PUBLIFast
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854412
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23336
Vibo Valentia - Tel. 0984.854412

LEGALITA' Libera in visita a Confindustria Reggio dopo la recrudescenza del racket

Sostenere l'economia sana e onesta

Contrastare la ndrangheta attraverso una scelta di campo: il consumo critico

"RILANCIARE il percorso di legalità e contrasto alla 'ndrangheta sostenendo, nel contempo, l'economia sana del territorio reggino che quotidianamente coopera per la crescita e lo sviluppo".

In questo contesto si inserisce l'incontro ospitato da Confindustria Reggio Calabria, nella propria sede, con i rappresentanti di Libera, il coordinatore regionale don Ennio Stamile e il referente provinciale Reggio Calabria, avvocato Giuseppe Marino, a cui hanno preso parte il presidente e il direttore dell'Associazione di via del Torrione, Giuseppe Nucera e Francesca Cozzupoli.

Sul tavolo del confronto, nel quadro dell'efficace interlocuzione che Confindustria Reggio Calabria ha inteso avviare da tempo ormai con l'Associazione Libera, sono state poste le ipotesi di collaborazione tra il tessuto produttivo locale che fa capo l'Associazione degli Industriali e la stessa realtà associativa antimafia.

"Abbiamo ricevuto con grande piacere la visita di don Ennio Stamile e dell'avvocato Marino nella nostra sede - ha commentato il presidente Nucera a margine dell'incontro - perché per noi è molto importante tenere vivo e alimentare il dialogo con interlocutori autorevoli del mondo dell'associazionismo impegnato nella lotta alla criminalità organizzata e per la piena affermazione della legalità. Con Libera abbiamo avviato un cammino condiviso con l'obiettivo di supportare le azioni e le iniziative che tale associazione da anni sta conducendo con coraggio e impegno su tutto il territorio nazionale. Confindustria Reggio Calabria vuole essere parte integrante di questa strategia, in particolare nell'ambito della campagna "Reggio libera Reggio - la libertà non ha pizzo" e dell'azione a favore del consumo critico e selettivo, attraverso un ampio coinvolgimento del sistema imprenditoriale legato alla nostra associazione". Un accento particolare è stato posto dai rappresentanti di Libera proprio sull'importanza del consumo critico per coinvolgere concretamente i cittadini con una scelta di campo estremamente importante, specie sotto il profilo culturale, per contrastare la 'ndrangheta.

"In questa direzione - ha poi concluso il presidente degli Industriali reggini - a breve porremo l'adozione degli strumenti proposti da Libera, all'attenzione dei nostri organi direttivi al fine di definire al meglio i contenuti del nostro coinvolgimento".

Alcuni momenti dell'incontro tra Libera e Confindustrua Reggio: in foto Marino, Nucera e Stamile

ISTITUZIONI EUROPEE Viaggio-studio

Mission internazionale a Bruxelles per la facoltà di Giurisprudenza

SI è svolta giovedì 29 novembre, presso il Dipartimento di Giurisprudenza, economia e scienze umane dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, la cerimonia di consegna degli attestati di partecipazione alla terza edizione del viaggio-studio alle istituzioni europee con sede in Bruxelles, che ha visto partecipi ben 92 studenti (27 dei quali selezionati, per merito, a partecipare all'iniziativa "Youth Parliament" a spese del Parlamento europeo). Particolarmente incisive le parole del Direttore del Dipartimento, Massimiliano Ferrara, che ha sottolineato l'alto valore dei laboratori gratuiti ed aperti alla città tutta oltre a sostenere fermamente l'importanza della mobilità degli studenti e della internazionalizzazione del Dipartimento, quali irrinunciabili strumenti di crescita della nostra terra. Durante il partecipato incontro si è ricordata l'opportunità, comunicata dai funzionari del Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea, di svolgere stage e tirocini presso i propri organi e non solo, con possibilità di future assunzioni e si è discusso dei prossimi viaggi-studio all'estero e delle varie opportunità di formazione umana, accanto a quella ("di eccellenza") professionale che il Dipartimento offre. Si è così discusso dei successi della "Mediterranea Volley" e della "Mediterranea Basket" e della gita (gratuita per 60 studenti) a Mammola prevista per il periodo natalizio. Infine, il professore Angelo Viglianisi Ferraro ha formalmente presentato la terza edizione del Master internazionale in diritto privato europeo che intende coinvolgere docenti e studenti d'Europa e dell'America Latina.

TRAFFICO MERCI PESANTI DA VILLA A REGGIO

CGIL REGIONALE Disappunto in merito al progetto

«Non ci si giri intorno, va trovata soluzione alternativa a Reggio»

"CGIL: sul traffico dei tir si trovi soluzione alternativa a Reggio"

La Cgil di Reggio Calabria – Locri esprime il proprio disappunto innanzi allo sconcertante progetto di spostare il traffico merci pesanti da e verso la Sicilia, dal porto di Villa San Giovanni al porto di Reggio Calabria. «Uno scenario del quale si discute da anni e sul quale è giunto il parere positivo del Ministero dell'Ambiente, su proposta e iniziativa di privati e sul quale i Comuni di Reggio e Villa San Giovanni, nonchè l'amministrazione metropolitana, hanno già espresso parere sfavorevole attraverso relazioni tecniche (anche sulla base di gravissime criticità rilevate dall'Asp territoriale quali inquinamento ambientale, stress da traffico e problemi di sicurezza nel raggiungere gli Ospedali Riuniti) e atti deliberativi votati all'unanimità nei civici consessi».Così scrive il segretario della Cgil Reggio-Locri, Gregorio Pititto.

"Penso si debba partire da un assunto fondamentale – dichiara il segretario generale della Cgil di Reggio Calabria – Locri Gregorio Pititto -: gli interessi di una intera comunità non possono essere subordinati a quelli di pochi, ancorché si tratti di importanti gruppi imprenditoriali. Reggio sta programmando il proprio futuro pianificando ingenti investimenti anche sul piano urbanistico, basando la propria vision su assi ben chiari, fra cui quello dello sviluppo sostenibile e del pieno recupero del rapporto col suo magnifico waterfront. La strategia messa a punto è chiara, ossia favorire la crescita economica, sociale e occupazionale del nostro territorio puntando sulla principale peculiarità di Reggio: la sua naturale bellezza. Allo stesso tempo non si può ignorare l'esistenza del disagio sul territorio del Comune di Villa San Giovanni – continua Pittto - che vede il proprio centro congestionato dal traffico; ma sarebbe assurdo non tenere in debita considerazione il fatto che la stessa amministrazione comunale di Villa, di fronte alla prospettiva semplicistica di "spostare" il problema di qualche chilometro, chieda di vagliare altre ipotesi come quella della creazione di un nuovo punto di approdo nell'area di Bolano. Pertanto come Cgil, esattamente come già fatto la scorsa primavera, ci schieriamo dalla parte delle comunità e delle amministrazioni che le rappresentano – conclude il segretario - credendo che autentiche prospettive di rigenerazione e crescita urbana debbano partire dal basso, coinvolgendo innanzitutto i territori che non possono rimanere inascoltati di fronte a scelte dal notevole impatto ambientale, sociale ed economico. Per tutte queste ragioni chiediamo l'immediato intervento e una presa di posizione a favore degli interessi dei cittadini da parte dei rappresentanti parlamentari eletti nel reggino".

CGIL FILT La riflessione critica di Nino Costantino

«Favorisce il gioco delle società private che vogliono il monopolio assoluto si convochino i consigli comunali»

«L'istituzione della XVI Autorità Portuale dello Stretto e il trasferimento dei Tir da pentimele sono le due facce di una stessa medaglia».

Inizia così la riflessione di Nino Costantino, segretario Filt Cgil Calabria in merito al progetto di spostare il traffico merci da Villa a Pentimele. «Rappresentano cioè - spiega - l'interesse più evidente di società private che vogliono, a questo punto, monopolizzare, rafforzandoli, i propri interessi commerciali e non solo in un'area, come quella dello Stretto di Messina, che invece deve essere regolamentata e resa produttiva a fini industriali, commerciali e per il trasporto di passeggeri e delle merci, nella salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo della Città Metropolitana. È da oltre 30 anni che si discute di un progetto, quello sì serio, teso a spostare gli approdi da Villa San Giovanni verso Bolano, cioè verso la zona sud di Villa San Giovanni che libererebbe quella città dal traffico infernale in cui si trova e favorirebbe la capacità di una vasta area a nord di Reggio Calabria in grado, oltre che di rendere razionale il trasporto dei Tir, anche di essere un'area idonea allo sviluppo della logistica».

«Quel progetto da tempo nelle stanze del ministero è rimasto solo una buona idea - spiega Costantino - Questo progetto, invece, favorisce solo gli interessi delle società privateingolfando ulteriormente la città di Reggio Calabria. Il sistema di Autorità Portuale della Calabria, al contrario, produrrebbe una capacità regolatoria razionale dei porti dello Stretto e quindi favorirebbe la capacità anche dei porti di Villa e Reggio a trovare una propria dimensione produttiva e ad avere una utilità sociale e ambientale. Anche per questo è sbagliata l'istituzione della XVI Autorità Portuale ed ecco perché è sbagliata l'idea dell'approdo a nord di Reggio Calabria. Il Governo sta producendo atti volti esclusivamente ad indebolire economicamente e socialmente i porti calabresi. Se ne discuta in consiglio regionale subito. Si convochino i Consigli Comunali aperti di Reggio e di Villa. Si mobiliti la Calabria e la Città metropolitana per bloccare una idea oltre che sbagliata anche distruttiva dell'ambiente».

STORICA ISTITUZIONE EDUCATIVA In campo associazione mamme dell'istituto

Il "San Vincenzo" non chiuderà

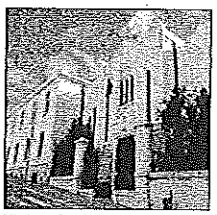
Materna, elementari e medie sono in ottima salute e traboccano di iscritti

L'istituto San Vincenzo de' Paoli, con una storia BIcentenaria che si intreccia con quella recente della nostra città, non è destinato a chiudere a breve, né ora né in futuro", lo scrivono in un comunicato alcune "Mamme del San Vincenzo de Paoli, scuole primaria" – una associazione libera di genitori presenti alla riunione del 29/11 ultimo scorso, indetta dai vertici romani della Congregazione San Vincenzo de'Paoli, alla presenza di due amministratori fiduciari dell'Ente, giunti appositamente dalla Città Eterna, unitamente alla religiosa incaricata del ruolo di Economa generale all'interno della Congrega.

"Senza dubbio i conti che hanno rappresentato ai genitori riuniti in assemblea i due contabili (commercialisti) che curano i bilanci dell'Ente, rappresentano un passivo importante accumulato negli anni passati dalla gestione delle classi liceali – ricordano mamme e papà dei bambini iscritti alla scuola di via Arcovito, 1 – ma è altrettanto innegabile come scuola dell'infanzia, Primaria Elementari e Medie trabocchino di iscritti e possano presentare bilanci in ordine, anzi dalle prospettive più che rosee".

I genitori vogliono reagire al coro di notizie disfattiste diffuse subito dopo la fine della suddetta riunione su diversi siti web e rimpallati da tutte le reti sociali più usate; una notizia presto strumentalizzata, e forse diffusa nel Web da qualche genitore di ragazzo che vede a rischio la propria frequentazione, già a partire dal prossimo anno e nonostante il boom di iscrizioni di teenager a uno dei Licei più antichi della Città.

La vera notizia, riferiscono i genitori " che vogliono difendere il buon nome sia del Liceo Scientifico e delle Scienze Umane, che effettivamente forse rischierebbe la Sospensione – spieganoma,ci teniamo a precisare, per amore dell'esattezza, va ribadito come al momento nulla è ancora stato dato per sicuro, e la notizia vera è che asilo Elementari e Medie del San Vincenzo de' Paoli godono di ottima salute, anzi in controtendenza rispetto al trend demografico decrescente a livello nazionale, aumentano le proprie iscrizioni, tanto che l'ultimo biennio ha segnato un vero e proprio boom di nuovi scolari alle Elementari, soprattutto grazie all'operato del recente dimissionario preside Bruno De Masi, che i genitori tutti insieme vogliono ringraziare per l'ottimo lavoro svolto insieme nell'ultimo quadriennio". I genitori riuniti, hanno richiesto ai dottori commercialisti e alla suora dell'Economato generale un nuovo incontro, da tenersi prima delle festività natalizie, per discutere e prospettare tutti insieme delle alternative che garantiscano la sopravvivenza



L'istituto San Vincenzo De Paoli

dell'istituto della Secondaria di secondo grado, e per ribadire come i primi gradi di istruzione godano di ottima salute, anzi vedano aumentare gli iscritti. –

Si conferma quindi così l'inattendibilità del giornalismo da social network, che rilancia notizie con richiamo scandalistico – si sono purtroppo letti dei titoli del tenore: "Reggio, chiude l'istituto San Vincenzo de'Paoli", "Reggio, contati i giorni del San Vincenz", in cui si prospettava, o paventava, la chiusura in toto dell'istituzione, e non veniva correttamente riportata la situazione di sofferenza finanziaria relativa soltanto alla gestione delle classi liceali. "non abbiamo nessun intento polemico con i giornalisti dei siti– ribadiscono genitori degli alunni piu' giovani – ma di sicuro forse qualche giornale della stampa cartacea avrebbe cercato delle conferme, senza rilanciare e amplificare una voce parziale, di chi di sicuro vive giorni di agitazione da quando è stata prospettata una situazione difficile per i propri figli, ma una situazione difficile che per nulla coinvolge gli oltre 100 iscritti alle elementari, gli oltre 50 iscritti alle medie, senza contare le decine di ragazzi che frequentano le diverse classi dell' Asilo".

SAN VINCENZO 2

Oggi lo sciopero-protesta dei ragazzi delle superiori

di GIANMARCO IARIA

SCIOPERERANNO stamattina, sostenuti dai genitori, gli studenti del liceo "San Vincenzo de' Paoli" di Reggio Calabria; alla riunione di giovedì scorso, indetta dai vertici romani della Congregazione San Vincenzo de' Paoli alla presenza di mamme e papà degli alunni, si era di fatti prospettata la possibilità di sospendere le attività per l'istituto superiore, a causa di un passivo di circa 300mila euro accumulato negli anni per la gestione proprio delle classi liceali. Nulla di certo ancora, con asilo nido, scuola primaria e secondaria di primo grado che in ogni caso nulla rischierebbero; pericolo sospensione che, però, sarebbe concreto per il liceo, e che ha messo in allarme i genitori degli studenti della scuola secondaria dei due indirizzi (scientifico e delle scienze umane). Se i genitori degli alunni delle classi inferiori (nido, asilo, elementari e medie), in settimana, hanno inteso far sapere che l'istituto "non è destinato a chiudere a breve, né ora né in futuro", mamme e papà degli alunni liceali corrono invece il rischio di veder chiuse le classi frequentate dai loro figli, e li sosterranno nella protesta odierna davanti alla scuola reggina.

AL CINEMA

La Nuova Pergola tel. 0965 52515
"Ride"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30

Odeon tel. 0965 893168
"Chiusura estiva"
n.p.

Cinema Aurora tel. 0965 45573
"Resta con me"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30
"Fire squad"
ore 20:00 - 22:30

Multisala Lumiere tel. 0965 51036
"Hotel Transilvania 3: una vacanza mostruosa"
ore 16:00 - 18:00 - 19:45 (2D)
"Mission Impossible: Fallout"
ore 20:00 - 22:00
"Ritorno al bosco dei 100 acri"
ore 18:10 - 20:20
"Come ti divento bella"
ore 18:10
"Revenge"
ore 21:35 - 22:45
"Mary Shelley"
ore 22:35
"La ragazza dei tulipani"
ore 18:00 - 22:00
"Teen Titans Go! Il film"
ore 16:00 - 17:45
"Slender Man"
ore 19:15 - 21:00 - 22:30
"Mamma Mia! Ci risiamo"
ore 18:10 - 20:20 - 22:30

Don Bosco - Bova Marina
n.p.
n.p.

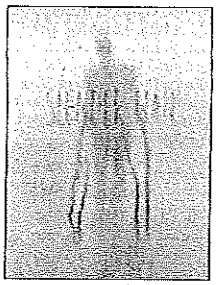
Gentile - Catanzaro 0965 561894
"Solo - Star Wars"
ore 18:30 - 21:30

Politeama - Gioia T. 0965 51479
"Lara 1"
ore 18 - 21

Garibaldi - Polistena tel. 0965 932622
n.p.
n.p.

Vittoria - Lamezia tel. 339 215 6696
"Jurassic World"
ore 18 - 20 (3D) - 22

Il Cinema - Siderno 0964 384776
"Jurassic World"
ore 17:30 - 20 - 22



TANTI AUGURI TANTI AUGURI

HANNO appena festeggiato un meraviglioso traguardo d'amore **Marianna Marrari e Giuseppe Falcone**: il 2 dicembre 2018 hanno celebrato il loro 25iventicinquesimo anniversario di matrimonio
"Carissimi la medaglia d'argento l'avete conquistata, ora allenatevi bene per salire sul podio a ricevere l'oro. Auguri e congratulazioni."

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EX ECA	0965 397052
REGGIO/EX VIGILI	0965 347432
ARCHI	0965 48483
ARGHILLA'	0965 600773
CALANNA	0965 742336
CAMPO CALABRO	0965 751560
CARDETO	0965 343771
CATAFORIO	0965 341300
CATONA	0965 600960
GALLICO	0965 370804
LAZZARO	0965 713355
MODENA	0965 347432
ORTI'	0965 336436
PELLARO	0965 358385
RAVAGNESE	0965 644379

FARMACIE IN CITTA

SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00
LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Mangiaviti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)

SERVIZIO H24
Centrale Marrari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Zona centro

Arcudi	Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Ascenez	Via Ascenez, 137 - Tel. 0965 899194
Branca	Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077
Celarco	Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188
S. Brunello	Via Monfroce, 39 - Tel. 0965 47581
Castello Romeo	Piazza Castello - Tel. 0965 27551
Catalano	Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
Centrale Marrari	Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Costa	Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811
Fata Morgana Caridi	Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Gioffrè	Via Cardinale Portanova, 90 - 965 25041
Igea Berti	Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977
Labate	Via De Nava, 123 - Tel. 0965 21053
Logarà	Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Lazzaro	Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368
Liotta	Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Marra	Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027
Montedoro - Stadio	Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Pellicanò	Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Postorino	Via De Nava, 116 - Tel. 0965 891753
Sant'Agata Bova	Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174
San Pietro Battaglia	Via Sbarre Cit, 28 - Tel. 0965 56045
Scerra	Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Sorgonà	Via Sbarre Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114
Staropoli	Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

Periferia

Abenavoli	Via Ripero, 77 - Concevo - Tel. 0965 473477
Barilla	Via Salvador, 67/A - Salice - Tel. 0965 600060
Barreca	Via Carlo Alberto - Gallina - Tel. 0965 682818
Bova	Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180
Bresola	Via Reggio Campi, 67 - Terreti - Tel. 0965 681028
Caridi	Via Provinciale - Orti - Tel. 0965 336098
Catalano	Via Nazionale, 110 - Gallico - Tel. 0965 370043
Catalano	Via Cannopoli - Mosorrofa - Tel. 0965 341095
Crea	Tr. Fosci, 1 - Saracinello - Tel. 0965 643980
Cuzzocrea	Via Provinciale - Mosorrofa - Tel. 0965 341019
Infantino	Villa San Giuseppe - Tel. 0965 679010
Marra	Via De Marco, 9 - Podargoni - Tel. 0965 740302
Megale	Trunzo Cdo S. Anna - Tel. 0965 346727
Perdeo	Via Cagliostro, 1 - Sambatello - Tel. 0965 344043
Pellicanò	Via Nazionale, 693 - Bocale - Tel. 0965 677430
Pugliatti	Via Minniti, 1 - Serra Valanidi - Tel. 0965 368043
Ragusa	Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531
Romeo	Via Aceta Garibaldi, 73 - Gallico - Tel. 0965 370132
Salus Neri	Via Nazionale, 28 - Pellaro - Tel. 0965 359468
Stilo	Via Statale, 181 - Catona - Tel. 0965 302641
Zema	Via Arghillà nord - Rosoli - Tel. 0965 679037

NUMERI UTILI

Accad. dei Micenei	0965 621189
A.C.I. soccorso stradale	116
Acqua - Segn. guasti	0965 892944
Acquedotto	0965 21313
A.D.M.O.	0965 397465
Aeroporto	0965 642232
AGAPE	0965 894706
A.GE.DI.	0965 894545
AIDS Linea Verde	167 012319
A.I.D.O.	0965 813250
A.I.I.	0965 24341
A.I.S.M.	0965 643520
Alcolisti Anonimi	0965 811348
A.T.A.M.	0965 630121
A.N.F.F.A.S. Onlus	0965 590319
A.N.O.L.F.	0965 891200
A.P.T.	0965 21171
A.P.T.	0965 892496
A.P.T.	0965 24986
A.R.C.I.	0965 330518
A.S.L. 11	0965 347654/5
A.S.L. 11	167 281518
Ass. Servizi Sociali	0965 362602
Assetur - Gambarie	0965 743061
A.V.I.S.	0965 813250
Capitaneria di Porto	0965 655111
C.A.I. - Club Alpino It.	0965 892295
Carabinieri	112
Casa di riposo	
"Dimora degli Ulivi"	0965 677813
CE.RE.SO.	0965 357110
Centro Antiveleni	0965 811624
C. Cons. Tossicodip.	0965 42523
C. Preven. Tumori	0965 331864
C.di Salute Mentale	0965 247724
C. Orientamento Form.	0965 312001
Centro Studi Bosio	0965 813012
Centro Tutela Minori	0965 25423
CODACONS	0965 331017
Comunità Emmanuel	0965 23260
Cons. Tur. Gambarie	0965 743002
Consult. familiare	0965 890004
Croce Italiana	0965 29993
Croce Rossa Italiana	0965 24444
Drogatel	167 011222
Droga - Linea Verde	167 019559
Elettricità serv. guasti	800 535833
E.N.P.A.S.	0965 811820
ENELTEL	16444
ESSOS	0965 24353
Ferrovia dello Stato	0965 892123
Ferrovia dello Stato	147 888088
Fisco in Linea	16474
Guardia di Finanza	117
InfanziaGiovani	0965 21865
InfanziAffida	0965 894706
I.N.P.S.	167 551717
Kronos 1991	0965 650700
LegAmbiente	0965 811142
L. It. Lotta ai Tumori	0965 331864
Motorizzazione Civile	0965 43696
Municipio	0965 362111
Museo Magna Grecia	0965 812255
Numero Blu	167 090090
Num. Verde Sanitario	167 434211
Opera Nomadi	0965 51010
Pasta ItaSana	0965 24606
Polizia - Emergenza	113
Prefettura	0965 3881
Premio Nossida	0965 813012
Pronto Soccorso	118
Polizia Stradale	0965 812666
Provincia RC	167 282000
Questura	0965 4111
S.A.D.M.A.T.	0965 397222
SER.T.	0965 397354
Soccorso in Mare	0965 650090
Soccorso in Mare	0965 42520
Ass.zione Alzheimer	0965 892541
Sportello Donna	0965 811010
Telecom	197
Telecom segn. guasti	182
Telefono Amico	800248444
Telefono Amico	0965 812000
Telefono Antiusura	0965 331637
Telefono Azzurro	19696
Telegrammi - Dettatura	186
T.L.M. Servizio Clienti	119
Trib. Diritti Malato	0965 397113
UFSI	0965 20501
Unione Italiana Ciechi	0965 594750
Università Mediterr.	0965 332202
Vigili del Fuoco	115
Vigili Urbani	0965 53921

PUBLIFASE

GIOIA TAURO Anche FdI dice no all'accorpamento di Reggio e Villa a Messina

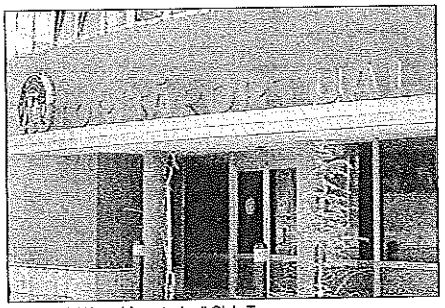
Un sistema portuale che non piace

«Conseguenze nefaste sulle aree Zes gestite da enti diversi con procedure diverse»

GIOIA TAURO - «Con riferimento all'importante tematica trattata durante la seduta dell'ultimo consiglio comunale villese e riferito alla nuova visione del sistema portuale dello Stretto con la previsione del tutto "snaturata" voluta dal Governo centrale giallo-verde che vede i porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria essere accorpati con i porti di Messina e Milazzo con la totale perdita della governance dell'intero sistema portuale nella costa calabrese, che rimane orfana del più importante porto del Sud Italia, ovvero il Porto di Gioia Tauro, anche Fratelli d'Italia intende intervenire nel dibattito, ribadendo, come già fatto da diverso tempo dal massimo rappresentante in Consiglio regionale, Alessandro Nicolò, la netta contrarietà alla nuova Autorità Portuale dello Stretto».

Nella querelle che interessa l'area dello Stretto e l'intera provincia reggina interviene anche il neocostituito circolo di FdI di Villa San Giovanni che, attraverso il portavoce Maria Idone, si allinea al coro di no allo scorporo di Gioia Tauro da Reggio e Villa.

«Completamente stravolta la visione di insieme rispetto alla precedente visione del Sistema portuale dello Stretto a cui aveva aderito Villa San Giovanni con Messina e Reggio Calabria nel 2016 e che aveva definito la realizzazione della più importante e più grande Autorità portuale a livello nazionale e che avrebbe portato, se fatta "realmente funzionare" innumerevoli vantaggi infrastrutturali ed in termini di finanziamenti ed all'avvio di un reale sistema di controllo delle modalità di svolgimento del trasporto di persone e mezzi nell'Area dello Stretto - si legge nella nota - Un nuovo Sistema portuale dello Stretto, quello definito nel 2016, che non era entrato totalmente a regime anche a causa delle innumerevoli problematiche burocratiche poste in essere da quel momento in poi, ma che comunque, contrariamente a quanto detto da alcuni esponenti del Consiglio comunale villese in sede di riunione, ha sin da subito portato degli effetti positivi per il nostro Ente, come il finanziamento riconosciuto al Comune di Villa San Giovanni per la messa in sicurezza dell'area portuale nel tratto di Via Marinai d'Italia (dagli imbarcaderi pubblici a quelli dei vettori privati) sino all'avvio delle attività tecniche per la redazione del Piano regolatore portuale del porto di Villa San Giovanni, fondamentale strumento di programmazione tecnica, di cui non si conoscono gli esiti delle attività svolte negli ultimi due anni e di cui non si può sicuramente addebitare tali inefficienze a quella visione di Sistema portuale all'epoca definito ma piuttosto a chi aveva il compito di far sì che quelle importanti opere si completassero».



La sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro

Per i meloniani villesi «appare al tempo stesso indebolita la posizione della nostra città, anche in considerazione della mancata deliberazione unanime del Consiglio su un tema di fondamentale importanza ove esponenti locali del governo giallo-verde non hanno inteso supportare il deliberato del Consiglio comunale, richiamandosi alle posizioni del partito di appartenenza, rispetto agli interessi prioritari del territorio che non porterà in tale contesto una migliore pianificazione della politica dei trasporti. E tutto ciò anche in considerazione dell'importante documento che qualche giorno prima, in modo trasversale ed efficace, era stato firmato dal governatore della Calabria e dai sindaci di Reggio Calabria e di Villa San Giovanni che avevano unitariamente richiamato a motivazioni di carattere economico, giuridico, di integrazione sociale e di programmazione strategica delle opere da realizzare quali elementi imprescindibili al fine di non consentire la separazione dei porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria dall'Autorità portuale di Gioia Tauro».

Per Idone «basta pensare tra le motivazioni suddette alle conseguenze nefaste del nuovo sistema portuale sulla Zes, che perderebbe, così come riportato giustamente nel documento a firma congiunta dal governatore e dai sindaci, la propria unitarietà con conseguenti danni per i porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria, che vedrebbero aree Zes gestite da enti diversi con procedure diverse ed evidenti difficoltà operative e burocratiche. Ed oggi rispetto a quel documento firmato solo qualche giorno fa, come si pone il Consiglio comunale villese, con una posizione nuova accettando pertanto la nuova governance del definito sistema portuale in Sicilia e rinnegando così i principi cardine di quanto sottoscritto unitariamente solo il 21 novembre?».

E ancora: «Sicuramente quesiti e preoccupazioni a cui FdI tende dare la giusta evidenza al fine di portare al centro dell'attenzione le reali esigenze di sviluppo dell'area portuale di Villa San Giovanni, che non può essere separata dal porto di Gioia Tauro, dopo anni di intenso ed efficace lavoro con evidente integrazione con il sistema dell'Autorità portuale di Gioia Tauro e con quello degli altri porti calabresi che aveva altresì portato alla definizione ed al cofinanziamento da parte della Commissione Europea di un progetto di controllo telematico dei flussi di traffico alleggerendo le situazioni di difficoltà nella viabilità cittadina nei momenti di maggiore congestione e di esodo e che rischia sicuramente di svanire nel nulla con evidenti conseguenze negative per il nostro territorio».

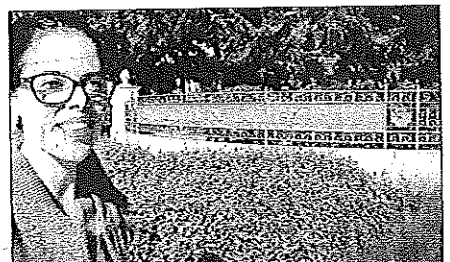
TAURIANOVA Riconoscimenti e attestati per il lavoro di Caterina Sposato

L'opera di un giovane architetto esposta al museo londinese "Saatchi Gallery"

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Londra chiama Taurianova. L'estro, la preparazione ed il talento di Caterina Sposato, ragazza originaria proprio della cittadina pianigiana, hanno valicato i confini locali per conquistare uno dei palcoscenici più prestigiosi della terra d'Inghilterra. Un lavoro della ragazza taurianovese, infatti, prodotto per la tesi di ricerca dal titolo "Beyond the future of technology": the idea of utopia and his relantioship with the advanced architectural form, che svolge la sua ricerca internazionale nella cittadina londinese come dottoranda dell'università "Mediterranea" di Reggio Calabria, ha ricevuto riconoscimenti dal museo "Saatchi Gallery" per l'alto profilo dell'esposizione estetica ed artistica.

Ai complimenti di rito sono seguiti gli attestati ufficiali: l'opera "Without Limits" dell'architetto calabrese sarà esposta a tempo indeterminato nella celebre galleria d'arte londinese. La figlia di Taurianova, facendosi portavoce della necessità di dare voce ad una terra ancora sotto scacco dal mutismo che viene provocato da brutture che infangano un paradiso naturale, ha inteso ribaltare quell'idea negativa che trincera l'intero territorio in una fase perenne di stallo in speranza e visione futuristica per dare nuove prospettive ed opportunità. Le tematiche sul futuro dei territori, argomento particolarmente caro alla taurianovese, hanno portato la stessa a concludere il percorso accademico da studentessa modello e vincitrice di borse di studio di merito per ogni anno conseguito, con una tesi di laurea sperimentale per il futuro del Mediterraneo. Uno scenario per la fine del secolo, secondo quanto dichiarato dalla ragazza, «è stato studiato sulla base di analisi scientifiche pervenute dai laboratori di ricerca geologica e ambientale italiani e internazionali realizzando una previsione in cui il cambiamento climatico mette seriamente a rischio la vita dei luoghi che si affacciano sul nostro mare, mettendo in primo piano l'importanza dello stravolgimento dei confini geo-politici tra le due sponde Nord-Sud». Prosegue la ragazza: «Il Mar Mediterraneo viene inteso come un unico continente marino, in cui problemi sociali e discriminatori cessano di aver senso in quanto ogni territorio che vi si affaccia, si troverà in futuro ad affrontare le stesse problematiche: ambientali, economiche e sociali con previsione del tutto apocalittica». Tali riflessioni, prima ancora della conquista di Londra, hanno portato ad una pubblicazione editoriale di Caterina Sposato. Il cambiamento, dunque, nella concezione dell'eccellenza calabrese, non deve rappresentare un'utopia ma si può attuare traendo spunto critico e forza d'azione da fenomeni che vengono canonicamente considerati avversi all'evoluzione del mondo: «Dai periodi più bui - conclude Caterina Sposato - nascono le grandi rivoluzioni e con esse i principi e gli stimoli in grado di cambiare le sorti del tempo. Allo stesso modo oggi ci troviamo in un periodo di grande rivoluzione tecnologica, la quarta rivoluzione industriale e in un periodo di forte crisi economica mondiale. Siamo in uno di quei periodi in cui bisogna sognare, creare visioni e cercare di cambiare il futuro delle nostre città».



Caterina Sposato all'Università della California

FEROLETO DELLA CHIESA

Cade in un dirupo salvato dopo 24 ore

di CLAUDIO CAMPESI

FEROLETO DELLA CHIESA - Nella mattinata di sabato i fratelli Godenzi di Plaesano allertano la locale stazione dei Carabinieri: «Nostro padre non si trova, è da ieri che non rincasa».

Ad allarmare i figli anche la non vaga preoccupazione che il padre, 74enne, possa esser stato colto da un malore. Non si hanno più notizie di Enrico Godenzi, dal pomeriggio di venerdì. Chiaro quindi che l'anziano abbia passato la notte fuori e, viste anche le avverse condizioni meteorologiche di questo periodo, ciò contribuisce a peggiorare il quadro della situazione e ad alimentare i timori dei familiari. L'unica notizia nelle mani delle forze dell'ordine per attivare le indagini è che Godenzi si sarebbe allontanato da casa a bordo della propria autovettura, una Fiat Panda color bordeaux. Da qui iniziano subito le rapide e certosine ricerche messe in atto dal comandante Spataro, coadiuvato da due appuntati della locale caserma. Attività investigative che hanno potuto poggiare sull'elevato grado di conoscenza del territorio da parte degli uomini della Benemerita che, nel giro di poche ore, hanno scandagliato i terreni agricoli del circondario. Avvistata l'auto di Godenzi, nei pressi della strada provinciale 60, all'altezza della più conosciuta zona "quadrivio Porcaro", iniziano le battute di ricerca palmo a palmo. Dopo poco, ed all'interno di una scarpata di 8 metri, viene scorta la sagoma dell'uomo. Sfidando il terreno impervio in cui il malcapitato è precipitato, i carabinieri riescono a trarre in salvo Godenzi. Rifocillato e riscaldato, dopo le circa 24 ore passate all'addiaccio, l'uomo racconta la sua versione. Una banale distattenzione, probabilmente dovuta all'essersi sporto più del dovuto dal piccolo dirupo, che poteva costare cara all'anziano il quale, una volta sprofondato nel terreno sottostante alla carreggiata, non avrebbe trovato poi le forze per rialzarsi e allertare i soccorsi. La piccola comunità feroletana plaude all'intervento delle forze dell'ordine mentre il proprio compaesano è ricoverato presso il nosocomio di Polistena.

Il sindacato contrario al progetto

Tir a Reggio? La Cgil alza le barricate: «È sconcertante»

Pititto invoca l'intervento dei parlamentari. Costantino chiede un Consiglio regionale

Piero Gaeta

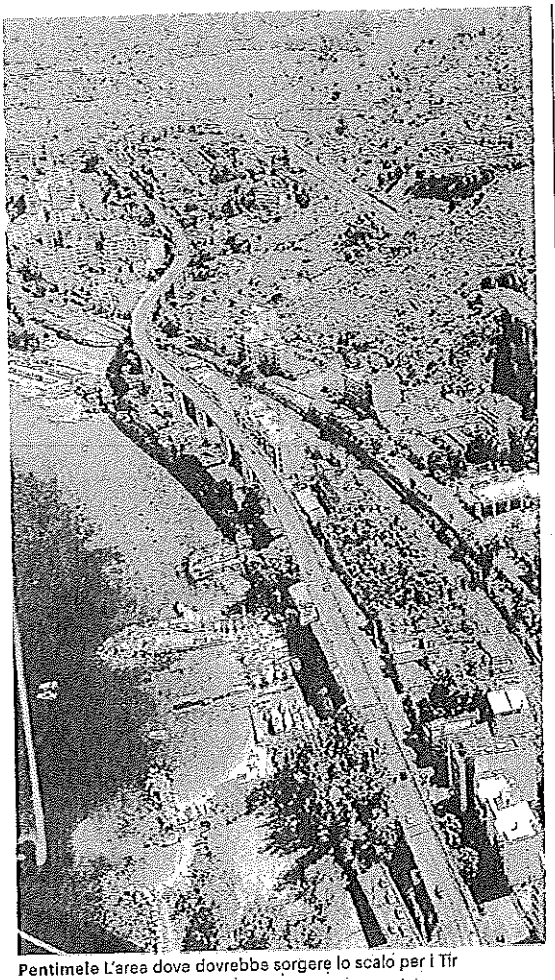
REGGIO CALABRIA

La Cgil di Reggio-Locri esprime il proprio disappunto innanzi allo sconcertante progetto di spostare il traffico merci pesanti da e verso la Sicilia, dal porto di Villa San Giovanni al porto di Reggio. Uno scenario del quale si discute da anni e sul quale è giunto il parere positivo del Ministero dell'Ambiente, su proposta e iniziativa di privati e sul quale i Comuni di Reggio e Villa San Giovanni, nonchè l'amministrazione metropolitana, hanno già espresso parere sfavorevole con relazioni tecniche (anche sulla base di gravissime criticità rilevate dall'Asp quali inquinamento ambientale, stress da traffico e problemi di sicurezza nel raggiungere gli Ospedali Riuniti) e atti deliberativi votati all'unanimità nei civici consessi.

«Penso si debba partire da un assunto fondamentale – dichiara il segretario generale della Cgil di Reggio-Locri Gregorio Pititto – gli interessi di una intera comunità non possono essere subordinati a quelli di pochi, ancorché si tratti di importanti gruppi imprenditoriali. Reggio sta programmando il proprio futuro pianificando ingenti investimenti anche sul piano urbanistico, basando la propria vision su assi ben chiari, fra cui quello dello sviluppo sostenibile e del pieno recupero del rapporto col suo magnifico waterfront. La strategia messa a punto è chiara, ossia favorire la crescita economica, sociale e occupazionale del nostro territorio puntando sulla principale peculiarità di Reggio: la sua bellezza. Allo stesso tempo non si può ignorare l'esistenza del disagio nel Comune di Villa San Giovanni – continua Pititto – che vede il proprio centro congestionato dal traffico; ma sarebbe assurdo non tenere in debita considerazione il fatto che la stessa amministrazione comunale di Villa, di fronte alla prospettiva semplicistica di spostare il problema di qualche chilometro, chieda di vagliare altre ipotesi come quella della creazione di un nuovo punto di approdo nell'area di Bolano. Come Cgil, esattamente come già fatto la scorsa primavera, ci schieriamo dalla parte delle comunità e delle amministrazioni che le rappresentano – conclude il segretario – credendo che autentiche prospettive di rigenerazione e crescita urbana debbano partire dal basso, coinvolgendo innanzitutto i territori che non possono rimanere inascoltati di fronte a scelte dal notevole impatto ambientale, sociale ed economico. Per tutte queste ragioni chiediamo l'immediato intervento e una presa di posizione a favore degli interessi dei cittadini da parte dei parlamentari eletti nel reggino».

Anche il segretario regionale della Filt-Cgil Nino Costantino è molto duro: «L'istituzione della XVI Autorità Portuale dello Stretto e il trasferimento dei Tir a Pentimele sono le due facce di una stessa medaglia. Rappresentano, cioè, l'interesse di società private che vogliono monopolizzare, rafforzandoli, i propri interessi commerciali e non solo in un'area, come quella dello Stretto di Messina, che invece dev'essere regolamentata e resa produttiva a fini industriali, commerciali e per il trasporto di passeggeri e delle merci, nella salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo della Città Metropolitana. Questo progetto favorisce solo gli interessi delle società private ingolfando ulteriormente la città di Reggio. Il sistema di Autorità Portuale della Calabria, al contrario, produrrebbe una capacità regolatoria razionale dei porti dello Stretto e quindi favorirebbe la capacità anche dei porti di Villa e Reggio a trovare una propria dimensione produttiva e ad avere un'utilità sociale e ambientale. Anche per questo è sbagliata l'istituzione della XVI Autorità Portuale ed ecco perché è sbagliata l'idea dell'approdo a nord di Reggio. Il Governo nazionale sta producendo atti volti esclusivamente ad indebolire economicamente e socialmente i porti calabresi. Se ne discuta in Consiglio Regionale subito. Si convochino immediatamente i Consigli Comunali aperti di Reggio e di Villa. Si mobiliti la Calabria e la Città metropolitana per bloccare un'idea oltre che sbagliata anche distruttiva dell'ambiente e di una di una vera idea produttiva e di integrazione dell'Area dello Stretto».

> «Si mobilitino la Calabria e la Città Metropolitana per bloccare un'idea sbagliata e distruttiva»



Pentimele L'area dove dovrebbe sorgere lo scalo per i Tir

Dimenticato il progetto di Bolano

È da oltre 30 anni che si discute di un progetto teso a spostare gli approdi da Villa San Giovanni verso Bolano, cioè verso la zona Sud di Villa San Giovanni. Una soluzione che libererebbe quella città dal traffico infernale in cui si trova e favorirebbe la capacità di una vasta area a Nord di Reggio Calabria in grado, oltre che di rendere razionale il trasporto dei Tir, anche di essere un'area idonea allo sviluppo della logistica. «Quel progetto da tempo nelle stanze del Ministero è rimasto soltanto una buona idea», commenta il segretario della Filt-Cgil Nino Costantino.

Movimento di Sinistra

Tripodi in segreteria nazionale dei Giovani

REGGIO CALABRIA

«Daremo ai tanti giovani che credono in giustizia sociale ed uguaglianza uno spazio aperto, moderno e democratico in cui poter dire la propria, perché solo ripartendo dalle nuove generazioni si può rifondare una Sinistra moderna, socialista, popolare e radicale per cambiare il Paese. L'alternativa al governo autoritario di Salvini e Di Maio è già nata dalle proteste delle piazze studentesche, adesso servirà organizzare una nuova proposta politica per chiudere una stagione politica deleteria e umiliante per l'Italia. La nostra non sarà per nulla una navigazione semplice, ma si deve avere il coraggio di andare in mare aperto».

Ad affermarlo è Alex Tripodi, 23enne reggino, eletto nella segreteria nazionale del Movimento Giovanile della Sinistra da oltre 200 giovani delegati italiani al congresso costituente di Roma, alla presenza di parlamentari ed esponenti nazionali di partiti, movimenti, associazioni, sindacati e personalità come il deputato Roberto Speranza e il governatore toscano Enrico Rossi. La grandissima partecipazione al congresso testimonia come i giovani vogliano ricostruire la Sinistra italiana partendo da un movimento di lotta e proposta all'insegna dello slogan risuonato nelle piazze studentesche degli ultimi mesi "Buonisti Un Cazzo" e che ha mobilitato oltre 100mila giovani nelle piazze. Alex Tripodi, nonostante la sua giovane età, è segretario provinciale di Articolo Uno-Mdp (LeU) e in passato è stato coordinatore regionale della Federazione degli Studenti, segretario provinciale dei GD ed esponente della Direzione regionale Pd.

Eletto Alex Tripodi vuole una società più giusta e uguale

L'incontro Francesca Cozzupoli, Giuseppe Nucera, don Ennio Stamile e Giuseppe Marino

Don Stamile nella sede degli industriali reggini

Confindustria e Libera unite in un percorso di legalità

Lotta alla 'ndrangheta e sostegno alle imprese sane

REGGIO CALABRIA

Rilanciare il percorso di legalità e contrasto alla 'ndrangheta sostenendo, nel contempo, l'economia sana del territorio reggino che quotidianamente coopera per la crescita e lo sviluppo. In questo contesto si inserisce l'incontro ospitato da Confindustria Reggio Calabria, nella propria sede, con i rappresentanti di Libera, il coordinatore regionale don Ennio Stamile e il referente provinciale Reggio Calabria, avvocato Giuseppe Marino, a cui hanno preso parte il presidente e il direttore dell'Associazione di via del Torrione, Giuseppe Nucera e Francesca Cozzupoli.

Sul tavolo del confronto, nel quadro dell'efficace interlocuzione che Confindustria Reggio Calabria ha inteso avviare da tempo ormai con l'Associazione Libera, sono state poste le ipotesi di collaborazione tra il tessuto produttivo locale che fa capo l'Associazione degli Industriali e la stessa realtà associativa antimafia.

«Abbiamo ricevuto con grande piacere la visita di don Ennio Stamile e dell'avvocato Marino nella nostra sede – ha commentato il presidente Nucera a margine dell'incontro – perché per noi è molto importante tenere vivo e alimentare il dialogo con interlocutori autorevoli del mondo dell'associazionismo impegnato nella lotta alla criminalità organizzata e per la piena affermazione della legalità. Con Libera abbiamo avviato un cammino condiviso con l'obiettivo di supportare le azioni e le iniziative che tale associazione da anni sta conducendo con coraggio e impegno su tutto il territorio nazionale. Confindustria Reggio Calabria vuole essere parte integrante di questa strategia, in particolare nell'ambito della campagna "Reggio libera Reggio - la libertà non ha pizzo" e dell'azione a favore del consumo critico e selettivo, attraverso un ampio coinvolgimento del sistema imprenditoriale legato alla nostra associazione».

Un accento particolare è stato posto dai rappresentanti di Libera proprio sull'importanza del consumo critico per coinvolgere concretamente i cittadini con una scelta di campo estremamente importante, specie sotto il profilo culturale, per contrastare la 'ndrangheta.

«In questa direzione – ha poi concluso il presidente degli Industriali reggini – a breve porremo l'adozione degli strumenti proposti da Libera, all'attenzione dei nostri organi direttivi al fine di definire al meglio i contenuti del nostro coinvolgimento».

p.g.

Saffioti: denunciare si può

● Ha denunciato la 'ndrangheta ed è ripartito da zero, tornando più forte di prima. Sotto scorta da 17 anni, Gaetano Saffioti, imprenditore e testimone di giustizia, parla della sua nuova vita, ospite del corso di formazione "La fabbrica dei leader". «Voglio dimostrare che se si vuole si ha il potere di scegliere di stare dalla parte della legalità», ha detto l'imprenditore. «Voglio essere un mezzo con cui veicolare questo messaggio: che non solo ci si deve liberare ma anche che si può fare. La vita dopo le denunce non solo continua ma migliora. Lo dimostro con i fatti e se l'ho fatto io - ha sottolineato - lo può fare chiunque». Insieme col regista Ambrogio Crespi e ai giornalisti Sandro Ruotolo e Luca Telese, Saffioti sta lavorando al film "La Mano Nera", incentrato sul tema della criminalità organizzata. «Il sistema criminale opprime lo sviluppo in Calabria. Contribuire alla divulgazione di tutto ciò mi rende felice», ha spiegato. Saffioti ha scelto di non abbandonare la Calabria che «è come un ragazzo intelligente ma svogliato. Una terra bagnata da due mari con le montagne al centro può vivere solo di turismo. Io mi sforzo di far capire ai miei conterranei che questo sistema deve cambiare. Oggi non ci sono più alibi. Basta rimboccarsi le maniche e non piangersi addosso. Incentivando la denuncia: magari destinando l'1% dei lavori pubblici alle aziende che denunciano».

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

L'intervista/1

Boccia
"L'economia soffre
la crescita non è
di questo governo"

ROBERTO MANIA *pagina 3*

Boccia "Rischio recessione noi imprenditori in campo per il sì a Tav e crescita"

Intervista di **ROBERTO MANIA**
ROMA

«A noi imprenditori non interessa fare l'opposizione al governo. Non è questo il nostro compito anche se la debolezza dell'opposizione politica è un problema per la nostra democrazia. Il mondo della produzione sa che non può più stare zitto. Lanciamo un allarme: senza crescita rischiamo di finire dentro un'altra recessione». Vincenzo Boccia, 54 anni, salernitano, piccolo industriale nel settore tipografico, è da due anni presidente della Confindustria. Insieme ai leader di altre undici associazioni imprenditoriali (dai commercianti agli artigiani fino alle cooperative) si riunirà oggi a Torino per dire sì alla Tav, sì alle infrastrutture, sì alla crescita. Lo strappo delle imprese contro il governo gialloverde. Almeno così appare.

Boccia, perché l'iniziativa di Torino?

«Perché è finito il tempo degli alibi, quello del capitalismo di relazione, dei poteri forti. Quel mondo non c'è più e siamo noi industriali i primi a saperlo. Qui sono in campo tutti i protagonisti della produzione, è il popolo dei produttori che manda un segnale. Dodici associazioni imprenditoriali insieme per dire sì alla Tav, alle infrastrutture, alla crescita. Protagonisti dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, della cooperazione che non si rassegnano all'immobilismo. C'è da riflettere su, non crede? A me pare un bel segnale. Questa è una svolta».

Nasce il "partito dei produttori", orfano della concertazione?

«Fantasie. Non cambiamo il nostro mestiere. E non si pone una questione di metodo o di strumenti come la concertazione ma di merito delle scelte e ancor più degli effetti di queste scelte».

Ecco, appunto: le scelte del governo. Pensa che la gelata dell'economia con il Pil sceso nell'ultimo trimestre sia colpa del governo?

«Il governo sta trascurando il motore della crescita. Non si può tener conto delle sole promesse elettorali inserite nel contratto e ignorare le ragioni della crescita economica. Non si può pensare di chiudere i cantieri mentre l'economia soffre».

Dunque la discesa del Pil dipende dal governo?

«È evidente a tutti che il rallentamento dell'economia globale, insieme alla frenata della Germania (a cui il nostro sistema produttivo è molto connesso) e agli ultimi dati italiani sul Pil accelerano le nostre criticità. Per di più è in campo una manovra di bilancio prociclica mentre

Peso:1-3%,3-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'economia si ferma. Una manovra tutta spostata sulla spesa corrente. Questo è un errore. Perché il problema non è tanto sforare i vincoli dei patti europei, quanto sforarli senza mettere in campo gli strumenti per dare una spinta alla crescita».

In ogni caso è prevista una riduzione dell'imposta sulle imprese.

«Sì, ma a fronte di una serie di interventi di segno opposto, tant'è che il carico fiscale sulle imprese, banche comprese, è appesantito di circa sei miliardi».

C'è anche la caduta degli investimenti, però. Perché le imprese non investono?

«In primo luogo per l'incertezza che induce a rinviare le scelte. E sarebbe davvero grave se il governo dovesse realmente ridimensionare strumenti che hanno avuto impatti positivi come Industria 4.0 o il credito di imposta per la ricerca e quello per gli investimenti al Sud. Se si vogliono incoraggiare gli investimenti privati bisognerebbe avere l'accortezza di confermare quello che ha mostrato di funzionare. Avendo chiara la visione del Paese, il suo futuro industriale. Bisogna scegliere su quale tipologia di industria puntare».

Ma tutto questo dipende in buona parte dagli imprenditori. Non potete dare la responsabilità solo al contesto politico. Il ritardo italiano è anche un ritardo delle imprese ad adeguarsi ai cambiamenti tecnologici.

«In Italia abbiamo un 20 per cento di imprese che ormai ha raggiunto una condizione di assoluta eccellenza – le aziende che esportano a tengono in vita l'economia nazionale –, un altro 20 per cento in seria difficoltà e il restante 60 per cento in mezzo al guado. A queste ultime dobbiamo dedicare una grande attenzione perché vadano a ingrossare il primo gruppo acquisendo la coscienza che occorre diventare eccellenti in ogni funzione».

E allora cosa direbbe a Salvini e Di Maio se potesse parlargli direttamente?

«Già, perché spesso ci sono ministri ai quali se chiedi di illustrare loro un problema ti rispondono di mandare una mail... A parte questo, diremmo che è necessario un equilibrio tra le ragioni del consenso elettorale e del contratto di governo, che sono di parte, e quelle della crescita che sono di interesse nazionale. Due terzi della manovra vanno a reddito di cittadinanza, pensioni, flat tax per i lavoratori autonomi. E il resto?».

Si è pentito di aver aperto alla Lega di Salvini?

«Non possiamo pentirci di ciò che non abbiamo fatto. Quella che anche lei riporta è una versione scorretta dei fatti, peraltro già chiarita con la pubblicazione sul sito della Confindustria dell'intervento integrale svolto a Vicenza. Lì abbiamo invitato la Lega a essere coerente con se stessa e con quanto fa sui territori in cui governa: noi valutiamo provvedimenti e non governi e i provvedimenti sono di questo governo e non di una parte di esso».

È il Movimento cinquestelle il nemico delle imprese? Sarebbe meglio un governo di centrodestra?

«Noi siamo equidistanti dai partiti ma non dalla politica. Il governo di un Paese, come l'economia, si misura in base ai risultati che raggiunge. Se il Paese frena, se il reddito diminuisce e aumentano i disoccupati di chi sarà la responsabilità?».

> Non si può tener conto solo delle promesse elettorali. E non si può pensare di chiudere i cantieri mentre l'economia soffre

Vincenzo Boccia, 54 anni, presidente degli industriali italiani

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/5

IL PARTITO DEL PIL SI METTE IN MARCIA

Dopo la frenata della crescita, oggi a Torino gli stati generali dello sviluppo, nella foto Dario Gallina. Di **Dario Di Vico** ed **Enrico Marro**

4

Dario Gallina
Presidente Unione industriale di Torino

Peso:1-25%,4-94%,5-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gli imprenditori e la politica

CERCANDO LA CRESCITA

Non è cresciuto nei salotti buoni e tantomeno è il cucciolo dell'alta finanza, sembra piuttosto una piattaforma di produttori, senza leader e tessere numero uno. Va dai SìTav di Torino al Nord Est, dalla Lombardia all'Emilia Romagna. Ha pochi legami con la politica e non è animato soltanto da industriali. Ora si muovono anche gli artigiani

LO STRANO PARTITO DELL'ECONOMIA
VOLTI, STORIE E PIANI

di **Dario Di Vico**

Non è una classica formazione politica, non è un movimento alla Alberoni ma nell'Italia di fine 2018 il partito del Pil sta svolgendo un ruolo decisivo sia per tenere agganciato il Paese alle traiettorie dello sviluppo globale sia per mantenere alto il tono della democrazia. Utilizzando il lessico del nostro tempo potremmo dire che è una piattaforma dell'economia reale, si muove molto per linee orizzontali, non ha un leader né una tessera numero uno. Il programma è tutto sommato abbastanza lineare: bisogna creare la ricchezza per poterla redistribuire, le competenze sono indispensabili, la crescita ha bisogno di investimenti pubblici e privati, le imprese sono un soggetto decisivo dello sviluppo, l'Italia ha bisogno di un'economia aperta e integrata. Rispetto al passato quando la formula giornalistica più usata per indicare gli interessi del mondo dell'economia era «poteri forti» il partito del Pil non è certo cresciuto nei salotti buoni, né tantomeno è il cucciolo dell'alta finanza. Fatte queste necessarie premesse — e aggiunto che il Pil è un misuratore indispensabile quanto imperfetto — per poterne capire di più conviene individuare gli uomini e le donne che costituiscono, per ora, l'ossatura di questo partito.

In un ipotetico viaggio alla loro ricerca occorre sicuramente partire da Torino e dalle manifestazioni SìTav.

Chi sono

Al centro c'è stata sicuramente la richiesta di non interrompere i lavori della Torino-Lione ma la piazza di Torino ha espresso qualcosa di più, il desiderio di quella che è stata la capitale dell'industrialismo italiano di non rimanere tagliata fuori dai flussi dell'economia moderna, il manifestarsi di una nuova alleanza sociale interclassista fieramente contraria alla de-

Così il voto ha spiazzato i sindacati
ESPORTARE GHIACCIOLI IN GROENLANDIA.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

crescita felice. Il successo dei SìTav ha trovato però un prezioso retroterra negli industriali torinesi e nel loro presidente **Dario Gallina**, l'imprenditore che siede su una delle poltrona «calde» del Novecento. Ha fatto sua l'idea iniziale di **Giorgio Marsiaj** (Amma) e **Corrado Alberto** (Api). Ha lavorato di concerto con le altre associazioni di impresa (circa 30) e ha saputo non solo schierare gli industriali nella battaglia per il treno veloce ma è riuscito a mettere la Tav nell'agenda delle priorità della Confindustria nazionale, come dimostra la riunione dei consigli generali delle imprese che si terrà proprio oggi sotto la Mole. La relazione dei SìTav con la politica è molto tenue, in piazza c'erano esponenti di Forza Italia e del Pd e persino una delegazione locale della Lega ma il movimento ha una sua agenda autonoma e una forte componente moderata.

Da Torino ci spostiamo nel Nordest dove a Verona è nato un analogo comitato SìTav. Le vicende dell'alta velocità che dovrebbe collegare Milano e Venezia sono molto meno conosciute anche perché non si riesce ancora a chiudere del tutto la partita della Pedemontana, ma in una manifestazione pubblica a Marghera il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina si era dichiarato favorevole al finanziamento dell'opera. Tav a parte il nocciolo duro del partito del Pil nel Nordest lo si può rintracciare tra Treviso e Padova, grazie anche alla fusione realizzata tra le due associazioni industriali. Qui c'è una Confindustria «di popolo», le assemblee ordinarie sono delle vere adunate di imprenditori. I leader di questo movimento sono **Massimo Finco** e **Maria Cristina Piovesana**, presidenti di Assindustria Veneto Centro.

Non solo economia

Piovesana nei giorni scorsi ha rilasciato una lunga dichiarazione nella quale è andata al di là dei temi della congiuntura economica e ha ricordato il valore della Costituzione e della professionalità in campo politico «per anni additata al pubblico disprezzo». Due passaggi non scontati per la cultura media dell'imprenditore nordestino. Ed era stato Finco a dar il la in un'affollata assemblea di imprenditori alla protesta contro il decreto Dignità, tirandosi dietro nei giorni successivi l'intera Confindustria.

Anche altri presidenti delle associazioni territoriali venete possono essere iscritti tra i promotori del partito del Pil. Come **Luciano Vescovi** di Vicenza (oltre 2 mila imprese associate) ha tuonato contro il governo che «sta giocando d'azzardo sulla nostra pelle e ci sta isolando dal mondo» e il presidente regionale della Confindustria **Matteo Zoppas** ha più volte ventilato l'ipotesi di manifestazioni di piazza «accanto ai nostri dipendenti». Per capire la portata di queste posizioni, il loro strappo, bisogna ricordare lo straordinario appeal della Lega sia nella versione Salvini sia in quella tradizionale di Luca Zaia.

Non di sola Confindustria si nutre il partito del Pil a Nordest. Anzi. Il presidente della Confartigianato veneta, **Agostino Bonomo**, è stato tra i primi a esprimersi in maniera critica nei confronti del governo gialloverde. Ha avuto l'onestà di contrastare i No Euro ricordando i legami commerciali e di fornitura che uniscono il Nordest alla locomotiva tedesca e più recentemente ha lanciato l'idea di una mobilitazione degli artigiani del Nord. È riuscito a portare dalla sua i vertici nazionali della sua organizzazione, il presidente **Giorgio Merletti** in testa, fino a individuare come punto di approdo l'organizzazione di una grande manifestazione a Milano per il 13 dicembre.

I lombardi

Del resto un partito del Pil può prendere forza dai territori ma non può prescindere dal presidio di Milano. E un punto di forza è rappresentato sicuramente dall'Assolombarda guidata da **Carlo Bonomi**. La sua relazione all'assemblea annuale si presta ad essere adottato come una sorta di manifesto del partito del Pil. Citando Winston Churcill («Assolombarda non ama i rinvii, le mezze misure, gli espedienti») Bonomi ha fatto a pezzi la manovra Tria e ha riproposto gli industriali come classe dirigente capace di interpretare il sentimento e le aspettative delle nuove élite milanesi della competenza e delle reti. In grande sintonia con Milano si muove anche il cuore manifatturiero della Lombardia. Il presidente regionale della Confindustria **Marco Bonometti** è stato molto attivo e incisivo («non siamo pro o contro il governo a prescindere ma adesso rischiamo di farci male sul serio»), e il presidente di Brescia, l'industriale siderurgico **Giuseppe Pasini**, ha denunciato come all'assemblea dei suoi iscritti nessuno del governo avesse avuto il coraggio di farsi vivo. «I politici hanno perso un'occasione per conoscere da vicino una parte così strategica del Paese, è un segno allarmante di scollamento dall'Italia che produce. Ci faremo sentire in tutti i modi».

In Emilia-Romagna gli industriali per affermare le proprie ragioni hanno scelta una via che potremmo definire pedagogica: portare in fabbrica i parlamentari eletti nella Regione. La cosa ha funzionato a metà, i 5 Stelle non si sono presentati nonostante abbiano ben 12 tra deputati e senatori. «Ci considerano dei privilegiati e non vogliono capire la fatica che c'è dietro il successo di un'impresa» ha replicato il presidente **Piero Ferrari**.

Da iscrivere d'ufficio al partito del Pil è sicuramente l'iniziativa di petizione popolare lanciata dal presidente di Federmeccanica, **Alberto Dal Poz**, per l'alternanza studio-lavoro e per la formazione 4.0. Il governo in materia sta pasticciando, Casaleggio elogia la blockchain e intanto Di Maio smantella il 4.0. È una contraddizione in seno al popolo? In attesa di capirne di più Dal Poz ha deciso di ricorrere alla raccolta firme, una modalità mai usata in passata dai confindustriali. Su posizioni analoghe si muove anche Manageritalia che organizza dirigenti e quadri e a dimostrazione di come la piattaforma cha abbiamo chiamato partito del Pil non sia fatta di soli industriali c'è da ricordare la presenza di ordini professionali e iscritti alle mobilitazioni per l'alta velocità.

E il sindacato? La Cgil è impegnata nella preparazione del suo congresso

Così il voto ha spiazzato i sindacati
ESPORTARE GHIACCIOLI IN GROENLANDIA.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nazionale, a Torino l'organizzazione si è divisa tra Fiom (contrari) e Fillea (favorevoli) ma Susanna Camusso e Vincenzo Colla sono stati netti: siamo a favore delle grandi opere. Più lineare e coerente la posizione pro-crescita della Cisl ribadita a più riprese dal segretario Annamaria Furlan e una delle anime del partito del Pil, per dinamismo e vivacità intellettuale è sicuramente il segretario della Fim **Marco Bentivogli**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse di Gallina a Torino per l'alta velocità: oggi il summit dei consigli generali delle imprese

Tra dieci giorni a Milano la manifestazione nazionale degli artigiani per la spinta del veneto Bonomo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Dario Gallina
È presidente dell'Unione industriale di Torino. Ha inserito la Tav nell'agenda delle priorità di Confindustria

Maria Cristina Piovesana
Al vertice come presidente vicario di Assindustria Veneto Centro

Agostino Bonomo
Il presidente della Confartigianato veneta, è stato tra i primi a criticare il governo gialloverde

Carlo Bonomi
Presiede Assolombarda e ha proposto gli industriali come classe dirigente

Giuseppe Pasini
È a capo degli industriali di Brescia e ha denunciato lo scollamento tra politica e imprese

Così il voto ha spiazzato i sindacati
ESPORTARE GHIACCIOLI IN GROENLANDIA.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

La secessione delle regioni più ricche

Autonomia, le imprese del Sud «L'Italia cresce se resta unita»

Nando Santonastaso

L'annuncio del via libera dei 5 Stelle o di una parte del Movimento alla proposta del Veneto di maggiore autonomia preoccupa le imprese del Sud: «L'Italia deve crescere insieme, senza steccati di alcun genere». *A pag. 5*

Primo Piano

La mossa del Veneto

Autonomia, Sos imprese «L'Italia cresce se unita»

▶Bruscino: «Potrebbe essere la strada per un reale federalismo»

▶Gli industriali: «Vanno garantite le stesse opportunità anche al Sud»

LO STRAPPO

Nando Santonastaso

Dice l'ex presidente nazionale dei giovani industriali di Confindustria, Marco Gay, che «non ha senso parlare di un'Italia ancora più divisa quando il vero obiettivo era e rimane un'Europa sempre più unita». Piemontese, interessi anche al Sud, Napoli in testa, Gay guarda all'annuncio del via libera dei 5 Stelle o di una parte del Movimento alla proposta del Veneto di maggiore autonomia, con realismo: «Non è all'ordine del giorno. La vera priorità del Paese è la crescita non a caso le imprese lo ribadiamo oggi a Torino nell'incontro organizzato da Confindustria. Io credo che dobbiamo fare in modo che le best practices di alcune Regioni debbano essere consolidate ma al tempo stesso estese a quelle più indietro. L'Italia deve crescere insieme, senza steccati di alcun genere».

I NODI

Ma realismo non vuol dire indifferenza o peggio rassegnazione. Per Vito Grassi, presidente dell'Unione industriali Napoli e promotore del primo e, finora, purtroppo, unico tavolo di confronto sulla materia «non dobbiamo inseguire gli spot, gli annunci sull'autonomia rafforzata delle Regioni. È vero, il tema non è all'ordine del giorno ma questo non vuol dire che non sia importante. A noi, e penso in particolare alla nostra Associazione, interessa soprattutto approfondire l'argomento. Ed è quello che stiamo facendo nell'ambito di Confindustria partendo da un presupposto: le 23 materie che la regione Veneto chiede di sottomettere alla sua competenza assoluta non passerebbero sicuramente al vaglio di costituzio-

Peso:1-3%,5-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nalità. Ma è altrettanto vero che se esistono margini di confronto su come migliorare l'attuale rapporto tra le Regioni e lo Stato siamo disponibili a ragionarci senza pregiudizi culturali, politici o geografici». Gli industriali napoletani sono pronti, a quanto pare, a mettere in cantiere una nuova iniziativa come quella dello scorso ottobre ma stavolta intendono scendere nel dettaglio, nel merito cioè delle proposte attualmente all'attenzione del Parlamento. «Il salto di qualità che bisogna compiere è questo: non limitarsi alla polemica politica, magari dettata da ragioni elettoralistiche, ma entrare nel vivo degli argomenti anche se a molti possono sembrare ostici e dunque non del tutto assimilabili».

IL DISSENSO

Il mondo delle imprese non sembra, comunque, disposto a fare sconti sul nuovo tentativo di dividere l'Italia. Per Antonio Giacomini, ceo di Innovaway, eccellenza dell'IT italiana con quartier generale a Napoli «in un contesto nel quale le imprese competono a livello globale e già viviamo in un'Italia a due, se non tre, velocità l'autonomia di una regione può aprire un solco molto pericoloso. In un momento in cui dovremmo porci il problema della competitività del Sistema Paese pensare ad una competizione tra regioni ad armi non pari mi crea grande timore per la tenuta sociale del Mezzogiorno». Prima di essere un imprenditore - aggiunge - «sono un cittadino che ama il Sud in cui è nato e nel quale si da da fare per creare sviluppo e sono preoccupato. Rischiamo di avere servizi ancor più diversi nelle differenti regioni del Paese, cosa che in parte già avviene con i meccanismi premiali nel mondo della sanità. Per esempio rischieremo che gli studenti del Sud abbiano meno opportunità di quelli del Nord" conclude Giacomini - Non mi è ancora chiaro che tipo di vantaggio o svantaggio potrebbero avere le imprese delle diverse regioni: ma mi è chiaro che un Sud abbandonato a se stesso non può essere una soluzione ma solo un ulteriore problema».

LA POLITICA

Ma la discussione anche tra le imprese non sembra poter rinunciare, anche su questo tema, al coinvolgimento della politica. «Un Nord sempre più autonomo dallo stato centrale - dice Angelo Bruscino, già presidente nazionale dei giovani imprenditori della Confapi - potrebbe essere il giusto perseguimento anche degli obbiettivi del legislatore quando si puntava alla costruzione di un'Italia federale. Ma a patto che anche le altre parti del paese seguano la stessa strada. Un Nord capace di imporre o di agevolare ad esempio con proprie regole imprese e studenti potrebbe essere più competitivo e fare il bene del Paese, ma il contraltare è un centro-sud condannato a restare al palo se non sarà capace di seguire la stessa strada, far valere cioè le proprie competenze e anche le sue differenze. In questo quadro potrebbe diventa improrogabile la costruzione delle marcoregioni immaginate dall'Onorevole Caldoro. Insomma, vada pure la maggiore autonomia del Veneto ma a condizione che si possa creare nuova autonomia al Sud». Altrimenti alla fine non sarà altro che un concessione di favori per far crescere solo ed esclusivamente il ricco Nord a discapito delle regioni meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIEMONTESE GAY: NON SONO CONTRARIO MA L'ITALIA DEVE CRESCERE INSIEME NON SERVONO ALTRI STECCATI

VITO GRASSI: SE CI SONO MARGINI PER MIGLIORARE IL RAPPORTO TRA STATO E REGIONI CONFRONTIAMOCI

IL GOVERNATORE Luca Zaia guida il Veneto

Marco Gay

Vito Grassi

La mossa del Veneto
Autonomia, Sos imprese «L'Italia cresce se unita»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

SOLIDARIETÀ

Lo Stato dimentica il «suo» otto per mille

di **Valentina Melis**

Lo Stato non fa nessuna pubblicità per aggiudicarsi l'otto per mille dell'Irpef con le dichiarazioni dei redditi. E destina a finalità diverse da quelle sociali previste dalla legge oltre il 60 per cento delle risorse ottenute ogni anno, che valgono quasi 180 milioni di euro.

—continua a pagina 9

FISCO E SOLIDARIETÀ

LO STATO DIMENTICA L'OTTO PER MILLE

di **Valentina Melis**

—Continua da pagina 1

Sono le due principali critiche arrivate dalla Corte dei conti nella deliberazione del 29 ottobre scorso sulla scelta dell'otto per mille dell'Irpef da parte dei contribuenti.

La quota dell'otto per mille dell'Irpef vale 1,2 miliardi di euro (con variazioni da un'anno all'altro), per l'81,7% è attribuita alla Chiesa cattolica, per il 14,2% allo Stato e per il resto ad altre 11 confessioni religiose che hanno siglato un'intesa con lo Stato. A esprimere una scelta sono 4 contribuenti su 10 (circa 17 milioni) ma i fondi vengono assegnati comunque in misura integrale, proporzionalmente alle scelte espresse da chi firma, a differenza della quota del cinque per mille dell'Irpef, che viene invece ripartita solo per la quota di imposta corrispondente alle scelte espresse dai contribuenti con la dichiarazione.

Su 40,7 milioni di contribuenti, ben 22 milioni non esprimono alcuna scelta sull'otto per mille. Dei 17 milioni di italiani che invece fir-

Peso:1-4%,9-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mano, 14,4 milioni scelgono di destinarlo alla Chiesa cattolica. Che, dato il meccanismo di ripartizione, riceve quattro quinti dei fondi (un miliardo di euro).

La quota dell'otto per mille a gestione statale da distribuire per il 2018 vale 175,6 milioni (erano 181 milioni nel 2017), legati alle opzioni di 2,4 milioni di contribuenti.

In base alla legge 222/1985, lo Stato dovrebbe destinare queste risorse al finanziamento di interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati, conservazione di beni culturali e messa in sicurezza delle scuole (quest'ultima finalità è prevista dal 2014).

In realtà, come evidenzia la Corte di conti, 64 interventi normativi dal 1996 al 2015 hanno stabilito che si attingesse ai fondi dell'otto per mille a gestione statale per finanziare altre esigenze dello Stato. Una serie di decurtazioni è diventata permanente. Si tratta cioè di tagli stabiliti da norme che ogni anno "pescano" dai fondi dell'otto per mille per le finalità più diverse: si va dalla gestione della flotta aerea della Protezione civile (che comporta una riduzione di 64 milioni all'anno), alle spese per le pensioni degli iscritti al fondo volo (5 milioni all'anno), all'estensione degli assegni per i nuclei familiari con almeno tre figli minori ai cittadini extra Ue con il permesso di lungo periodo (12 milioni all'anno).

In virtù di queste decurtazioni, il fondo dell'otto per mille a gestione statale, in alcuni anni, è stato praticamente azzerato. Nel 2011 e nel 2012, ad esempio, non è stata fatta alcuna ripartizione per le finalità previste dalla legge 222/1985. Nel 2013 sono stati finanziati solo quattro progetti contro la fame nel mondo, per appena 400mila euro, e nel 2015 i fondi erano così esigui che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha stabilito di farli confluire nella ripartizione 2016 (anno nel quale sono stati ripartiti ai progetti "sociali" 8 milioni su una quota totale di 187 milioni).

La legge 163/2016 ha stabilito il divieto di usare i fondi dell'otto e del cinque per mille dell'Ipref per finanziare le leggi che comportano nuovi oneri per lo Stato, ma le decurtazioni continuano comunque a operare per le leggi precedenti.

Per la Corte dei conti, questa "distrazione" dei fondi verso altre finalità determina una disparità di trattamento fra i contribuenti che scelgono di destinare l'otto per mille allo Stato e coloro che firmano invece per una confessione religiosa.

La Corte sottolinea che lo Stato è «l'unico competitore» dell'otto per mille «che non sensibilizza l'opinione pubblica sulle proprie realizzazioni» e non fa campagne promozionali per sollecitare le firme dei contribuenti, con l'effetto che negli anni c'è stata una «drastica riduzione dei contribuenti a suo favore».

Le scelte dei cittadini

Destinazioni dell'otto per mille espresse dai contribuenti e importi erogati*

BENEFICIARI	CONTRIBUENTI	IMPORTI (MLN €)
Stato	2.493.431	175,6
Chiesa cattolica	14.437.694	1.005,4
Unione Chiese avventiste del settimo giorno	23.711	1,6
Assemblee di Dio in Italia	40.496	1,3
Chiesa evangelica valdese	469.071	32,7
Chiesa evangelica luterana in Italia	64.882	4,5
Unione delle comunità ebraiche italiane	56.937	4,0
Unione cristiana evangelica battista italiana	14.166	1,0
Chiesa apostolica	8.991	0,3
Arcidiocesi ortodossa	25.475	1,7
Unione buddhista italiana	125.786	8,8
Unione induista italiana	16.981	1,2
Totale	17.777.621	1.230,3

(*) redditi 2014 ripartiti nel 2018; tra i destinatari attuali c'è anche l'Istituto buddhista italiano Soka Gakkai (Ibisg)
Fonte: Elaborazione su dati ministero dell'Economia, dipartimento Finanze

Una dote in più per la pensione con i versamenti flessibili

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Previdenza «volontaria». Le Casse professionali lasciano la libertà di decidere anno per anno se accantonare una quota aggiuntiva rispetto all'aliquota minima - Per tutti vale il contributivo

Una dote in più per la pensione con i versamenti flessibili

Pagina a cura di
Francesco Nariello

Incrementare l'assegno che si riceverà al termine dell'attività lavorativa, versando una contribuzione aggiuntiva rispetto a quella minima obbligatoria prevista da ciascuna Cassa professionale. È questo l'obiettivo di chi decide di integrare il montante da cui deriverà la propria pensione, aderendo al sistema di contribuzione volontaria previsto dal proprio ente previdenziale di riferimento.

Per avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e ragionieri la contribuzione "aggiuntiva" si basa su alcuni principi comuni, come l'utilizzo del metodo contributivo per il calcolo del montante pensionistico, la flessibilità nel decidere ogni anno se e quanto versare in più o la totale deducibilità dei contributi aggiuntivi dal reddito imponibile. Sono molte, tuttavia, le differenze tra i regolamenti delle diverse Casse professionali nelle modalità di versamento e trattamento dei contributi volontari.

Gli avvocati hanno a disposizione il contributo "modulare" volontario: chiunque può optare, contestualmente all'invio della comunicazione obbligatoria dei dati reddituali, per i versamenti aggiuntivi, indicando la percentuale in più prescelta in misura variabile fra l'1% ed il 10% del reddito netto ai fini Irpef. La rinuncia al pagamento non comporta sanzioni, mentre la mancata adesione iniziale resta irreversibile per l'anno di riferimento.

La contribuzione volontaria versata - la cui incidenza sulla futura pensione può essere simulata sul sito dell'ente previdenziale - viene rivalutata annualmente in base al 90% del rendimento medio ottenuto dalla Cassa nell'ultimo quinquennio dall'impiego di risorse patrimoniali (minimo garantito 1,5%).

La quota modulare genera una prestazione calcolata con il metodo contributivo, mentre il contributo obbligatorio alimenta la pensione di base prodotta con il sistema retributivo ora vigente.

A incentivare in modo deciso i contributi aggiuntivi è la Cnpadc, la cassa dei dottori commercialisti, che prevede, per chi accantona di più, una progressiva premialità. Dopo il passaggio al contributivo, nel 2004, l'ente ha dato la possibilità agli iscritti di versare di più (fino al 100% del reddito); dal 2012, poi, è stato introdotto una sorta di contributivo "maggiorato" attraverso cui, a fronte del pagamento della quota minima del 12%, viene riconosciuto un 3% in più (totale 15%) ai fini pensionistici. Inoltre, per ogni incremento dei versamenti di un punto percentuale rispetto al minimo scatta un ulteriore "premio" dell'0,2% fino ad un massimo dell'1% in più (corrisposto in pieno a chi opta almeno per il 17%).

Il sistema incentivante sembra aver dato i suoi frutti visto che più di un professionista su dieci ha versato oltre il minimo (si veda l'articolo a fianco) e che lo scorso anno l'aliquota media si è attestata al 12,79 per cento. I commercialisti hanno inoltre a disposizione un sistema di simulazione della futura pensione particolarmente sofisticato, in cui è possibile farsi indicare la "strategia contributiva" per ottenere la pensione desiderata.

La scelta di riconoscere un premio alla contribuzione volontaria potrebbe essere presto intrapresa anche dai ragionieri: il cda della Cassa - fanno sapere dalla stessa Cnpr - sta studiando soluzioni per dare un bonus agli iscritti che pagano più del minimo. Al momento i versamenti volontari (fino all'aliquota del 24%) hanno lo stesso trattamento dei contributi soggettivi minimi (14%): il montante viene rivalutato annualmente, con esclusione della contribuzione dell'anno, a un tasso pari alla media quinquennale del Pil nominale. La quota minima si versa in cinque rate; le eventuali eccedenze in due tranche.

Per i consulenti del lavoro, infine, il regolamento dell'Enpacl consente di optare per moduli aggiuntivi di contribuzione, pari a 500 euro o multipli. Il montante "integrato" si rivaluta annualmente in base al 90% della media quinquennale del rendimento netto del patrimonio investito dalla Cassa, con un minimo del 1,5 per cento. Ogni anno si può decidere liberamente se e quanto versare. A farlo, però, sono davvero in pochi: nel 2017, appena l'1,8% degli iscritti.

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LO STRUMENTO

1 La pensione di scorta
I contributi volontari sono versamenti aggiuntivi - rispetto ai quelli minimi obbligatori - corrisposti alle Casse professionali, dai quali deriverà una quota di pensione aggiuntiva

2 I calcoli
I contributi volontari seguono il sistema contributivo per il calcolo del montante. Gli iscritti possono decidere di anno in anno se e quanto versare (nel rispetto di eventuali limiti massimi).

3 La rivalutazione
La contribuzione volontaria è rivalutata con le stesse modalità di quella obbligatoria. Solo per i commercialisti, per ogni punto in più rispetto all'aliquota minima (12%) scatta un "premio" dello 0,2% fino ad un massimo dell'1% in più.

Chi integra

Numero iscritti alle Casse con dichiarazione dei redditi e iscritti con versamenti volontari

PROFESSIONE	ISCRITTI DICHIARANTI	CON CONTRIBUTI VOLONTARI	%
Commercialisti	63.019	6.491	10,30
Ragionieri	28.883	2.651	9,18
Avvocati	229.492	15.835	6,90
Consulenti del lavoro	21.666	390	1,80

Fonte: Cnapdc, Cassa ragionieri, Cassa forense e Enpacl: dati 2017, solo per i commercialisti dati 2018

Una dote in più per la pensione con i versamenti flessibili

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Il bilancio

Adesioni ancora scarse, una spinta può arrivare dal bonus rivalutazione

Più di un commercialista su dieci ha versato volontariamente alla propria cassa di previdenza una cifra superiore a quella corrispondente all'aliquota base fissata per i contributi soggettivi obbligatori: è la categoria professionale che sta investendo di più, in termini relativi, per garantirsi una pensione più elevata una volta terminata l'attività lavorativa.

Sul fronte opposto, invece, ci sono i consulenti del lavoro: meno del 2% ha scelto, lo scorso anno, di aderire alla contribuzione aggiuntiva. In mezzo, - sempre in termini relativi (% sugli iscritti che hanno dichiarato redditi l'anno scorso)-, si piazzano ragionieri ed avvocati. In generale, tra i professionisti dell'area economico-legale ancora in pochi riescono ad accantonare per un assegno di quiescenza supplementare.

Nel dettaglio, secondo i dati forniti dalla Cnpadc, la cassa previdenziale dei dottori commercialisti, nel 2018 (le dichiarazioni sono state acquisite entro metà novembre) sono stati 6.491 gli iscritti che hanno deciso di versare più del 12% - aliquota minima obbligatoria - con lo scopo di garantirsi un montante più elevato e, quindi, una prestazione pensionistica più alta: si tratta del 10,3% degli iscritti che hanno presentato dichiarazione nell'anno in corso (oltre 63mila), quota in crescita rispetto al 9,5% registrato nel 2017 (quando erano stati 5.959 i professionisti a versare più del minimo).

Sembra dare frutti, quindi, il sistema premiante progressivo varato (nel 2012) dalla Cnapdc, che prevede un bonus di rivalutazione crescente per i contributi volontari oltre la soglia obbligatoria (si veda altro articolo).

Leggermente più bassa, in termini relativi, la quota di ragionieri che, nel 2017 (ultimo dato disponibile), ha deciso di versare più del dovuto: sono stati circa 2.650, poco meno del 9,2% rispetto al totale degli iscritti, anche in questo caso con una crescita delle adesioni rispetto alle annualità precedenti. Il 4,2% degli iscritti, in particolare - quasi la metà di chi ha optato per contributi volontari - ha deciso di mettere da parte un 1% in più rispetto all'aliquota base del 14% (versando dunque il 15%) mentre l'1,2% ha dato il massimo, raggiungendo l'aliquota del 24%; il resto si distribuisce tra questi due estremi. Da notare che in questo caso - come per le categorie successive - non è prevista alcuna premialità per chi volontariamente incrementa il montante pensionistico.

In base ai dati raccolti dalla Cassa forense emerge che meno di un avvocato su sette - il 6,9% degli iscritti dichiaranti nel 2017, corrispondenti a oltre 15.800 professionisti per un totale versato "volontariamente" di oltre 5,17 milioni di euro - ha scelto di aggiungere una quota modulare (tra l'1% e il 10%) al contributo soggettivo obbligatorio: il numero di coloro che hanno versato di più è cresciuto progressivamente negli ultimi tre anni (nel 2016 erano stati 14.450, mentre nel 2015 poco meno di 13.300).

Fanalino di coda, i consulenti del lavoro. L'idea di integrare la pensione base non sembra interessare al momento alla categoria, visto che solo l'1,8% degli iscritti Enpacl - 390 professionisti - ha fatto ricorso nel 2017 alla contribuzione aggiuntiva, oltre il contributo minimo. Sebbene si tratti di quote basse, nell'ultimo triennio si è comunque registrato un incremento dei professionisti che hanno scelto questa opzione (1,6% nel 2016, 1,3% nel 2015), che è vincolata al versamento di moduli aggiuntivi di contribuzione da 500 euro o multipli.

COMMERCIALISTI CON INCENTIVO
Per ogni punto in più di contributi volontari la Cassa dei commercialisti riconosce una rivalutazione dello 0,2 per cento

CONSULENTI LAVORO FLOP
Solo l'1,8% degli iscritti Enpacl ha scelto l'anno scorso di integrare la contribuzione obbligatoria

Una dote in più per la pensione con i versamenti flessibili

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/4

Figure emergenti. Domanda in crescita: sbocchi per i giovani dal welfare integrato alla pianificazione nelle imprese

Caccia agli attuari, i misuratori di rischi

Chiara Bussi

Quota cento per la pensione anticipata per loro non ha segreti. Così come tutte le innumerevoli variabili che si presentano nel calcolo dei rischi, da quelle legate alla previdenza, appunto, all'evoluzione dei mercati assicurativi, finanziari e della pianificazione aziendale. A possedere queste competenze sono gli attuari: «Dove ci sono incertezze e se queste sono quantificabili e misurabili con strumenti della probabilità e della matematica - spiega il presidente del Consiglio nazionale Giampaolo Crenca - entriamo in gioco noi, in qualità di valutatori dei rischi».

La professione, regolamentata dal lontano 1942 è ancora poco diffusa - gli iscritti all'Albo in Italia sono 1.013 e in Europa hanno raggiunto le 23mila unità - ma è destinata a vivere una seconda giovinezza e a diventare uno sbocco interessante per gli under 35 che già oggi rappresentano il 26% del totale, con una larga partecipazione femminile, tanto che quattro attuari su dieci sono donna. E, come fa notare il secondo rapporto sulle professioni regolamentate curato dal Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario delle professioni, questo tipo di attività è in costante e continuo sviluppo, tanto da essere considerata oggi una delle più richieste a livello internazionale. «Nonostante la difficile situazione economica - aggiunge Crenca - la domanda ha sempre superato l'offerta e nei prossimi tre-quattro anni i nostri iscritti dovrebbero arrivare a circa 1.200».

Peso:30%

181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le attività negli studi

A spiegare in che cosa consiste in concreto l'attività di attuario è Antonella Rocco, 40 anni, socia dello studio Orrù di Roma da quando ne aveva venticinque. «Lavoriamo prevalentemente con fondi pensione e casse pensionistiche. Li supportiamo - spiega - nella stesura del bilancio tecnico per valutare la loro stabilità finanziaria. Per farlo ci basiamo su previsioni su un arco temporale congruo per valutare se l'ente è in grado di far fronte all'impegno. Negli ultimi tempi guardiamo con interesse anche al settore sanitario».

Le opportunità aumentano e la professione, oggi ad alto contenuto di innovazione, si evolve. Ne sanno qualcosa allo studio Ottaviani di Milano, 4 soci e 8 dipendenti. «Mio bisnonno era attuario, come lo erano anche mio nonno e mio padre e anch'io ho deciso di intraprendere questa strada - dice Marcello Ottaviani, uno dei partner - ma nel corso degli anni l'attività è cambiata profondamente diventando un vero e proprio servizio di consulenza per compagnie assicurative, banche e società di revisione. E di pari passo ci siamo trasformati in una boutique attuariale». La mole di lavoro nel core business aumenta e si affacciano nuovi ambiti come la data science. «Proprio per stare al passo - spiega Ottaviani - abbiamo appena assunto una ragazza fresca di laurea e inseriremo un altro giovane entro gennaio».

Secondo le previsioni del Consiglio nazionale, nei prossimi anni continuerà la crescita assoluta e lo sviluppo in tutti i settori, ma cambieranno i pesi: quello delle assicurazioni resterà il primo settore di intervento degli attuari, ma scenderà dal 45 al 35 per cento. E guadagneranno terreno il welfare integrato e allargato, inclusi i fondi sanitari (dal 16 al 22%) e la valutazione dei rischi nel settore finanziario (dal 5 al 9%).

Non solo. «Sempre di più - aggiunge Crenca - gli attuari saranno chiamati a prestare la propria attività per le imprese non finanziarie nella valutazione dei rischi aziendali, come quelli operativi, ambientali e strategici, solo per fare alcuni esempi e a suggerire al management la scelta del modello più appropriato. Sarà sempre più centrale la figura dell'attuario-manager, sia come dipendente che come libero professionista».

Come si diventa attuari

Per diventare attuari occorre una laurea magistrale in finanza, in scienze statistiche o in scienze statistiche, attuariali e finanziarie. Il tirocinio per ora non è obbligatorio, ma occorre superare un esame di Stato che prevede anche una prova pratica. Sono previste due sessioni all'anno (tra giugno e luglio e tra novembre e dicembre) presso l'Università La Sapienza di Roma e l'ateneo di Trieste.

Caccia agli attuari, i misuratori di rischi

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Per poter essere iscritti nella sezione B dell'Albo, riservata agli attuari junior, basta invece la laurea triennale in statistica.

La fotografia

Distribuzione per settore degli iscritti all'Albo degli attuari. *Dati in percentuale*

Fonte: Consiglio nazionale degli attuari

Giampaolo Crenca. Il Presidente del Consiglio nazionale degli attuari:« Sarà sempre più centrale la figura dell'attuario manager che potrà svolgere la propria attività come dipendente o libero profesisonista»

Caccia agli attuari, i misuratori di rischi

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

LE IRREGOLARITÀ

In caso di abusi scatta la truffa ai danni dello Stato

Le conseguenze per il lavoratore possono sconfinare nel penale

L'abuso dei permessi previsti dalla legge 104/1992 può comportare per il lavoratore conseguenze disciplinari ma anche di carattere penale.

In relazione al rapporto di lavoro, la giurisprudenza di legittimità ha pacificamente sancito l'applicabilità del licenziamento in caso di abusi: con l'ordinanza 18293 dell'11 luglio 2018, la Corte ha dichiarato la legittimità del licenziamento per giusta causa di una lavoratrice che aveva abusato del diritto a ottenere permessi in base alla legge 104/1992, essendo stata rintracciata in una località turistica con la propria famiglia, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto fruire del permesso per assistere la madre.

La giurisprudenza di legittimità ha affermato in più occasioni che le condotte di abuso più gravi non solo ledono in modo definitivo il vincolo fiduciario che deve presiedere il rapporto tra datore e lavoratore, ma violano anche i principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto di lavoro, realizzando un comportamento di manifesto disvalore morale e sociale (così Cassazione, sezione lavoro, sentenze 29613 dell'11 dicembre 2017 e 17968 del 13 settembre 2016).

In particolare, è stato affermato che anche il dedicarsi solo temporaneamente all'attività di assistenza palesa un chiaro disinteresse del lavoratore per le esigenze aziendali, idoneo a legittimare un licenziamento per giusta causa (così Cassazione, sentenza 5574 del 22 marzo 2016).

La Cassazione ha avuto modo di precisare che queste condotte configurano anche un abuso di diritto, sia nei confronti del datore di lavoro - che facendo affidamento sulla buona fede del dipendente che richiede il permesso, è ingiustamente privato della prestazione lavorativa - sia nei confronti dell'ente di previdenza erogatore del trattamento economico, rispetto al quale la condotta integra un'indebita percezione dell'indennità economica e uno sviamento dell'intervento assistenziale (Cassazione, sezione lavoro sentenze 9217 del 6 maggio 2016, e 4984 del 4 marzo 2014 e Tribunale di Genova, sentenza del 21 ottobre 2015). La massima sanzione disciplinare in questi casi sarebbe legittimata dall'inaccettabile comportamento messo in atto dal lavoratore fruitore del permesso, il quale, non utilizzando quest'ultimo per scopi assistenziali, riversa sulla collettività il costo delle proprie esigenze personali, giacché il trattamento economico erogato è anticipato dal datore e successivamente rimborsato dall'ente previdenziale (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 8784 del 30 aprile 2015).

Le stesse condotte potrebbero anche integrare gli estremi del reato di truffa ai danni dello Stato, in base all'articolo 640 del Codice penale. Questi episodi non potrebbero essere considerati fatti di particolare tenuità, poiché lo sviamento dell'intervento assistenziale, oltre a gravare sulla collettività, costituirebbe una strumentalizzazione dello stato di salute di una persona affetta da handicap. Sulla base di questi principi, la Suprema corte ha condannato - in sede penale - un lavoratore trovato all'estero in viaggio di piacere nei giorni di permesso (Cassazione, sezione penale, sentenza 54712 del 1° dicembre 2016).

Si ai permessi «104» usati fuori casa per attività connesse all'assistenza
Pronti per la fatturazione elettronica con Il Sole 24 ORE
GENNAIO
1

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/3

L'INCHIESTA

NICOLA PINNA

L'affare del caporalato
All'asta 10 mila lavoratori

P. 16-17

L'INCHIESTA

Maxi-raggiro delle società pirata che assorbono i dipendenti di altre aziende, cambiano i contratti e non pagano i contributi
Già 8mila denunce degli ispettori del lavoro, milioni di euro di sanzioni. Il dramma delle vittime: "Noi venduti come schiavi"

Il caporalato in giacca e cravatta Messi all'asta 10mila lavoratori

NICOLA PINNA

Mario, Antonella e Paolo lavorano dal 2002 in un ristorante storico del centro di Bologna. Tagliatelle al ragù, gramigna con salsiccia, tortellini in brodo e uno stipendio di circa 1500 euro al mese.

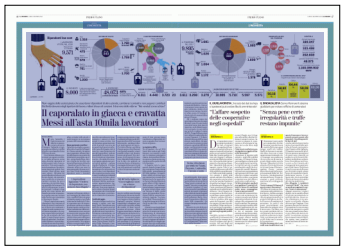
«Con il titolare abbiamo avuto sempre un rapporto eccellente, ma dalla primavera scorsa siamo diventati dipendenti di un'altra società. Anzi, di una cooperativa. Tutto senza saperlo, senza immaginare che praticamente siamo stati venduti. Anzi, svenduti. Messi all'asta, quasi come schiavi». All'ombra del grande dibattito sul jobs act e sul decreto dignità, tra ammortizzatori sociali che si riducono e contratti a termine che non si rinnovano, si è arricchito il mercato parallelo dei lavoratori. Gli uffici di collocamento, le agenzie interinali, i colloqui e tutto quello che ruota intorno alle classiche procedure di assunzione, in questo caso non c'entrano nulla. Perché tutto è clandestino e chiaramente illegale.

A farne le spese sono proprio i dipendenti, che si ritrovano di fronte al ricatto di cambiare datore di lavoro per continuare a svolgere le stesse mansioni e avere lo stesso stipendio o che neppure vengono informati di quello che sta accadendo alle loro spalle. La regia di questa nuova forma di caporalato, che gli specialisti chiamano «outsourcing», è curata da una rete di società pirata che propongono il grande affare ai titolari delle piccole e medie imprese, la vera colonna portante dell'economia italiana.

Stesso personale a costi fissi

Il giochetto è semplice e assomiglia molto al metodo dell'appalto: «Queste aziende, che spesso sono cooperative, offrono ai titolari delle imprese un accordo che inizialmente assomiglia a un affare - spiega Danilo Papa, direttore centrale del Servizio vigilanza dell'Ispettorato del lavoro -. Spendere una cifra fissa, e ovviamente ridotta, per avere lo stesso personale e lo stesso servizio. Come? Facile: licenziando i dipendenti storici e facendoli transitare nell'organico della coop. Il vantaggio, per i datori di lavoro, è quello di ridurre le spese del proprio organico, ma in ballo ci sono anche molti rischi. E danni, soprattutto per chi inconsapevolmente continua a svolgere lo stesso incarico, anche se a condizioni radicalmente differenti».

Esattamente come è successo ai camerieri del ristorante di Bologna, il titolare dell'impresa licenzia tutti pur senza dichiarare la crisi e tenendo sempre sollevata la sua serranda. Da un giorno all'altro, come per magia, si libera dei propri dipendenti, paga una cifra concordata per la manodopera e assicura ai clienti sempre lo stesso servizio. Con un'operazione apparentemente priva di pericoli, non deve più occuparsi degli oneri previdenziali e neanche di pagare tutte le tasse che, come denunciano da anni gli imprenditori, rendono insostenibile il costo del lavoro. Ecco, il metodo per risparmiare è servito. «Ho capito che era tutto un inganno quando sono arrivati qui gli ispettori - confessa Antonio Gamberini, il titolare



Peso:1-2%,16-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della locanda bolognese -. Non immaginavo che nei mesi in cui avevo ceduto i miei dipendenti alla cooperativa nessuno avesse versato i contributi previdenziali e così mi sono ritrovato a dover pagare tutto l'arretrato. Oltre alla sanzioni. Alla fine, questa operazione apparentemente vantaggiosa mi è costata quasi 400 mila euro. Sono stato raggirato, ma ho deciso di andare avanti: ho riassunto tutti e ricominciato l'attività di sempre, con la fortuna che i clienti non ci mancano».

L'entità del raggiro

I lavoratori italiani svenduti, tra gennaio e ottobre, sono stati quasi 10 mila. Tanti almeno sono quelli che sono stati scovati nel corso dei controlli, ma è vero che gli affari dei nuovi caporali si arricchiscono continuamente, con numeri più preoccupanti proprio in quelle zone in cui la crisi economica si fa sentire un po' meno. Cioè tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia. «Gli imprenditori che accettano questa proposta vengono allettati dall'opportunità di risparmiare fino al 40% sul costo del personale - sottolinea il direttore degli ispettori del lavoro - Chi si trova di fronte a un'offerta di questo genere dovrebbe porsi una domanda semplice: come è possibile ridurre così drasticamente tutti gli oneri? Ecco la risposta: chi si propone di riassumere i dipendenti delle imprese non fa altro che applicare un contratto diverso, ovviamente a svantaggio dei lavoratori. In più non versa quasi mai i contributi e riduce la copertura assicurativa».

Il fenomeno si allarga da due anni e le verifiche sono diventate più frequenti. Ma ancora insufficienti per fermare questo gigantesco raggiro ai danni di operai, impiegati, camerieri, fattorini, magazzinieri, noleggiatori, operatori sociali, meccanici, addetti alle vendite. «Di fatto è una distorsione del mercato - riflette Eugenio Annicchiarico, direttore dell'Ispettorato del lavoro di Cagliari - I risparmi sul personale vengono accumulati illecitamente e rappresentano il principale guadagno di chi propone queste operazioni agli imprenditori. Un metodo illegale da ogni punto di vista: procura danno contributivo ai dipendenti ed è pure un appalto di servizi totalmente irregolare».

Le sanzioni a raffica

Per gli ispettori, che nel 2018 hanno fatto scattare già 8 mila denunce, con sanzioni a molti zeri, la violazione principale si chiama «interposizione illecita» ma spesso a questa accusa si aggiungono anche quelle di truffa e di caporalato.

«A pagarne tutte le conseguenze, quando si scopre il raggiro, sono prima di tutto i titolari delle aziende - puntualizzano gli 007 della vigilanza - Un imprenditore, infatti, si è ritrovato a pagare sanzioni per un totale di 60 milioni di euro. Per questo è bene che non si facciano illudere da queste offerte di falsi risparmi. Molte procure, nel frattempo, hanno indagato i rappresentanti di queste società pirata anche con l'accusa di truffa, perché spesso gli imprenditori che accettano l'offerta vengono letteralmente raggirati». La proposta, in effetti, è ben presentata. E da qualche tempo arricchita anche da un altro falso: i contratti certificati.

«Questo ha una doppia finalità, far credere ai titolari delle imprese che il contatto per la somministrazione di manodopera sia stato certificato e sia quindi privo di rischi, ma anche quello di trarre in inganno gli ispettori. In realtà quelle che vengono presentate sono solo certificazioni fasulle, anzi nulle, perché non rilasciate da uno dei pochi enti autorizzati dal Ministero». Non tutti comunque ci sono cascati. Angelo Colantonio, titolare di un supermercato romano, ha sentito subito puzza di bruciato e chiesto aiuto al commercialista prima di firmare.

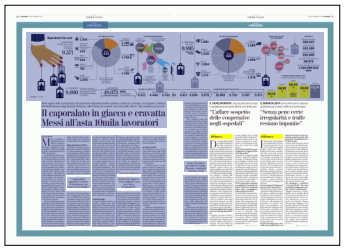
«Mi è sembrato strano che questi signori facessero la magia di ridurre i costi. Per anni i nostri consulenti hanno fatto piani di risparmio e noi li abbiamo seguiti con scrupolo, ma non siamo mai arrivati a tagliare le spese del 35%. Troppo bello per essere vero e infatti si è capito subito dove stava l'inganno». I 12 dipendenti del discount dell'Eur sono al sicuro, ma le offerte - che spesso arrivano da società con sede all'estero e quindi più difficili da punire - sembrano davvero speciali e imperdibili. E per questo i consulenti del lavoro hanno iniziato una campagna informativa tra i loro clienti: «Di fatto siamo impegnati a promuovere la cultura della legalità - fanno sapere dal Consiglio nazionale - Dopo le nostre denunce è nato anche un "Osservatorio nazionale per la legalità" che mira a contrastare le pratiche irregolari e il sommerso ma anche a sensibilizzare aziende, lavoratori ed operatori sulle criticità derivanti da appalti irregolari, somministrazione ed intermediazione illecite, fenomeni di caporalato e utilizzo distorto delle cooperative, che causano dumping contrattuale e sociale».

Ma anche la crisi chi di poi si ritrova a pagare le sanzioni. Come è successo al titolare di un'officina meccanica della provincia di Venezia: dopo l'illusione di ridurre le spese ha dovuto sborsare mezzo milione per gli arretrati. E i sei dipendenti? Prima svenduti e infine licenziati. —

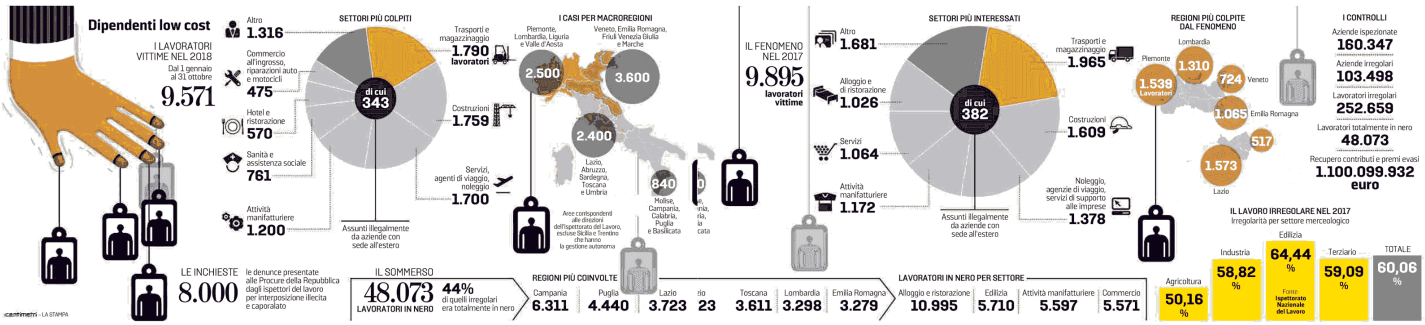
L'imprenditore ingannato: "Credevo di risparmiare, non pensavo fosse illegale"

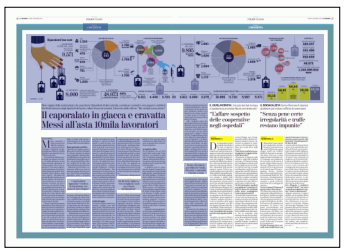
Gli 007 della vigilanza: "Così si tagliano i costi ma a danno dei dipendenti"

Decine di inchieste per truffa tra Veneto, Piemonte, Lombardia, Toscana e Lazio



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring





Peso:1-2%,16-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Manovra: sì all'intesa con la Ue Pensioni alte e flat tax, si cambia

▶Deficit, Conte convince Salvini e Di Maio sull'1,9-2%. Si tratta sugli investimenti
Gli emendamenti: sgravi Imu alle aziende, sarà stretta sui furbetti delle partite Iva

ROMA Sì all'intesa con la Ue sulla manovra, mentre si decide di cambiare su pensioni alte e flat tax. Conte convince i vicepremier Salvini e Di Maio sul deficit all'1,9-2%, mentre si tratta ancora per avere più margini sugli emendamenti: sgravi Imu per le aziende, stretta sui furbetti delle partite Iva. Il premier soddisfatto: a settembre Bruxelles chiedeva l'1,4%.

Conti, Di Branco e Pirone
da pag. 2 a pag. 5

Primo Piano
La legge di bilancio

La legge di bilancio
Da Salvini e Di Maio mandato pieno a Conte Pensioni alte, è rinvio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/3

Da Salvini e Di Maio mandato pieno a Conte Pensioni alte, è rinvio

▶I due leader: via libera al premier per chiudere il negoziato con Bruxelles

▶Ma la manovra resta ancora aperta Slitta al Senato il taglio delle rendite

LA GIORNATA

ROMA I capisaldi della manovra in parcheggio. Il governo presenta il primo pacchetto di emendamenti in Commissione Bilancio della Camera, ma Reddito di Cittadinanza e Riforma della legge Fornero restano fuori, in attesa che la maggioranza trovi un punto di equilibrio e presenti le norme in Senato.

Le proposte di modifica presentate ieri sono 54: 15 del governo e 39 dei relatori della legge di Bilancio e tra le misure trova posto la Sanità, dalle liste d'attesa agli sconti per le farmacie, ma nessuna delle proposte attese su famiglia e taglio delle pensioni alte, sopra i 90 mila euro. Su quest'ultimo, delicatissimo aspetto, tuttavia, il governo ha fatto chiarezza precisando che l'emendamento in manovra per il taglio «ci sarà».

Fonti di Palazzo Chigi hanno infatti spiegato che si sta valutando se inserire la norma già nel passaggio alla Camera. In caso contrario, la misura arriverà «sicuramente» nel passaggio al Senato. L'attenzione generale, comunque, è rivolta agli sviluppi relativi a Reddito di Cittadinanza e Quota 100.

A questo proposito, il governo potrebbe presentare una seconda tranche di proposte ma, almeno per quanto riguarda le pensioni, è probabile che alla fine si decida di rinviare tutta l'operazione, compresa quota 100 per il superamento della riforma Fornero, al Senato. Lo ha lasciato capire il presidente della commissione Bilancio, Claudio Borghi, che ha chiarito che alla Camera non c'è più tempo per intervenire. Non è escluso, tuttavia, che alcuni ritocchi possano ancora arrivare a Montecitorio, magari nel passaggio in Aula, e questo potrebbe essere oggetto di un nuovo vertice politico che dovrebbe svolgersi entro oggi. Il governo è impegnato in un duro braccio di ferro con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione e, nonostante i toni più distesi e le aperture, l'Unione Europea ora vuole vedere un impegno concreto da parte italiana per andare incontro alle richieste avanzate, ovvero uno sforzo per portare l'asticella del deficit-Pil intorno al 2% (che tuttavia il leader della Lega ha definito come «bufala», parlando di «numeri al lotto».

IL PUNTO

In attesa delle decisioni politiche («L'Europa può mandare anche Padre Pio, ma io la legge Fornero la smonto pezzo per pezzo», ha avvertito ancora il leader della Lega), i lavori della commissione alla Camera continuano (sono 500 le proposte di modifica presentate dai gruppi e accantonate nei giorni scorsi) con l'obiettivo di arrivare a licenziare il provvedimento domani e consentire l'approdo in Aula, già slittato più volte, mercoledì. L'interesse primario del governo è fare presto. Soprattutto per consentire alla diplomazia di Palazzo Chigi di contrattare con Bruxelles in un clima più disteso. A questo proposito Salvini e Luigi Di Maio hanno diramato una nota congiunta con l'evidente obiettivo di rafforzare il ruolo del premier. «Giuseppe Conte – hanno spiegato i due vicepremier – sta illustrando all'Europa le potenzialità dell'ampia agenda di riforme che riporterà il Paese a crescere, evitando il rischio di una terza recessione e aprendo all'Italia una prospettiva futura migliore. Le nostre misure – hanno fatto sapere i due azionisti di riferimento della maggioranza gialloverde – rimettono in moto l'occupazione e la produttività, tendendo la

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mano a chi è rimasto indietro in questi anni di crisi, dando respiro ai consumi e guardando agli investimenti come trampolino fondamentale per la crescita nel lungo periodo».

Più tardi fonti di Palazzo Chigi hanno sottolineato che il comunicato redatto a quattro mani serviva, appunto, a ribadire la piena fiducia nel lavoro di mediazione che il premier Conte sta svolgendo a tutti i livelli («E' cruciale in un momento così importante sapere di potersi affidare alle competenze e alle capacità di un presidente del Consiglio nell'interlocuzione con il presidente della Commissione europea Juncker e il Commissario Moscovici», si legge tra l'altro nella nota) in vista della messa a punto definitiva della manovra per il 2019. Una mediazione che, si è fatto notare «tiene conto, senza rinunce, di tutte le priorità fissate, a partire dal reddito di cittadinanza e quota 100».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA NOTA CONGIUNTA I DUE VICE-PREMIER SOTTOLINEANO LA NECESSITÀ DI EVITARE LA TERZA RECESSIONE

Il vicepremier Matteo Salvini

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Primo Piano

Le nuove misure

Più sconti di imposta alle imprese. Flat tax, stretta sui "furbetti"

▶Gli emendamenti alla manovra presentati ieri alla Camera: vale 290 milioni il risparmio fiscale sugli immobili produttivi

LE CORREZIONI

ROMA Un pacchetto fiscale per le imprese e misure rilevanti in campo sanitario, oltre alla solita pioggia di finanziamenti a questa o quella esigenza particolare, più o meno settoriale. Il pacchetto di emendamenti di governo e relatori presentato ieri mattina alla Camera non risolve le principali questioni aperte della legge di Bilancio ma porta comunque il testo verso uan forma più definitiva, in attesa del passaggio al Senato. Sul piano quantitativo la misura più sostanziosa è l'aumento della percentuale di deducibilità dell'Imu ai fini Ires e Irpef. Si tratta quindi della possibilità per le imprese (piccole o grandi) di scomputare dall'imposta sul reddito una parte di quanto versato al Comune per gli immobili produttivi come fabbriche, capannoni, magazzini. Fnora la quota era fissata al 20 per cento, ora passerà al 40, con un minor gettito per lo Stato di 290 milioni di euro nel 2020 e di 167 a regime da successivo: la novità scatterà per il prossimo anno, ma con effetto sulla successiva dichiarazione dei redditi. Si rivolge alle imprese anche un altro emendamento in materia fiscale, che però ha l'obiettivo di evitare abusi su una delle norme già inserita nella versione originaria della manovra: il potenziamento della cosiddetta "flat tax" per le partite Iva, che permette a questi contribuenti di versare al posto delle normali imposte un 15% secco (o 20 in caso di fatturato al di sopra dei 65 mila euro e fino a 100 mila). Per evitare che lavoratori dipendenti si trasformino in finte partite Iva, viene precisato che non saranno ammessi a questo regime i lavoratori che svolgano la propria attività autonoma nei confronti di precedenti datori di lavoro (nei due anni precedenti). Il pacchetto sanità si allinea da una parte all'intesa con le Regioni (c'è ad esempio l'aumento dei fondi per la riduzione delle liste d'attesa) ma contiene poi altre novità, come la possibilità di far lavorare negli ospedali medici privati in caso di necessità. Dal Fondo sanitario nazionale, il cui importo non cambia, vengono svincolati alcuni fondi destinati a particolari esigenze quali le borse di studio per corsi di formazione e l'assistenza sanitaria agli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUMENTANO LE RISORSE FINALIZZATE ALLA RIDUZIONE DELLE LISTE DI ATTESA NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Peso:74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

Imu
La deducibilità dei capannoni sale al 40%

La percentuale di deducibilità dell'Imu dall'imposta sul reddito pagata dalle imprese (che sia Ires o Irpef) passa dall'attuale 20 al 40 per cento. Si tratta di un aiuto alle imprese che versano il tributo comunale per gli immobili (capannoni, magazzini etc) utilizzati per la propria attività. La misura entra in vigore per l'anno di imposta 2019, dunque l'effetto pratico sarà sulle imposte versate l'anno successivo. Per il 2020 il minor gettito stimato è di 290,3 milioni di euro

Partite Iva
Niente regime agevolato agli ex dipendenti

Dal prossimo anno viene decisamente ampliato il regime forfettario riservato alle partite Iva: si tratta della cosiddetta "flat tax" che permette di versare solo il 15 per cento al posto dei normali tributi (o il 20 se i ricavi superano i 65 mila euro). Per evitare il ricorso a finte partite Iva vengono esclusi dalla possibilità di fruire di questo regime coloro che presteranno la propria opera nei confronti di datori di lavoro (nei due anni di imposta precedenti) o soggetti ad essi collegati.

Sanità/1
Medici esterni negli ospedali in caso di bisogno

Gli ospedali pubblici potranno assumere medici, a tempo determinato, per riempire i buchi che non riescono a essere coperti con le normali procedure di assunzione. L'emendamento presentato consente «in via eccezionale» di «conferire incarichi individuali con contratto di lavoro autonomo a personale medico, anche per lo svolgimento di funzioni ordinarie». Il ricorso a personale esterne è consentito nei casi in cui non sia possibile far fronte alle esigenze con il personale ordinario.

Sanità/2
Via i fondi vincolati per stranieri e borse di studio

Il Fondo sanitario nazionale contiene alcune quote vincolate, che le Regioni cioè possono usare per finalità specifiche. Per tre di queste il vincolo viene rimosso: si tratta di 38,8 milioni destinati alle Borse di studio per la formazione dei medici, di 41,3 per l'attività libero-professionale e di 31 da usare per l'assistenza sanitaria agli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale. Dunque le Regioni non saranno più obbligate a usare i fondi per questi scopi.

Università
Da Pisa a Napoli: così nascerà la Normale del Sud

La Normale di Pisa avrà una succursale nell'università di Napoli Federico II, che sarà chiamata "Scuola normale superiore meridionale". La misura è contenuta in un emendamento al disegno di legge di bilancio. La nascita della struttura ha tra gli altri l'obiettivo di «assicurare una più equa distribuzione delle scuole superiori nel territorio nazionale». Per l'attività della scuola è autorizzata una spesa di 8,2 milioni di euro per il 2019, destinata poi a crescere negli anni successivi.

Benzina
La Regione Liguria potrà aumentare le tasse di 5 cents

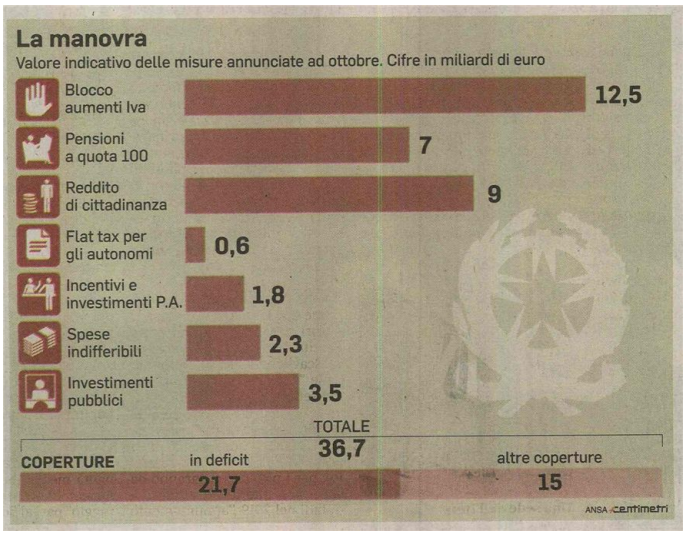
A sorpresa la Regione Liguria avrà la possibilità di aumentare, per il solo 2019, le tasse sulla benzina per un massimo di 5 centesimi al litro. «Per il solo anno 2019 - si legge nel testo dell'emendamento, firmato dal deputato Raduzzi (M5S), relatore della legge di bilancio -, la Regione Liguria ha la facoltà di rideterminare in aumento l'aliquota dell'imposta regionale, in misura non eccedente i cinque centesimi al litro».

Assunzioni
Dirigenti al Mef, il Cnr avrà maggiori risorse

Arrivano venti nuovi dirigenti al ministero dell'Economia per la programmazione di investimenti; venti assunzioni, tra avvocati e procuratori, per l'Avvocatura dello Stato; 57 nuove assunzioni per combattere le frodi e per proteggere il »made in Italy« del settore agroalimentare. Nel campo della ricerca ci sono poi trenta milioni l'anno dal 2019 al 2028 per il Consiglio nazionale delle ricerche e tre nuove assunzioni all'Accademia della Crusca.

Reddito
Fino a 4 mila assunti nei Centri Impiego

Dal 2019 le Regioni potranno assumere fino a 4.000 persone da destinare ai Centri per l'Impiego. La modifica si inserisce in calce all'articolo che istituisce il fondo per il reddito di cittadinanza e costa 120 milioni nel 2019 160 mln dal 2020. Le risorse nei primi du anni deriveranno dal fondo da un miliardo che la manovra destina per il 2019 e il 2020 ai centri per l'impiego, mentre dal 2021 ricadranno sul fondo complessivo per il reddito di cittadinanz



Peso:74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:48
Foglio:1/2

Professionisti: sono 3 milioni e aumentano da 18 anni

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Il loro numero cresce continuamente, almeno dal 2000 ad oggi e non ha vissuto alcuna crisi: sono ormai 2,9 milioni, corrispondenti al 12,6 per cento del totale dei lavoratori, gli addetti del settore delle professioni regolamentate, comprendendo anche i lavoratori dipendenti. I soli professionisti iscritti agli albi sono 2,3 milioni, praticamente 38 ogni 1.000 abitanti. A certificarlo è il "Secondo Rapporto sulle professioni regolamentate in Italia", realizzato dal Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario delle professioni presieduto da Marina Calderone. Certo, la crisi ha fatto rallentare la crescita, che era del 2,7 per cento all'anno fino alla fine del 2010 ma che poi è scesa all'1,2 per cento annuo fino al 2017, ma non ha mai fermato la marcia dei professionisti. Rispetto al 2.000, ci sono oggi circa 680 mila iscritti agli albi in più.

«Le professioni - commenta Marina Calderone, presidente del Cup - crescono nonostante la lunga crisi che ha attraversato il Paese negli ultimi 10 anni. Si tratta di un comparto vitale a cui i giovani guardano con fiducia e con l'aspettativa di trovare un lavoro soddisfacente. Le migliori energie intellettuali sono nel mondo professionale. La sfida che hanno davanti gli ordini è quella di tradurre questo "patrimonio di conoscenze" in momenti di condivisione e proposizione con le Istituzioni».

IL CONTRIBUTO

La ricerca mostra che il contributo di questo settore al Paese è rilevante: il valore economico complessivo di tutte le professioni si aggira intorno ai 77 miliardi di euro, quasi il 6 per cento del Pil (misurato nel 2016). Se si escludono le professioni tecniche (che non aderiscono al Cup e quindi non rientrano in questa ricerca), il numero dei professionisti scende a 1,9 milioni, che producono il 3,2 per cento del Pil nazionale per un valore di 42 miliardi di euro.

Degli addetti totali al Cup, 1,9 milioni, 546 mila circa sono liberi professionisti, 162 mila sono dipendenti professionisti nel privato, 442 mila nel pubblico, mentre 65 mila sono dipendenti professionisti negli studi e 690 mila i dipendenti degli studi non professionisti.

LE DIFFERENZE

Ad aumentare di più negli anni compresi tra il 2003 e il 2016, quindi nel lungo periodo, sono stati gli avvocati, passati da 148 mila a 236 mila. Un'ottima crescita anche della figura degli infermieri professionali, saliti da 321 mila a 438 mila. Boom anche per gli psicologi che in termini percentuali sono più che raddoppiati, passando da 43 mila a 101, e dei giornalisti, saliti da 69 mila a 105 mila. Buone performance di crescita anche per i veterinari, saliti da 22 mila a 32 mila. I commercialisti e gli esperti contabili sono aumentati di 22 mila unità, passando da 95 mila a 117 mila. Gli assistenti sociali sono passati da 30 mila a 42 mila e i consulenti del lavoro da 20 mila a 26 mila. In generale quasi tutte le professioni ordinistiche hanno avuto una crescita, più o meno rilevante. A perdere solo due categorie: agrotecnici e spedizionieri doganali.

Il rigonfiamento in termini numerici non sempre si è rivelato un bene dal punto di vista economico. Si sa da altri dati, elaborati dall'Adepp, l'associazione delle casse professionali, che i redditi sono tendenzialmente scesi in questi anni, naturalmente con alcune eccezioni. L'indagine campionaria (su 25 mila professionisti), effettuata adesso dal Cresme, conferma indirettamente questo trend. L'istituto di ricerca ha creato un indice sintetico per misurare il grado di soddisfazione edconomica dei professionisti, dando +2 punti a chi ha detto che le cose sono andate molto bene dal 2013 al 2016 e un -2 a chi ha detto molto male, con altri punteggi intermedi.

La congiuntura, in generale, non è stata positiva per nessuna categoria, con un paio di eccezioni: gli attuari, sempre più richiesti dal mercato pubblico e privato (Inps, assicurazioni, fondi pensione, casse professionali, imprese private dove si sono ricavati un ruolo nel risk management); gli psicologi e solo leggermente i medici veterinari. Negativa invece la congiuntura per gli avvocati, mentre per i notai c'è solo un leggero recupero nel 2016. dopo ancora tre anni di riduzione dell'attività.

La ricerca definisce il sistema delle professioni regolamementate il "sisema nervoso centrale" del paese, mentre gli organismi istituzionali di controllo e coordinamento, ovvero gli Ordini e i Collegi professionali svolgono "un ruolo preziosissimo di guida del processo di cambiamento e di stimolo all'innovazione".

Un rapporto Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario del comparto, mostra che il numero di questi lavoratori cresce ma il recupero dei redditi è ancora lento

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
232-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

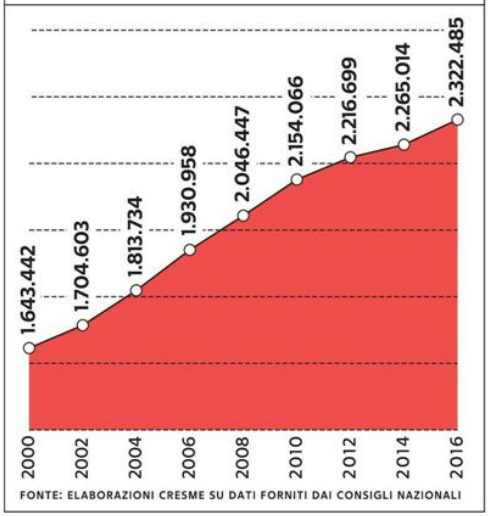
32.000

ASSUNZIONI

Secondo la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi le imprese associate attiveranno quasi 32 mila nuove assunzioni nel mese di dicembre. Tra questi ben 25 mila nuovi addetti lavoreranno nel settore dei servizi, tra commercio (oltre 5 mila, pari al 17%), trasporto, logistica e magazzinaggio e servizi turistici, alloggio e ristorazione (circa 3 mila ciascuno, 10%)

I numeri

L'AUMENTO DEL NUMERO DEI PROFESSIONISTI
ISCRITTI AGLI ALBI



FONTE: ELABORAZIONI CRESME SU DATI FORNITI DAI CONSIGLI NAZIONALI

Marina Calderone, presidente del Cup

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
232-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Mensilità aggiuntiva in arrivo per quasi 33 milioni di italiani, tra pensionati e dipendenti

Tredicesime al test della crisi

Ammortizzatori, malattia e infortuni incidono sui calcoli

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Busta paga più pesante sotto l'albero di Natale. È in arrivo la tredicesima per quasi 33 milioni d'italiani, tra pensionati e lavoratori dipendenti, del settore privato e pubblico (a quest'ultimi, il pagamento avverrà con due giorni di anticipo, cioè il 14 dicembre, perché il 16 è domenica, insieme allo stipendio di dicembre). Crisi, malattia e infortuni tagliano, però, l'assegno; infatti, le assenze del lavoratore (malattia, infortuni, maternità ecc.) e le sospensioni del lavoro coperte da interventi di cassa integrazione guadagni e mobilità in concomitanza dei periodi di crisi aziendale, incidono negativamente sul calcolo dell'importo dovuto. Vediamo, dunque, quali particolarità caratterizzano questa mensilità aggiuntiva.

Un mese in più. La tredicesima spetta solo ai lavoratori dipendenti, cioè ai soggetti titolari di un rapporto di lavoro di tipo subordinato. Spetta anche ai domestici (si veda in pagina), mentre sono esclusi i collaboratori (co.co.co. ecc.) e gli autonomi. L'importo è fissato dal contratto collettivo che, in genere, lo equipara a una mensilità intera di paga. I criteri sono questi: la tredicesima spetta nell'importo di un'intera mensilità (andando a costituire, così, effettivamente una «mensilità aggiuntiva», da cui il termine «tredicesima» perché rappresenta, appunto, la 13ma mensilità in un anno di lavoro) se il dipendente ha lavorato un intero anno (solare); altrimenti, spetta per tanti «dodicesimi» quanti sono i mesi di lavoro in cui c'è stata una prestazione di lavoro di 15 giorni.

In via di principio, dunque, con riferimento ai periodi di non lavoro, cioè di assenza, non si ha diritto alla tredicesima. Il principio, tuttavia, non vale per tutte le assenze; infatti, in alcuni casi è prevista comunque la maturazione della tredicesima come, ad esempio, nelle ipotesi di ferie e di malattia. Analizziamo i casi ricorrenti.

Malattia e infortunio. Per questo tipo di assenze è prevista l'erogazione, da parte dell'Inps se si tratta di malattia o da parte dell'Inail in caso d'infortunio, di un'indennità che sostituisce la retribuzione in tutto e per tutto non dovuta dal datore di lavoro. Prendiamo ad esempio la malattia; per i periodi di assenza, i lavoratori hanno diritto al seguente trattamento:

- per primi 3 giorni di malattia ricevono la retribuzione piena da parte del datore di lavoro (c.d. giorni di «carenza»);
- per i giorni dal 4° al 20° di malattia ricevono un'indennità a carico Inps ragguagliata al 50% della retribuzione giornaliera del lavoratore, con eventuale (se previsto dal contratto collettivo) integrazione della restante parte del 50% (di tutto o solo di una quota) da parte del datore di lavoro;
- per i giorni oltre il 20° di malattia ricevono lo stesso un'indennità a carico Inps però di misura ragguagliata al 66,66% della retribuzione giornaliera del lavoratore, con eventuale (se previsto dal contratto collettivo) integrazione del resto o di una parte del rimanente 33,33% da parte del datore di lavoro.

L'indennità a carico Inps è erogata (anticipata) al lavoratore dall'azienda e comprende anche il rateo di tredicesima, proporzionato al periodo di assenza e alle predette percentuali (50 o 66,66%). Pertanto, la quota di rateo di tredicesima già erogata dall'Inps non va, ovviamente, duplicata dal datore di lavoro: a Natale, in sede di pagamento della tredicesima, pertanto, l'azienda detrarrà quanto il dipendente ha già percepito a questo titolo dall'Inps (o dall'Inail). In conclusione più si è stati malati nell'anno, meno pesante sarà la tredicesima (il «di meno» è già stato incassato durante i periodi di malattia).

Congedo disabili. La fruizione di permessi per assistenza a disabili (ex legge n. 104/1992) non comporta alcuna penalizzazione: si matura appieno la tredicesima mensilità, fatta eccezione se a fruirne sia un genitore di minori con handicap che opta per il prolungamento del congedo parentale fino al terzo anno di vita del bimbo. Solo in tal caso la tredicesima è soggette a decurtazione.

Cassa integrazione guadagni. L'integrazione salariale comprende la gratifica natalizia per l'80% della sua misura ordinaria. Pertanto, i lavoratori in mobilità e/o in Cig o Cigs, nell'indennità percepita a tale titolo trovano già compresa una quota di tredicesima (l'80%). A Natale, perciò, il datore di lavoro si limiterà a corrispondere soltanto la quota parte rimasta esclusa (il 20%).

Contratti di solidarietà. I contratti di solidarietà sono particolari accordi sindacali (azienda e lavoratori) che si basano sulla «solidarietà» tra imprese e sindacati, alla scopo di salvaguardare i livelli occupazionali di un'azienda. Possono essere di due specie:

- a salvaguardia dei posti di lavoro, quando in azienda si presentano esuberi di personale (c.d. «solidarietà difensiva»);
- a impulso di nuove assunzioni (c.d. «solidarietà espansiva»).

Peso:69%

231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

In entrambi i casi, gli accordi servono ad autorizzare una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, per tutti i lavoratori, al fine di scongiurare licenziamenti (solidarietà difensiva) oppure per provocare la necessità di nuove assunzioni (solidarietà espansiva).

La riforma Jobs act (dlgs n. 148/2015) ha riformato la materia, individuando il «contratto di solidarietà difensivo» quale causa d'intervento della Cigs (cassa integrazione straordinaria) e lasciando inalterata la possibilità degli accordi di solidarietà espansivi. Nelle aziende con in atto contratti di solidarietà i lavoratori maturano due distinte quote di tredicesima:

a) la prima quota con riferimento alle ore di lavoro effettivamente prestate, nonché a quelle di assenza tutelate (malattia, infortunio, ecc.);

b) la seconda quota relativamente alle ore non lavorate per effetto della riduzione di orario di lavoro prevista dal contratto di solidarietà, per le quali il lavoratore beneficia di parziale integrazione salariale (Cig).

In relazione alla prima quota, la corresponsione della tredicesima segue le regole ordinarie; in relazione alla seconda, invece, il datore di lavoro ha facoltà di accantonare una parte delle integrazioni salariali, durante l'anno, riferita alla tredicesima al fine di erogarla al lavoratore in unica soluzione (insieme alla prima quota) alla tradizionale scadenza, a Natale; oppure può pagarla mensilmente, sotto forma di maggiorazione dell'integrazione salariale.

Assenze e tredicesima

Assenze che fanno maturare la tredicesima

- Congedo matrimoniale
- Malattia e infortunio (nei limiti di tempo per la conservazione del posto)
- ferie
- Permessi retribuiti
- Astensione obbligatoria per maternità
- Riposi giornalieri per allattamento
- Preavviso non lavorato e sostituito dalla corrispondente indennità

Assenze che non fanno maturare la tredicesima

- Malattia e infortunio oltre i limiti di tempo relativi alla conservazione del posto previsti dal contratto
- Sciopero
- Assenze ingiustificate
- Permessi non retribuiti
- Aspettativa e permessi senza retribuzione (a qualsiasi titolo richieste)
- Astensione facoltativa post-partum
- Permessi per malattia bambino di età inferiore a 8 anni
- Sospensione dal lavoro per provvedimenti disciplinare
- Servizio militare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,53
Foglio:1/3

Equo compenso al palo

Gli effetti della misura a un anno dalla sua approvazione sono scarsi. Per rafforzarla scendono in campo le regioni

Peso:1-42%,53-89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Analisi di ItaliaOggi *sullo stato dell'arte della misura ad un anno dalla sua approvazione*

Equo compenso solo sulla carta

Pochi gli effetti rilevati. Dalle regioni una spinta in più

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

A poco meno di un anno dall'approvazione, l'equo compenso ha già bisogno di un tagliando. La volontà del governo, espressa dal sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone la scorsa settimana in risposta alle richieste avanzate dalle categorie professionali, è quella di rendere più stringente la norma che tutela i compensi percepiti dai professionisti, introdotta nell'ordinamento italiano con l'ultima legge di Bilancio. L'obiettivo è quello di estendere il campo di azione della legge, obbligando anche i piccoli committenti privati a garantire l'equità dei compensi ai professionisti. Anche perchè, ascoltando le testimonianze dei vari organi di rappresentanza delle professioni, il rafforzamento della norma è reso necessario dal fatto che, in questo anno, effetti concreti se ne sono visti pochi. Addirittura alcune amministrazioni comunali hanno aperto delle gare pubbliche in netto contrasto con la norma, nelle quali non veniva previsto un compenso per il professionista aggiudicatario. Qualcosa, però, è successo in questi ultimi 12 mesi: parecchie giunte regionali hanno approvato delibere e leggi per tutelare i compensi dei professionisti. Tra queste, alcune hanno previsto specifiche forme di protezione nei confronti dei professionisti tecnici, quelli più spesso a contatto con le amministrazioni pubbliche vista la loro partecipazione alle gare di appalto.

La norma. La disposizione, come detto, è stata introdotta con la scorsa legge di Bilancio (legge 205/2017, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 29/12/2017): una norma attesa e richiesta fortemente dagli ordini, che erano scesi in piazza il 30 novembre 2017 per manifestare in favore dell'approvazione. Lo sforzo è servito: la forma di tutela è stata introdotta prima verso gli avvocati, per poi essere estesa a tutti i professionisti. Viene stabilito che i cosiddetti «clienti forti» (banche, assicurazioni e grandi imprese) devono garantire ai professionisti un compenso «commisurato alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione offerta». I compensi dovranno, inoltre essere conformi ai parametri ministeriali. I contratti in questione non potranno contenere una serie di clausole, definite vessatorie, che saranno considerate nulle (tra queste la mancanza del rimborso spese, termini di pagamento superiori ai 60 giorni, anticipo delle spese da parte del professionista). Se il lavoratore rileva una clausola vessatoria o la non equità del compenso può rivolgersi ad un giudice che deciderà se il contratto è rispettoso o meno della legge. Il grande entusiasmo che ha accompagnato l'approvazione della norma, però, sembra scemato tra i vari rappresentanti nazionali. «Grandi cambiamenti non ci sono stati», afferma ad *ItaliaOggi* il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, «nessuna categoria ha riscontrato nuove tutele rispetto al passato. L'unica cosa positiva è che se ne è parlato, quindi il tema è entrato nell'agenda pubblica; sono stati organizzati convegni e seminari, è diventato un argomento di attualità». «Diciamo che questa è una norma di principio, soprattutto che ribalta un po' il concetto rispetto alle lenzuolate del periodo Bersani», è il commento di Armando Zambrano, presidente della Rete delle professioni tecniche. «La filosofia alla base della norma è assolutamente condivisibile, ma gli effetti non sono stati troppo concreti. Per assurdo, è una tutela anche più forte di quella offerta dalle tariffe professionali, perché si può stabilire una regola contrattuale e poi chiederne l'annullamento, ma non ha un'applicazione automatica».

I bandi non in regola. Gli scarsi effetti provocati dalla norma sono testimoniati anche da una serie di bandi, indetti dopo l'approvazione della disposizione da alcune amministrazioni locali, che non ne rispettano i contenuti. Durante l'estate, ad esempio, il comune di Avellino ha presentato un bando per il controllo e la supervisione dello storico «Ponte della ferriera». Per effettuare le attività richieste non era previsto alcun compenso. A settembre è la Guardia di finanza della Liguria a pubblicare una gara per acquisire una dichiarazione di rispondenza relativa agli impianti di una caserma in cui venivano attribuiti punteggi più alti a chi presentava un'offerta economica «a titolo di gratuità». Ad ottobre, addirittura, la regione Abruzzo ha presentato ricorso contro una sentenza del Tar regionale che aveva annullato un bando di gara del comune di Civitella del Tronto, nel quale veniva previsto per i professionisti tecnici un compenso inferiore a quello stabilito dai parametri ministeriali. Sempre ad ottobre è il comune di Marano a non rispettare la norma; in questo caso è stato pubblicato un avviso indirizzato alla costituzione di un elenco di professionisti per il conferimento di incarichi di difesa del comune nel contenzioso tributario. Nell'avviso, però, non era previsto lo stanziamento di un compenso per le controversie con valore inferiore ai 500 euro. A fine novembre è la volta del comune di Molfetta, che ha pubblicato un avviso (poi modificato) in cui, per l'adeguamento del piano regolatore, ai professionisti era stanziato un compenso

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nullo, con la definizione di un rimborso spese di 4 mila euro per almeno 4 tecnici under 40. È di pochi giorni fa la diffida al comune di Barano d'Ischia avanzata dal comitato degli avvocati «No gratis», in merito al tariffario fissato dall'ente, «predisposto in chiara violazione dell'equo compenso». Infine, anche per le professioni non organizzate in ordini e collegi il problema è presente: proprio questa settimana il Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) ha denunciato «una compagnia assicurativa che ha bandito una gara di appalto dove vengono assegnati punteggi maggiori a chi effettuerà i massimi ribassi». Le professioni ex lege 4/2013 hanno, inoltre, un grosso problema visto che non esistono parametri ministeriali di riferimento per le categorie.

Le iniziative delle regioni. Al fine di rendere più stringenti gli effetti della norma, alcune amministrazioni regionali hanno approvato delibere e leggi indirizzate alla tutela dei compensi professionali. Sono due le modalità di intervento operate dalle regioni: la prima prevede una trasposizione integrale della legge in un provvedimento regionale, senza alcuna modifica, con l'obiettivo di aumentarne l'efficacia e obbligare gli enti legati alla regione al rispetto della norma. La prima ad adottare una delibera del genere è stata la Toscana, seguita poi dalla Sicilia. Nel Lazio un provvedimento analogo è in discussione dopo l'approvazione di un ordine del giorno presentato dalla presidente della commissione lavoro regionale Eleonora Mattia. L'altro gruppo di norme è dedicato ai professionisti tecnici: si stabilisce che, per poter procedere all'avvio dei lavori, il committente dovrà presentare anche la fattura di pagamento rilasciata dal progettista, pena lo stop dell'opera in questione. Una norma di questo tipo è stata approvata dalla regione Calabria, dalla Basilicata e dal Piemonte. Provvedimenti simili sono in discussione in Campania e in Puglia. In questo modo viene garantito il pagamento a monte del tecnico, senza intervenire sul quantum. La proposta pugliese, formulata dall'Ordine degli architetti di Bari, presenta dei caratteri di novità rispetto alle altre regioni: infatti, oltre alla presentazione della fattura per il progettista, per avere l'agibilità il committente dovrà presentare la fattura pagata al professionista che ha eseguito i lavori. Secondo Marina Calderone, presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni), il motivo per cui amministrazioni regionali definiscono questi provvedimenti è quello di «arginare le numerose iniziative che in passato hanno visto amministrazioni pubbliche chiedere o affidare i professionisti incarichi a titolo gratuito, come il famoso caso Catanzaro. Sarà comunque fondamentale», conclude la Calderone, «rafforzare la norma per estenderla a tutti i committenti. Peccato che non ci sia traccia di un intervento sull'argomento in legge di Bilancio».

Le norme approvate dalle regioni

Toscana	Approvata a marzo una delibera per garantire un compenso equo a tutti i professionisti, sulla falsariga della legge nazionale
Calabria	Approvata a fine luglio una legge regionale rivolta ai professionisti tecnici; l'avvio dei lavori è subordinato alla presentazione della fattura pagata al progettista
Sicilia	Approvata a fine agosto una delibera per garantire un compenso equo a tutti i professionisti, sulla falsariga della legge nazionale
Basilicata	Approvata a novembre una legge regionale rivolta ai professionisti tecnici; l'avvio dei lavori è subordinato alla presentazione della fattura pagata al progettista
Piemonte	Approvato a fine novembre un emendamento alla legge regionale che tuteli i compensi dei professionisti tecnici: c'è l'obbligo di presentare la fattura pagata al progettista
Lazio	Approvato a settembre un ordine del giorno che impegna la giunta ad adottare atti di indirizzo nei confronti degli enti pubblici per garantire l'equità del compenso professionale; in discussione una proposta di legge sull'argomento
Campania	Argomento al centro di tavoli tra regioni e organizzazioni; previsti incontri per la definizione di una proposta di legge regionale, in particolare per i professionisti tecnici
Puglia	Presentata una proposta di legge direttamente al presidente della regione; focus sui professionisti tecnici, ma tutela garantita sia a monte che a valle

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

La ricerca

Aziende, corre più veloce chi ha buona fama online

VITO DE CEGLIA, MILANO

Chi vuol capire dove si lavora meglio e dove può fare carriera, oggi cerca di farlo sul web. Facebook, LinkedIn, blogs, Youtube e portali di news sono i nuovi passaparola in grado di influenzare sempre di più la reputazione delle aziende. È un mondo complesso e spesso difficile da indagare: perché sono migliaia di dati che solo algoritmi avanzati e l'intelligenza artificiale possono rilevare e valutare.

L'Istituto Tedesco Qualità (Itqf) ha raccolto la sfida presentando, con La Repubblica/Affari&Finanza, un nuovo studio con il quale, attraverso un'ampia analisi online sui datori di lavoro, vengono individuati quali sono oggi le imprese che in Italia riscuotono il miglior gradimento sulla rete per le politiche di welfare aziendale e le opportunità di carriera che offrono. Mentre "Top Carriera" indaga su temi come formazione, stipendio e avanzamento professionale, "Best Job Italia 2019" analizza anche welfare e ambiente di lavoro.

Lo studio dell'Istituto – che fa capo al gruppo Hubert Burda Media, leader di employer branding nei paesi di lingua tedesca – ha considerato 2.500 aziende con il maggior numero di dipendenti nel nostro Paese. Lo studio, fatto per la prima volta in Italia, riscuote da anni grande successo in altri Paesi europei. La classifica finale è il risultato dell'integrazione ed elaborazione dei dati raccolti con due differenti strumenti. Il primo: il cosiddetto "social listening", cioè sono stati cercati su tutto il web in lingua italiana commenti in ambito cultura aziendale e carriera. Sono state rilevate all'incirca 361.000 citazioni in un arco temporale semestrale. Le informazioni raccolte sono analizzate con l'intelligenza artificiale e valutate secondo rilevanza e tonalità. (peso 75%).

Il secondo: a tutte le aziende comprese nella ricerca è stato inviato per e-mail o per posta un questionario, per valutare offerta ed efficienza del welfare aziendale e prospettive di carriera offerte (peso 25%). Il risultato finale si è tradotto nella classifica con la maggior base di dati tra tutti i ranking sui datori di lavoro in Italia. Sono state premiate 255 aziende con il sigillo blu "Best Job" e 136 aziende quello rosso "Top Carriera" (il 10% e il 5,3% del campione analizzato). A riceverlo sono state solo le aziende che hanno superato la soglia richiesta dagli esperti.

Lo studio ha anche stabilito i 20 settori relativamente a "Best Job" e a "Top Carriera". I Top 20 sono stati calcolati in base alla media degli scores delle aziende presenti in ogni settore e poi ponderato in base al numero di citazioni rilevate per ogni settore, quindi quanto si parla di un'industria e quanto sono positivi i commenti.

I numeri

2.500

LE IMPRESE ESAMINATE

Lo studio dell'Istituto tedesco Qualità — che fa capo al gruppo Hubert Burda Media, leader di employer branding nei Paesi di lingua tedesca — ha considerato 2.500 aziende con il maggior numero di dipendenti nel nostro Paese
La classifica finale è il risultato dell'integrazione ed elaborazione dei dati raccolti sia sul web che attraverso un questionario rivolto alle imprese

361.000

LE CITAZIONI SUL WEB

Per valutare la reputazione online delle imprese sono state rilevate all'incirca 361.000 citazioni in un arco temporale di sei mesi

20

I SETTORI TOP

Lo studio dell'Istituto tedesco Qualità ha anche stabilito i 20 settori Top relativamente a "Best Job" e a "Top Carriera"

Dipendenti e collaboratori utilizzano sempre di più i social. L'Istituto tedesco Qualità ha indagato la reputazione sul web dei maggiori datori di lavoro con lo studio "Best Job 2019"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

TOP 20 BEST JOB

RANK '18	SETTORE	PUNTEGGIO 2018
1	MEDIA	82,8%
2	AUTOMOBILE E COSTRUZIONE DI VEICOLI	57,7%
3	TELECOMUNICAZIONI E INTERNET	29,2%
4	E-COMMERCE	28,7%
5	BANCHE	24,9%
6	MATERIE PRIME & ENERGIA	20,1%
7	GRANDE DISTRIBUZIONE	14,5%
8	MODA E LUSSO	10,7%
9	ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	10,3%
10	FARMACEUTICA E MEDICALI	9,9%
11	CONSULENZE, COMUNICAZIONE E IT	9,2%
12	SERVIZI PUBBLICI	7,9%
13	TRASPORTO PASSEGGERI	7,5%
14	MECCANICA, IMPIANTISTICA E PRODOTTI IN METALLI	6,5%
15	AGENZIE, SERVIZI B2B	6,0%
16	RISTORAZIONE	5,8%
17	SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE & IT	5,7%
18	SERVIZI FINANZIARI	5,6%
19	CHIMICA	5,2%
20	BEVANDE	5,0%

TOP 20 CARRIERA

RANK '18	SETTORE	PUNTEGGIO 2018
1	AUTOMOBILE E COSTRUZIONE DI VEICOLI	63,1%
2	MEDIA	45,2%
3	TELECOMUNICAZIONI E INTERNET	28,8%
4	BANCHE	26,0%
5	E-COMMERCE	16,2%
6	GRANDE DISTRIBUZIONE	14,7%
7	MATERIE PRIME & ENERGIA	9,1%
8	ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	8,5%
9	MODA E LUSSO	7,0%
10	AGENZIE, SERVIZI B2B	6,2%
11	CONSULENZE, COMUNICAZIONE E IT	5,5%
12	TRASPORTO PASSEGGERI	5,4%
13	SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE & IT	4,7%
14	FARMACEUTICA E MEDICALI	4,6%
15	ASSICURAZIONI	4,2%
16	SERVIZI PUBBLICI	3,8%
17	BEVANDE	3,6%
18	RISTORAZIONE	3,6%
19	MECCANICA, IMPIANTISTICA E PRODOTTI IN METALLI	3,5%
20	SERVIZI FINANZIARI	3,1%

Focus

I RICONOSCIMENTI ASSEGNATI A POCHE ECCELLENZE

Sono state premiate 255 aziende con il sigillo blu "Best Job" e 136 aziende quello rosso "Top Carriera" (il 10% e il 5,3% del campione analizzato). A riceverlo sono state solo le aziende nelle tabelle che hanno superato la soglia richiesta dagli esperti.

Peso:71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Innovazione - Cresce l'appeal dei big data. Nel 2018 il mercato vale quasi 1,4 miliardi di euro. Raccolta dei dati ancora poco personalizzata

Longo da pag. 4

IMPRESE & INNOVAZIONE

I dati nella sesta edizione del report dell'Osservatorio del Politecnico di Milano

Cresce l'appeal dei big data

Nel 2018 il mercato vale quasi 1,4 miliardi € (+26%)

Pagine a cura
DI ANTONIO LONGO

Continua a crescere in Italia il mercato dei big data. Nel 2018 vale quasi 1,4 miliardi di euro. Sono ben 26 i punti percentuali di incremento rispetto allo scorso anno. A prevalere sono le grandi aziende che occupano l'88% del mercato, lasciando soltanto il 12% della torta alle Pmi. È questa, in sintesi, la fotografia che ha scattato l'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence della School Management del Politecnico di Milano che, nei giorni scorsi, ha presentato la sesta edizione del report con cui annualmente delinea gli scenari che caratterizzano il comparto. La ricerca ha coinvolto oltre 600 tra cio, responsabili It e responsabili analytics di piccole, medie e grandi aziende utilizzatrici nonché i principali player sul fronte dell'offerta.

Le spese per i big data. In base ai numeri esitati dal rapporto, il 45% della spesa in analytics è riservata ai software, come database e strumenti per acquisire, elaborare, visualizzare e analizzare i dati, applicativi per specifici processi aziendali; il 34% ai servizi, ossia personalizzazione dei software, integrazione con i sistemi informativi aziendali, consulenza di riprogettazione dei processi; il 21% alle risorse infrastrutturali, quali capacità di calcolo, server e storage da impiegare nella creazione di servizi di analytics. Tra i diversi comparti merceologici, i primi per quota di mercato sono quello bancario (con il 28% della spesa), manifatturiero (25%) e telco - media (14%), seguiti da servizi (8%), Gdo/retail (7%), assicurazioni (6%), utility (6%) e p.a. e sanità (6%). «Per coglierne appieno i benefici, è necessario che i big data vengano analizzati secondo modalità smart, mediante sofisticati algoritmi di machine learning in grado di identificare pattern e correlazioni presenti nei dati e di trasformare questa conoscenza in azioni concrete che permettano alle imprese di acquisire vantaggio competitivo» ha sottolineato Carlo Vercellis, responsabile scientifico dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence.

Le grandi imprese e le pmi. Le grandi organizzazioni adottano analytics di tipo descrittivo, molte stanno sperimentando un'evoluzione verso logiche di predictive, prescriptive e, in alcuni casi, automated analytics. Il rapporto evidenzia che il 62% delle grandi aziende dichiara di avere necessità di competenze specifiche di machine learning e deep learning: poco più di un terzo le ha già introdotte in organico, un ulteriore 30% prevede di farlo nei prossimi due anni. Le difficoltà maggiori riguardano la mancanza di competenze e figure organizzative interne (53%), l'integrazione dei dati (45%) e la stima dei benefici dell'investimento (34%). Seguono la mancanza di coinvolgimento del management, la necessità di investimenti troppo elevati, la difficoltà nel reperire dall'esterno professionalità con competenze adeguate, la scarsa qualità e affidabilità dei dati e le difficoltà nell'impiego di software e altre tecnologie.

Sul fronte delle pmi, soltanto il 7% ha avviato progetti di big data analytics, quattro su dieci dichiarano di svolgere analisi tradizionali sui dati aziendali. Il 10% continua ad avere una comprensione scarsa o, addirittura, nulla di quali vantaggi i big data potrebbero apportare. «Le dinamiche di crescita del mercato sono diverse a seconda delle dimensioni aziendali» ha commentato Alessandro Piva, responsabile della ricerca dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence, «mentre le pmi inseguono a fatica, tra le grandi aziende si è diffusa la convinzione che sia giunto il momento dell'azione: le imprese che hanno già avviato progetti ne stanno raccogliendo i benefici e sono spinte a continuare a investire, quelle rimaste indietro percepiscono l'urgenza di attrezzarsi».

I «paletti» imposti dal Gdpr. L'entrata in vigore, nello scorso mese di maggio, delle norme del Regolamento generale sul trattamento dati non è certo passata inosservata anche in materia di big data.

Peso:1-1%,4-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Secondo le informazioni raccolte nell'ambito dell'indagine, si sono registrate azioni sulle policy interne, sia di accesso ai dati (62%) sia di conservazione (55%). Il 43% delle grandi aziende ha inserito delle voci relative agli analytics nelle nuove informative sulla privacy rivolte ai clienti, mentre il 24% ha investito in tecnologie specifiche.

Diversi gli effetti in base al contesto aziendale. Infatti, meno di una grande azienda su tre ha dichiarato che l'avvento del Gdpr ha rallentato i progetti di analytics in corso e soltanto l'1% ha dovuto bloccare delle iniziative a causa della nuova normativa. Invece, per circa un'azienda su cinque il Gdpr ha avuto un impatto positivo, soprattutto in quanto ha incrementato la consapevolezza sulle potenzialità degli analytics, inoltre perché la presenza di un quadro normativo più delineato ha permesso di pianificare nuove iniziative nel medio-lungo periodo. E ancora, per il 38% delle grandi aziende il Gdpr non ha avuto nessuna conseguenza nell'ambito dell'analisi dei dati. Ciò rappresenta un segnale positivo poiché evidenzia come tali aziende fossero già ben preparate per adattarsi al cambiamento normativo.

La ricerca dell'Osservatorio ha, inoltre, evidenziato che le organizzazioni con una struttura dedicata alla data governance si sono dimostrate più preparate ad affrontare il tema: tre aziende su quattro hanno modificato le proprie informative sulla privacy con voci relative agli analytics e più della metà delle aziende ha acquistato soluzioni tecnologiche specifiche.

© Riproduzione riservata

Il mercato Analytics 2018

Fonte: Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence, Big Data: Fast & Smart, Novembre 2018

Risorse e attività delle 443 startup censite

8% delle startup raccolgono finanziamenti per circa 30,6 milioni di dollari ciascuna	Strumenti per la raccolta, l'analisi, l'immagazzinamento, l'organizzazione e integrazione dei dati
29% delle startup raccolgono finanziamenti per circa 12,8 milioni di dollari ciascuna	Soluzioni che consentono di estrarre informazioni da un database e di effettuare analisi predittive, piattaforme per l'analisi di video e immagini, strumenti per visualizzare i dati e piattaforme per analisi testuali
63% delle startup raccolgono finanziamenti per circa per 10,3 milioni di dollari ciascuna	Offerta specializzata per un particolare settore o per una funzione aziendale, fra cui soluzioni di sicurezza informatica, marketing intelligence e strumenti per il miglioramento dei processi HR

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Aziende familiari - I family business si lasciano la crisi alle spalle e agganciano il treno della ripresa. La fotografia scattata dall'Osservatorio Aub

Stroppa da pag. 6

I numeri sono contenuti nel 10° Report dell'Osservatorio Aub dell'Università Bocconi

Le imprese familiari si lasciano la crisi economica alle spalle

Pagine a cura
DI VALERIO STROPPA

Le grandi aziende familiari hanno agganciato il treno della ripresa. I family business con fatturato superiore ai 50 milioni di euro sono più di quelli registrati nel 2007, ossia alla vigilia dell'inizio della peggiore crisi economica del dopoguerra, occupano un maggior numero di addetti e hanno migliorato i coefficienti economici e patrimoniali. Restano però aperti alcuni temi che storicamente contraddistinguono il tessuto produttivo italiano: quello del passaggio generazionale prima di tutto, con capitani d'impresa che diventano sempre più anziani, e quello del modello di governance, tuttora ancorato per lo più a tipologie di gestione individualistica. È quanto emerge dal 10° report sul capitalismo familiare realizzato dall'Osservatorio Aub dell'Università Bocconi di Milano.

Il rapporto, elaborato dall'ateneo con Aidaf, Unicredit, EY, Fondazione Angelini, Borsa Italiana e Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi, scatta una fotografia delle aziende familiari di oggi, operando al contempo un confronto con i risultati ottenuti nella prima edizione di dieci anni prima. Ai fini dell'analisi è opportuno precisare che sono state considerate familiari le società controllate da una o due famiglie almeno al 50% (+1) se non quotate e almeno al 25% se quotate.

La platea. Nonostante la recessione, nel corso dell'ultimo decennio il numero delle aziende familiari con fatturato superiore a 50 milioni è cresciuto di circa 350 unità. Dalle 4.251 imprese censite dall'Osservatorio con la prima rilevazione si è passati a 4.597. L'incremento è dell'8%. È però interessante notare come metà della popolazione di riferimento sia cambiata nel corso degli anni: solo una su due tra quelle originariamente presenti ha resistito e/o è rimasta nella medesima classe dimensionale (2.445 aziende, pari al 53%). Le 1.806 imprese non più presenti nell'elenco sono state interessate da fenomeni di vario genere: il 17,4% è incorso in procedure liquidatorie o concorsuali, il 14,8% è stato inglobata da altri operatori attraverso fusioni o acquisizioni, il 6% è andato incontro a una riduzione dimensionale, mentre le altre hanno cambiato proprietà. Se si considerano anche le società con ricavi compresi tra i 20 e i 50 milioni di euro, il numero di aziende familiari è pari a 11.176 unità, con un aumento quasi in doppia cifra rispetto alle 10.231 individuate con la 7ª edizione del rapporto nel 2013. Si tratta in questo caso di pmi, ai sensi della disciplina comunitaria (che fissa proprio a 50 milioni di euro la soglia di ricavi al di sopra della quale l'ente fuoriesce dalla definizione di piccola e media impresa ai fini di legge).

Valore produzione. Le grandi aziende familiari hanno prodotto nel 2016 una ricchezza superiore ai 397 miliardi di euro, contro i 375 miliardi del 2007. Il peso percentuale sul pil italiano è rimasto compreso tra il 23 e il 24%, ma il dato deve essere ponderato rispetto all'ampliamento del campione, con una frenata del fatturato pro-capite. Se si aggiungono anche i family business con ricavi variabili tra i 20 e i 50 milioni di euro tale rapporto sale al 27,7%.

Posti di lavoro. Segno più anche sul fronte dell'occupazione. Le grandi aziende familiari hanno impiegato nel 2016 quasi 1,9 milioni di addetti. Se si guarda al 2013 il dato fa segnare una flessione inferiore a un punto percentuale, ma in confronto al 2007 il volume degli addetti è cresciuto di quasi dieci punti.

Risultati economici. Sempre con riferimento alle grandi aziende familiari, il tasso medio di crescita dei ricavi è sceso nel decennio dal 9,3 al 6,5%. Il trend rimane comunque migliore di quello delle aziende non familiari,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che nello stesso arco temporale hanno visto l'andamento ascendente del grafico delle vendite flettere dal 7,9 al 5,5%. Nonostante ciò, i family business hanno recuperato la redditività degli anni pre-crisi. Basti pensare che il Roi, ossia il rapporto tra il reddito operativo e gli investimenti aziendali, è passato dal 9,5 al 9,6%. Ancora più marcato il miglioramento del Roe, ossia il quoziente tra il reddito netto e il patrimonio netto, salito dal 9,6 al 13,6%, mentre il rapporto tra posizione finanziaria netta ed ebitda è sceso da 5,5 a 5. Vero è che nel complesso pure le aziende non familiari delle medesime fasce dimensionali hanno registrato trend positivi, ma meno decisi (Roi e Roe sono infatti mediamente inferiori di oltre un punto percentuale).

La mappa. Il report dell'Osservatorio Aub traccia anche il quadro della distribuzione settoriale e geografica delle aziende familiari. Nella rilevazione del 2016 come da tradizione il manifatturiero si è confermato il comparto più «affollato», con il 47,7% del campione distribuito al suo interno. Scendendo nel dettaglio delle attività esercitate dalle imprese, rispetto al 2007 è aumentato il peso del settore alimentare (8,7%), della meccanica (6,3%) e del chimico-farmaceutico (4,0%). Nel corso degli anni il food & beverage ha così scalzato dal primo posto la metallurgia, scesa all'8% contro l'8,4% della prima rilevazione. Su scala territoriale, le province che hanno assistito a una più forte crescita del numero di aziende familiari sono Monza-Brianza (+62), Milano (+39), Vicenza (+32), Treviso e Napoli (+22 per entrambe). Il declino maggiore si è avuto nelle province di Modena (-21), Torino (-19), Padova (-12), Trento (-9), Verbano-Cusio-Ossola, Prato e Alessandria (-8 per ciascuna delle tre province). Per quanto riguarda le aziende fuoriuscite dalla popolazione a causa di procedure concorsuali, queste si concentrano per la maggior parte nel Nordovest in valore assoluto (214 in Lombardia, 98 in Veneto, 59 in Piemonte), ma se si guarda la percentuale rispetto al numero di aziende attive nell'intera regione balza in testa la Puglia (29 procedure, pari al 40% dello scenario locale), seguita da Toscana (49, pari al 25,9%) e Campania (35, pari al 25,2%).

Grandi imprese familiari: come sono cambiate*

	2007	2013	2016	Var. 2007 - 2016
Numero aziende	4.251	4.184	4.597	+8,1%
Numero addetti	1.471.674	1.893.080	1.885.771	+28,1%
% sul fatturato di tutte le grandi aziende	32,5%	36,9%	37,5%	+15,4%

** Fatturato superiore a 50 milioni di euro*

Come sono variate redditività e patrimonio

	2007		2016	
	Familiari	Non familiari	Familiari	Non familiari
Tasso crescita dei ricavi	9,3%	7,9%	6,5%	5,5%
Roi	9,5%	7,7%	9,6%	8,5%
Roe	9,6%	8,3%	13,6%	12,0%
Pfn/Ebitda	5,5	5,0	5,0	4,4
Rapporto di indebitamento**	6,5	7,8	5,0	6,2

*** Totale attivo / Patrimonio netto*

Come sono cambiate leadership e governance

Età anagrafica del capo azienda	2007	2016
Meno di 50 anni	26,9%	20,7%
Tra 50 e 60 anni	26,3%	29,6%
Tra 60 e 70 anni	29,8%	24,2%
Più di 70 anni	17,0%	25,5%

... e il modello di governance	2007	2016
Amministratore unico	18,4%	18,5%
Presidente esecutivo	34,0%	15,2%
Amministratore delegato	26,3%	25,6%
Leadership collegiale	21,2%	40,7%

Fonte: X rapporto Osservatorio AUB (Aidaf-Unicredit-Università Bocconi)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

IMPRESA

Un'analisi realizzata da Euler Hermes misura la rischiosità delle imprese per settori

Economia, trasporti in affanno Vince chi investe in ricerca

Pagine a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

I settori vincenti oggi sono quelli che riescono ad avere la capacità, anche finanziaria, di investire in ricerca e sviluppo e di proporre sul mercato soluzioni innovative. Diversamente, si rischia di rimanere schiacciati dai costi, da margini di guadagno risicati e dalla concorrenza di altri paesi. Questa la chiave di lettura di un'analisi per settori realizzata da **Euler Hermes**, società di Allianz, tra i big mondiali dell'assicurazione crediti. Grazie alla sua banca dati, Euler Hermes ha realizzato una classifica sulla rischiosità dei settori economici italiani (si veda la tabella in pagina) da cui emerge che l'allarme sta suonando per il settore dei trasporti e, di poco indietro, per costruzioni, metalli ed energia. Possono tirare un sospiro di sollievo, invece, le imprese che operano in farmaceutica, macchinari e attrezzature. «I nostri modelli di rischio danno un peso significativo alla valutazione dei settori merceologici in cui operano le aziende da noi monitorate. In Italia la valutazione costante è realizzata su un panorama di circa 500 mila aziende, di ogni dimensione e forma legale», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Massimo Reale**, direttore commerciale Euler Hermes Italia. «Queste analisi si basano su quattro dimensioni: la domanda, per cui la capacità delle aziende di trovare di trovare mercato; la profittabilità, e cioè la capacità delle aziende del settore di generare valore alla luce dell'andamento di prezzi delle materie prime specifiche del settore e di remunerare i fattori produttivi; la liquidità, dimensione legata prevalentemente alla capacità di generare cassa ma anche di far fronte a nuovi fabbisogni finanziari dal sistema, tramite il supporto del mondo bancario e finanziario in genere; e infine gli aspetti regolamentari del contesto di business: per esempio, il blocco delle auto diesel previsto nei prossimi anni è uno degli elementi da considerare nella valutazione del settore Automotive».

Domanda. Come si spiega, quindi la maglia nera ai trasporti?

Risposta. Il trasporto su gomma sta attraversando da anni una vera e propria crisi di identità. Il settore infatti si ritrova a fronteggiare una preoccupante rigidità dei costi e una sempre più critica parcellizzazione del servizio, con inevitabili minori margini di guadagno per le imprese. Un settore che rimane oggi ancora molto frammentato con un numero elevato di piccole e mini imprese che affrontano il mercato, il costo del carburante, l'eccessiva burocrazia e i lungi tempi di incasso con una struttura finanziaria non adeguata. A questi si aggiungono le difficoltà logistiche legate alle infrastrutture sempre più in difficoltà. Per quanto riguarda il trasporto aereo, il nostro paese convive da anni con il nodo irrisolto della compagnia di bandiera, mentre il trasporto su mare si troverà presto a dover affrontare un incremento dei costi finanziari legati all'acquisto e al mantenimento della flotta ma anche questioni ambientali non secondarie legate a normative più stringenti sull'alimentazione delle navi, oltre alla concorrenza sui margini delle società battenti bandiera di paesi off-shore.

D. Costruzioni, metalli ed energia, non se la cavano molto meglio. Mentre settori virtuosi sono farmaceutica, macchinari e attrezzature. Cosa induce l'uno a far meglio dell'altro?

R. Si tratta di settori molto diversi fra loro, ciascuno con i propri punti di forza e di debolezza. Per le costruzioni, per esempio, il 2018 è stato un anno nero, che ha visto il default di alcuni dei principali player di mercato; come hanno confermato recentemente le agenzie di rating internazionali, le cause di questi default non sono da ricercare nell'incapacità di portare a termine opere e lavori, dato che l'Italia può contare su una leadership mondiale in tema di competenze e know-how negli appalti internazionali, quanto piuttosto nella cattiva gestione del circolante, in particolare del credito, che vuol dire ritardi delle stazioni appaltanti a livello nazionale, e addirittura perdita del credito per i problemi finanziari di alcuni committenti esteri. Una caratteristica comune di tali settori è l'elevato indebitamento, dove la variabile costo del finanziamento, che ci attendiamo in crescita nei prossimi mesi, rischia di influire sul normale business. Attenzione dunque al costo delle materie prime e al livello del debito. I settori vincenti oggi sono quelli che riescono ad avere la capacità, anche finanziaria, di investire in ri-

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cerca e sviluppo e di proporre sul mercato soluzioni innovative, sia di prodotto che di processo, basate su nuove tecnologie come IoT e AI, per venire incontro alle richieste di una clientela sempre più sofisticata (*si veda altro servizio nella pagina seguente, ndr)*. Tra questi un posto di primo rilievo è occupato dal chimico farmaceutico e dalla meccanica, con una domanda sempre più trainata dall'export: la nostra industria farmaceutica è ormai la prima in Europa e segna trimestre dopo trimestre crescite importanti sui mercati internazionali, mentre la meccanica italiana, nonostante un gap dimensionale rispetto ai nostri competitor tedeschi, rimane tra i settori dove vediamo nuove opportunità di sviluppo nonostante rallentamenti nel terzo trimestre 2018. Settori dunque in salute, ma a rischio marginalità anche per l'inasprirsi dei dazi a livello mondiale.

D. A marzo, secondo le stime diffuse da Euler Hermes, la crescita del pil era prevista dell'1,4% nel 2018 e 1,2% nel 2019, trainata dai consumi privati (+1%), dagli investimenti (+4,4%) e dall'export (+4,4% in termini reali). Tutto confermato o qualcosa è cambiato?

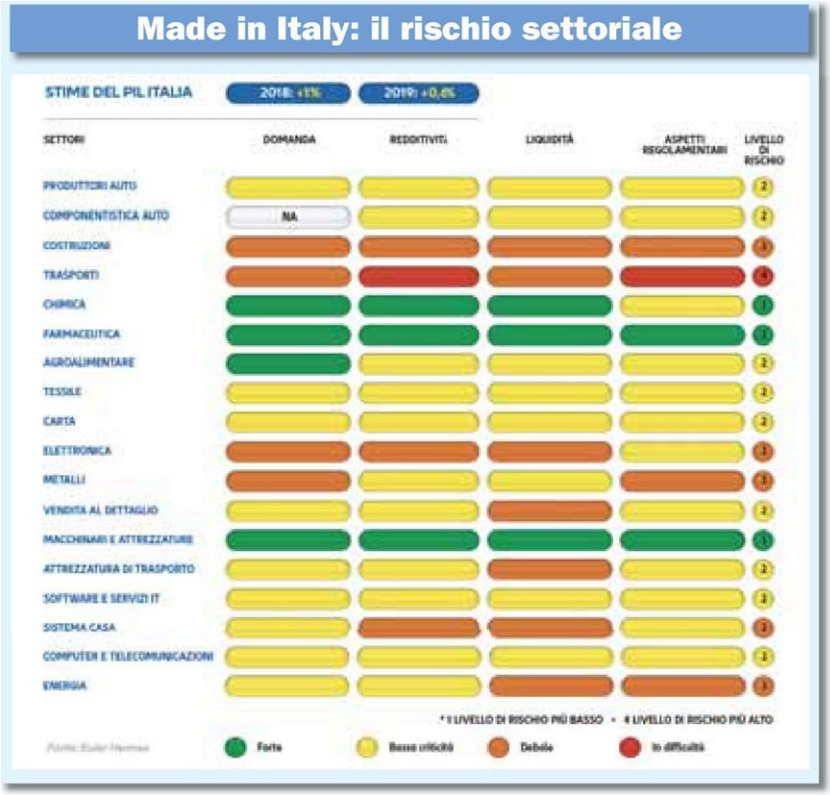
R. Il pil dell'Eurozona sta inaspettatamente frenando sotto il 2% con la Germania maglia nera nel terzo trimestre, in negativo nel trimestre appena concluso. L'Italia è comunque sempre nelle retrovie a livello europeo, e prevediamo per l'anno in corso una crescita dell'1% e dello 0,6% nel 2019. La perdita di slancio del nostro pil è dovuta alle accennate difficoltà del mercato tedesco, primario sbocco delle nostre merci, al rallentamento generalizzato della crescita internazionale dovuta ad alcune misure protezionistiche e all'incertezza sull'approvazione della legge di bilancio. I consumi interni non decollano e sono a rischio anche i prestiti alle società non finanziarie a causa del credit crunch se l'incognita dello spread non verrà disinnescata. Le difficoltà della domanda interna sono testimoniate dalla disoccupazione in lieve rialzo e dagli indici di fiducia dei consumatori e delle imprese in calo. Non aiuta la bassa produttività della spesa pubblica che sfiora il 50% del Pil.

D. Nota dolente delle insolvenze... su questo fronte non ci sono passi avanti. Cosa attende le imprese?

R. Per quest'anno il down trend dei fallimenti aperti dovrebbe proseguire anche se a ritmo ridotto (-4%) dopo i cali a due cifre degli anni precedenti. Osservando i dati di inizio anno, registriamo un calo più marcato dell'industria (-12%), che rappresenta ora il 18% delle insolvenze totali rispetto al 27% nel 2010; mentre il commercio (retail + wholesale) ha la percentuale più alta sul totale delle insolvenze (31%). L'attuale livello di spread elevato verrà probabilmente mantenuto per almeno altri 3-6 mesi e ciò dovrebbe alimentare sempre più i costi di finanziamento del settore privato e pesare sulla capacità delle banche di prestare e sulla capacità dei creditori di soddisfare il proprio debito. L'aumento dei rischi settoriali riguarda quindi quelli più indebitati (che soffriranno di una minore disponibilità di credito) e quelli ciclici poiché risentiranno di una minore attività, in particolare della domanda interna. In ogni caso l'aumento del rischio sistemico dovrebbe produrre, dopo anni di calo, un aumento dei fallimenti del 2% nel 2019 con circa poco meno di 12.000 casi.

© Riproduzione riservata

Made in Italy: il rischio settoriale



Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:39
Foglio:1/2

PMI, QUEL LUNGO ADDIO ALLA CRISI

di **Isidoro Trovato**

La crisi è alle spalle e il credit crunch non fa più paura ma non bisogna fermarsi, perché lo stallo è in agguato. Le piccole e medie imprese italiane hanno recuperato livelli di redditività elevati, continuando a rafforzare la patrimonialità e a ridurre i debiti finanziari. Così oggi appaiono ben più equilibrate rispetto a un decennio fa. L'analisi, però, non tiene conto del rallentamento registrato in queste ultime settimane e della incertezza del quadro economico italiano e globale. Questa la fotografia, aggiornata al 2017, del Rapporto Cerved Pmi (*vedi anche articolo a pagina 49*) che, analizzando i più recenti bilanci depositati e incrociandone le informazioni con il ricco database della società, dà conto dello stato di salute economico-finanziario delle piccole e medie imprese italiane. Grazie alle nuove aperture, e al calo delle chiusure, si è finalmente arginata l'emorragia che aveva decimato il sistema imprenditoriale, composto da oltre 150 mila piccole e medie imprese, più che nel 2007. «Il bacino potenziale delle Pmi è molto ampio e il contributo alla crescita dell'economia potrebbe essere consistente — spiega Valerio Momoni, direttore marketing e business development di Cerved group —. Occorre però vincere una riluttanza storica e renderle più propense ad aprire il capitale a investitori e manager esterni, che le aiuterebbero a fare un salto dimensionale»

Ripartenze

Se dunque la redditività delle Pmi è ripresa, ciò è dovuto certamente al ritorno alla crescita dell'economia italiana, ma anche al dividendo dei programmi di quantitative easing messi in campo dalla Bce e alla prolungata fase di bassi tassi di interesse. Rispetto al 2012, quando i tassi avevano risentito dell'impennata dello spread, oggi le imprese italiane pagano 5,1 miliardi in meno di oneri finanziari (-41%). La metà di questa migliore situazione economica delle Pmi si deve al minor costo del denaro, il resto alla riduzione dei debiti finanziari.

Proiezioni

Cerved ha stimato (come effetto massimo raggiungibile nel medio periodo) che, se le 4.386 Pmi più interessanti per un fondo di private equity fossero acquisite e raggiungessero una dimensione media paragonabile a quella delle società già in portafoglio, potrebbero accrescere il loro valore aggiunto di 40 miliardi euro; allo stesso modo, le 699 società quotabili potrebbero aumentarlo di 21 miliardi. Con un impatto significativo sul Pil.

«Sono stime basate su ipotesi molto forti, in particolare in termini di impatto della partecipazione dei fondi e della quotazione sulla crescita dell'impresa — conclude il manager di Cerved Group —. Pur con queste cautele, indicano un potenziale di crescita che sarebbe importante sfruttare». Pur in crescita, i debiti in bilancio delle Pmi risultano ampiamente sostenibili. Il che significa che le aziende si indebitano per crescere e innovare ma sono abbastanza capitalizzate per sostenere questi investimenti. Infatti grazie a un forte aumento del capitale netto (+9% tra 2017 e 2016) si è ulteriormente ridotta l'incidenza dei debiti finanziari in rapporto al capitale proprio, passando dal 72,6% al 68%. E così, rispetto ai livelli pre-crisi (116% nel 2007), il rapporto si è quasi dimezzato. Infine, il 54% delle Pmi (circa 80 mila secondo Cerved) risulta avere un profilo solido, ben 24 mila in più rispetto al 2012 (39%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recuperati i livelli del 2007 come numero di attività aperte. Grazie ai tassi bassi, migliorata anche la situazione finanziaria. Ma le nuove incertezze politiche...

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Largo consumo, largo all'online

(*c. cle*) Il report Connect Commerce 2018 di Nielsen registra, a livello mondiale, una crescita del 15% delle vendite sul web dei prodotti di largo consumo negli ultimi due anni. Il successo dell'ecommerce, in Italia, è trainato soprattutto da viaggi, libri, musica e moda, che occupano la quota maggiore delle transizioni online. In forte ascesa i prodotti per la cura della persona (+12% sul 2017).

Se crolla la fiducia nel capo

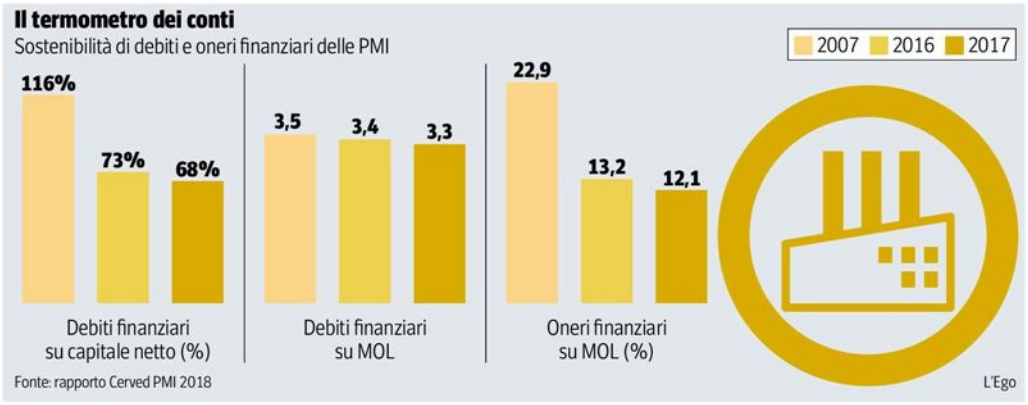
(*c. cle*) L'80% dei lavoratori italiani non consiglierebbe ad amici e conoscenti di lavorare con il proprio capo, secondo l'indagine «Good Boss vs Bad Boss» del Centro sul cambiamento, la leadership e people management della Liuc Business School. Tra i comportamenti meno amati dai dipendenti, c'è in primo luogo la mancata definizione di ruoli e responsabilità, non apprezzata dal 33% del campione.

1 milione

gli impiegati nei servizi per bici

(*c.cle.*) La cifra sarà toccata nel 2020. A lavorare nel comparto, secondo la Federazione europea ciclisti, sono già 650mila persone: al momento le due ruote sono il sotto-settore dei trasporti con il maggior tasso di occupazione.

Il termometro dei conti
Sostenibilità di debiti e oneri finanziari delle PMI



Fonte: rapporto Cerved PMI 2018

L'Ego

Cerved
Valerio Momoni, direttore marketing e business development

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/3

Il decreto fiscale in Parlamento

La sanatoria delle irregolarità «minori» sconta l'assenza di definizioni univoche
Come chiudere la partita in 18 casi, dall'omessa fatturazione alle detrazioni Iva

Sui vizi formali ecco le vie d'uscita

Dario Deotto

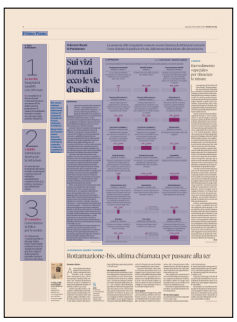
La prevista sanatoria delle irregolarità formali – con il pagamento di 200 euro per ogni periodo d'imposta – si presta a numerose perplessità. La questione principale è che nel nostro ordinamento non vi è una definizione positiva di violazione formale. L'unica previsione che in qualche modo la disciplinava era quella del ravvedimento operoso, che dava la possibilità di regolarizzare entro tre mesi, senza sanzioni, le violazioni formali.

Questa previsione è stata tuttavia abrogata dal Dlgs 32/2001 che ha introdotto la nozione di violazione «meramente formale» (articolo 6, comma 5-bis, del Dlgs 472/97) in base alla quale «non sono ... punibili le violazioni che non arrecano pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo e non incidono sulla determinazione della base imponibile, dell'imposta e sul versamento del tributo». Dal che, in prima battuta, si potrebbe dedurre che vi sarebbe una stretta correlazione tra ciò che risultava sanabile con il ravvedimento operoso nei tre mesi senza penalità e il concetto di violazione meramente formale.

Tuttavia, la previsione del comma 5-bis stabilisce che, per poter escludere la penalità, la violazione, oltre ai requisiti appena indicati, non deve nemmeno arrecare pregiudizio ai controlli. In sostanza, le violazioni meramente formali sono una specie del più ampio genere delle violazioni formali. Quelle meramente formali (non sanzionate), oltre a non incidere sulla determinazione dell'imponibile e sul pagamento del tributo, non devono arrecare pregiudizio all'attività di controllo, mentre le violazioni formali (sanzionate) non incidono sicuramente sull'imponibile e/o sulla liquidazione anche periodica del tributo, ma possono arrecare pregiudizio all'attività di controllo.

Il fatto è che quasi tutte le violazioni formali incidono potenzialmente sull'attività di controllo, tant'è che, nemmeno a livello interpretativo, si è mai giunti a identificare queste fantomatiche infrazioni. A ciò si aggiunge il fatto che anche per il più ampio genus delle violazioni formali (sanzionate) si naviga a vista, non essendoci (ora) alcun riferimento normativo. Al limite si può fare riferimento – oltre alla tabella (esemplificativa) riportata in pagina – a taluni provvedimenti di sanatoria del passato per queste irregolarità (articolo 21 del Dl 69/1989; articolo 19-bis del Dl 41/1995). Ad ogni modo, si può assumere come "formale" quella violazione che non incide sulla determinazione dell'imponibile e/o sulla liquidazione anche periodica del tributo, principio che si può desumere indirettamente dalle disposizioni sul cumulo giuridico (articolo 12 del Dlgs 472/97).

Proprio il principio del cumulo giuridico fa ricordare che, mentre in passato c'era un estremo interesse a regolarizzare le violazioni formali, perché ogni singola violazione era sanzionata, oggi molte penalità per violazioni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

formali risultano mitigate dallo stesso funzionamento del cumulo (si veda Il Sole 24 Ore del 28 novembre).

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

La novità
Irregolarità sanabili con 200 euro

● Le modifiche al decreto fiscale votate dal Senato (e ora attese all'ok della Camera) permettono di sanare le irregolarità formali versando 200 euro per ogni periodo d'imposta

2

I dubbi
Definizione incerta per le infrazioni

● La norma cita irregolarità di natura formale (o infrazioni e inosservanze di obblighi o adempimenti), commesse fino al 24 ottobre, ma manca una definizione chiara

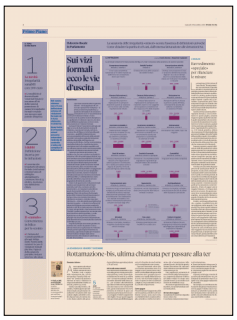
3

Il «cumulo»
Convenienza in bilico per lo sconto

● L'istituto del «cumulo giuridico» già oggi mitiga molto l'entità delle sanzioni in caso di violazioni formali plurime: l'appeal della sanatoria potrebbe rivelarsi inferiore alle attese

Nel nostro sistema non c'è una definizione univoca di violazione formale né è stata elaborata in dottrina

Quasi tutte le infrazioni minori possono ostacolare l'attività di controllo e tutto ciò complica le definizioni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE INFRAZIONI

A cura di **Dario Deotto** *e* **Maurizio Nadalutti**

Le principali violazioni formali previste dal Dlgs 471/1997 comprese nella sanatoria e le sanzioni previste

Competenza temporale
Articolo 1, comma 4

Errori sulla competenza temporale ai fini delle imposte sui redditi che non comportano danno per l'erario

250 euro

Redditi fondiari
Articolo 3

Omessa denuncia delle variazioni dei redditi fondiari

250 - 2.000 euro

Comunicazione attività
Articolo 5, comma 6

Omessa comunicazione di inizio o variazione dell'attività prevista dagli art. 35 e 35-ter del Dpr 633/72 o presentazione della stessa con indicazioni incomplete o inesatte

500 - 2.000 euro

Omessa fatturazione/1
Articolo 6, comma 1

Omessa fatturazione e registrazione di operazioni imponibili quando la violazione non ha inciso sulla corretta liquidazione del tributo

250 - 2.000 euro

Omessa fatturazione/2
Articolo 6, comms 2

Omessa fatturazione e registrazione di operazioni non imponibili, esenti o non soggette ad Iva qualora la violazione non rilevi neppure ai fini delle imposte sui redditi

250 - 2.000 euro

Detrazione Iva
Articolo 6, comma 6

Detrazione dell'Iva in misura superiore a quella effettiva, erroneamente assolta dal cedente o prestatore (in assenza di frode)

250 - 10.000 euro

Inversione contabile/1
Articolo 6, comma 9-bis1

Inadempimenti collegati all'inversione contabile con Iva erroneamente assolta dal cedente o prestatore (in assenza di frode)

250 - 10.000 euro

Inversione contabile/2
Articolo 6, comma 9-bis2

Operazione non soggetta all'inversione contabile con Iva erroneamente assolta dal cessionario o committente (in assenza di frode)

250 - 10.000 euro

Dichiarazioni
Articolo 8, comma 1

Dichiarazioni dei redditi, Irap e Iva irregolari

250 - 2.000 euro

Studi di settore
Articolo 8, comma 1

Omessa presentazione dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore (qualora il contribuente non vi abbia provveduto anche a seguito di specifico invito da parte dell'Agenzia delle entrate)

2.000 euro

Società di comodo
Articolo 8, comma 3-quinques

Omissione o incompletezza delle segnalazioni riguardanti gli interpelli relativi alle società di comodo

2.000 - 21.000 euro

Contabilità
Articolo 9, comma 1

Irregolare tenuta della contabilità

1.000 - 8.000 euro

Comunicazioni varie
Articolo 11, comma 1

Omissione di ogni comunicazione richiesta al contribuente nel corso dell'attività istruttoria; mancata restituzione dei questionari inviati al contribuente o loro restituzione con risposte incomplete o non veritiere; inottemperanza all'invito a comparire avanzato dagli uffici

250 - 2.000 euro

Spesometro
Articolo 11, comma 2-bis

Omissione o errata trasmissione della comunicazione delle fatture emesse e ricevute

2 euro *per ogni fattura con un massimo di 1.000 € a trimestre*

Dati liquidazioni
Articolo 11, comma 2-ter

Omessa, incompleta o infedele comunicazione dei dati di sintesi delle liquidazioni periodiche

500-2.000 euro

Intrastat
Articolo 11, comma 4

Omessa, incompleta, inesatta o irregolare presentazione degli elenchi Intrastat

500 - 1.000 euro

F24 a zero
Articolo 15, comma 2-bis

Omessa presentazione del modello F24 a saldo zero

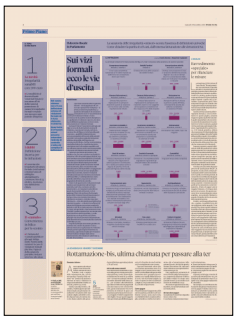
100 euro *ridotta a 50 se il ritardo non supera i 5 giorni lavorativi*

Fatture irregolari
*Articolo 9, comma 1**

Emissione di fatture che non contengono le indicazioni previste dalla legge (non riguardanti gli imponibili e l'imposta)

1.000 - 8.000 euro

Nota: (*) in tal senso la circolare 23/E/1999



Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

IL GOVERNO HA DUE SETTIMANE DI TEMPO

In cerca di otto miliardi

di **Federico Fubini**

Quattordici giorni per trovare sette-otto miliardi. Questa la distanza, in tempo e in moneta, fra il governo e la Commissione europea. Una sorta di tregua, che solo pochi giorni fa sembrava lontanissima, che ha come obiettivo di evitare la procedura di infrazione contro l'Italia e il suo deficit. a pagina **3**

Obiettivo 8 miliardi in 14 giorni

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Mancano due settimane e sette o otto miliardi per trovare fra il governo e la Commissione Ue la tregua sul bilancio che pochi giorni fa sembrava lontanissima. Oggi invece l'obiettivo di evitare una procedura europea sui conti dell'Italia non è più distante come prima, a giudicare da come è cambiato l'approccio dei vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini: chi ha parlato con loro negli ultimissimi giorni li ha trovati attenti alle cifre del bilancio e alle possibili strade per un compromesso, quando ancora poco tempo fa erano riluttanti anche solo a farsi spiegare i dettagli del problema. Fosse ancora sul tavolo oggi — osserva una delle persone coinvolte nel negoziato — forse i due leader del Paese accetterebbero quanto in settembre scorso proponeva il ministro dell'Economia Giovanni Tria: ambizioni ridotte rispetto alle promesse elettorali, ma nel 2019 un deficit appena sotto il 2% del prodotto lordo definito d'intesa con Bruxelles.

Questa è ancora la condizione a cui Jean-Claude Juncker e Pierre Moscovici, presidente della Commissione Ue e commissario agli Affari economici, sarebbero disposti a tirare il freno su una procedura; altrimenti intendono proporla il 19 dicembre, con le relative richieste di correzione all'Italia. Dati i tempi di preparazione delle decisioni europee, questo calendario comporta che per evitare gli ingranaggi della procedura l'Italia debba accettare un accordo credibile al più tardi il 17 dicembre: poco più di dieci giorni per chiudere con un'incertezza che dura dal primo giorno di governo e ha fatto raddoppiare il costo di finanziamento del debito pubblico.

Sul tavolo di Bruxelles è dunque, di nuovo, l'accordo già possibile a settembre. La differenza da allora — quando Tria perse, Di Maio esultò dal balcone di Palazzo Chigi e Salvini scandì in Piazza Venezia «me ne frego di Bruxelles» — è che quasi niente oggi è uguale. E non solo perché il Tesoro rischia di affrontare tensioni nei collocamenti dei titoli di Stato della prima parte del 2019. Ora è anche chiaro che dall'estate l'economia italiana si sta contraendo, dunque la prospettiva che il debito pubblico salga l'anno prossimo è concreta. Quanto alle banche, devono rifinanziare il 15% delle loro passività entro il 2020 ma ormai le tensioni sul debito pubblico fanno sì che abbiano quasi tutte perso l'accesso al mercato e una probabile nuova offerta di liquidità a lungo termine della Banca centrale europea (Tltro) non potrà comunque rimuovere il problema. In più incombe la fine degli acquisti di titoli di Stato da parte della stessa Bce mentre l'economia europea rallenta e le ricadute della Brexit restano una minaccia.

Anche l'orizzonte politico si è fatto meno chiaro per il governo italiano. Tutti gli altri Paesi gli chiedono di correggere il bilancio, l'ultimo sondaggio di Ipsos pubblicato dal *Corriere* mostra che il 60% degli italiani vuole un compromesso con Juncker e l'ipotesi di un cambio di stagione a Bruxelles dopo le Europee sembra debole: il complesso delle forze sovraniste ed euroscettiche di destra ha circa il 16% nell'attuale Parlamento

Peso:1-3%,3-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ue e i sondaggi indicano che al momento non sta guadagnando seggi.

Juncker e Moscovici fiutano questi fattori che spingono l'Italia a un accordo e vogliono facilitarlo. Per il presidente della Commissione Ue sarebbe inestimabile dimostrare che ormai accetta le regole europee persino un governo partito dagli insulti contro «gli euroburocrati non eletti da nessuno» e dal rifiuto di tutte le autorità indipendenti. Ma Juncker non può fare troppi sconti, anche perché la pressione dell'ala più intransigente a Bruxelles e nell'area euro resta forte: lui e Moscovici chiedono che Roma rinunci in modo permanente — non con un semplice rinvio della data di partenza — a circa 7 o 8 miliardi dai programmi di spesa in bilancio; cioè dai piani sulle pensioni e sul reddito di cittadinanza. Le figure più tecniche del governo — Tria, il premier Giuseppe Conte, il ministro degli Esteri Enzo Moavero — hanno preparato il terreno in modo più o meno confidenziale. Ora tocca a Salvini e Di Maio decidere se vogliono interrompere la loro campagna elettorale permanente e iniziare a governare.

Le scelte
Sul tavolo della Commissione torna l'ipotesi sui conti circolata a settembre

L'intesa con l'Unione ora sembra possibile e Bruxelles è pronta a frenare sulla procedura Ma per un deficit appena inferiore al 2% servono modifiche entro il 17 dicembre

In Europa

- Lo scorso 21 novembre, la Commissione Ue ha rigettato il documento programmatico di bilancio del governo italiano per il 2019, in considerazione della «violazione particolarmente grave» delle regole europee
- La bocciatura, che prelude all'avvio di una procedura di infrazione, è scattata davanti all'eccessivo innalzamento del deficit, fino al 2,4%, previsto dalla manovra
- Da venerdì scorso, dopo giorni di duro scontro, con un abbraccio tra il premier Conte ed il presidente della Commissione Ue Juncker, è iniziato un disgelo tra le parti. La Ue chiede una riduzione del deficit fino al 2%, ma l'Italia non sembra ancora voler cedere

La parola

PROCEDURA D'INFRAZIONE

È il procedimento dell'Unione europea volto a sanzionare gli Stati membri responsabili della violazione degli obblighi derivanti dal diritto comunitario.
Nel caso dell'Italia, il deficit della legge di Bilancio è stato giudicato eccessivo e la Commissione europea ritiene che potrebbe violare i parametri europei sulla riduzione del debito.

Con lo staff
Sopra, lo scatto pubblicato ieri dal premier Giuseppe Conte, 54 anni, che lo ritrae con lo staff in uno scalo tecnico a Recife, in Brasile, di ritorno dal G20 di Buenos Aires. Con lui, da sinistra, Maria Chiara Ricciuti, 39 anni, responsabile ufficio stampa, Dario Adamo, 32, responsabile social, Carlo Massagli, 59, consigliere militare, Pietro Benassi, 58, consigliere diplomatico di Palazzo Chigi

Obiettivo 8 miliardi in 14 giorni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Quota 100, i limiti che riducono la spesa

ROMA A partire da gennaio si potrebbe andare in pensione con 64 anni di età e 40 anni di contributi. A poter lasciare il mondo del lavoro, in anticipo rispetto alla legge Fornero, saranno però soltanto coloro che hanno maturato, da almeno due anni, il requisito Quota 100 (62 anni di età e 38 di contribuzione) al 31 dicembre del 2018. A indicare la soluzione è il professor Alberto Brambilla, che in veste di esperto di previdenza affianca il vice premier Salvini, lavorando come consulente alla presidenza del Consiglio. La proposta arriva al termine di un fine settimana, durante il quale il governo non ha riconfigurato la manovra economica, nè rivisto i saldi della legge di Bilancio. Un segnale atteso da Bruxelles, che aspetta impaziente alcune correzioni.

Il punto è che restano da definire proprio i due pilastri della manovra economica per il 2019: Reddito di cittadinanza e Quota 100. A suggerire come procedere sul versante delle pensioni è Brambilla, indicando sia le premesse sia le modalità per non fare saltare il banco. «La prima necessità è risolvere i problemi della legge Fornero. Fatto questo chiarimento — spiega Brambilla — ci sono due elementi pratici di cui tenere conto: nel prossimo mese di gennaio l'Inps non può ricevere in un sol colpo quasi 300 mila nuove domande di pensionamento, l'altro punto è che un meccanismo del liberi tutti costerebbe più di 7 miliardi di euro». Il tecnico vicino a Salvini ha elaborato una versione di riforma che evita costi insostenibili, restando comunque ancorata al meccanismo che permette a chi oggi è «ostaggio» della Fornero di andare in pensione in anticipo.

«La premessa è 'liberare' tutti i lavoratori», che in assenza di 67 anni di età o 42 anni di contribuzione non possono uscire dal mondo del lavoro. L'obiettivo è stabilire un'uscita anticipata, si badi bene, solo per coloro che al 31 dicembre 2018 avranno maturato il requisito di Quota 100. La soluzione Brambilla mette, dunque, un limite e fa valere Quota 100 esclusivamente per il 2018. Ecco le condizioni: i primi lavoratori ad andare in pensione il prossimo marzo saranno coloro che hanno maturato quota 100 al 31/12/2018 da più di due anni. A seguire in estate andranno coloro che hanno il requisito Quota 100 da più di 18 mesi e meno di 24. Con scaglioni successivi nel corso del 2019-2020 usciranno gradualmente tutti i titolari di Quota al 100 al 31 dicembre 2018. Una modalità che da un lato contempla la riforma e lo slogan caro alla Lega fin dalla campagna elettorale, ma, dall'altro, la riconfigura come Quota 104 (dal momento che andrà in pensione anticipata chi avrà maturato quel requisito da più di due anni, quindi di fatto un lavoratore più anziano sia anagraficamente sia in termini di annualità contributive, ovvero Quota 104).

Le stime di Brambilla indicano che i destinatari di questa misura, che introduce un inedito scalone al 31 dicembre 2018, sono circa 250 mila persone (150 mila l'anno prossimo e a 100 mila l'anno successivo). «Il costo previsto è in media di circa 3,9 miliardi all'anno nei primi 5 anni, il picco di spesa è comunque nel 2020 con un costo di circa 5,3 miliardi». Brambilla aggiunge che una volta risolto «l'ingorgo» dei 250 mila beneficiari di Quota 100 alla politica spetta indicare quale soluzione adottare dal 2021. «L'intento sarebbe fissare una nuova soglia con 64 anni di età e 39 anni di contribuzione, ma è una decisione tutta politica».

Andrea Ducci

La nuova ipotesi dello scalone di fine 2018: va in pensione a marzo 2019 chi ha maturato i requisiti (62+38) da almeno 2 anni

La platea
I destinatari di questo inedito scalone al 31 dicembre 2018 sono circa 250 mila persone

La parola

CONTRIBUTIVO

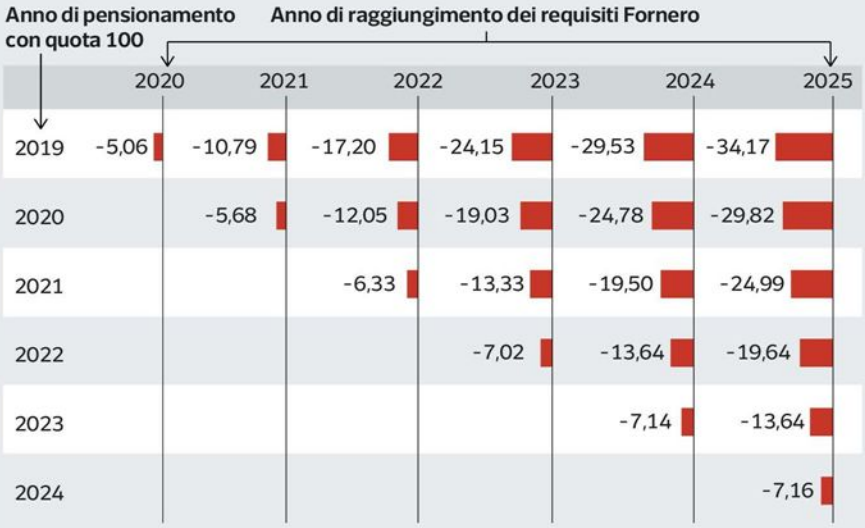
Con il sistema contributivo l'importo della pensione viene determinato dalla somma dei contributi accumulati e rivalutati durante la vita lavorativa. Questa somma viene poi convertita in pensione utilizzando coefficienti di trasformazione che variano in relazione all'età del lavoratore al momento del pensionamento. Più elevata è l'età, più alta sarà la pensione

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Così potrebbe cambiare la previdenza

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza tra pensione quota 100 e pensione Fornero (dati in %)



Platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento

	Attivi	Altre categorie	Totale
Vecchiaia	56.462	23.128	79.591
Vecchiaia contributivi	2.320	4.282	6.602
Anticipata	53.942	4.165	58.107
Anticipata contributivi	268	20	287
Precocità	70.468	3.486	73.954
Quota 100	**437.132**	**38.206**	**475.338**
Totale	**620.592**	**73.287**	**693.879**

Fonte: simulazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio su dati Inps

Corriere della Sera

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

DATAROOM

Tutti i danni dello spread alto

di **Milena Gabanelli** e **Giuditta Marvelli**

Banche, famiglie, imprese. Lo spread alto fa male a tutti. È come se tempestasse su tutti i settori dell'economia. Alcuni danni si vedono subito, altri a distanza di tempo. Allo Stato costerà sei miliardi in più. Soldi, questi, che andranno a scapito di investimenti e di servizi per i cittadini.

a pagina 9

Primo piano | L'inchiesta

Perché lo spread alto fa male a tutti

CON IL RIALZO CI STANNO PERDENDO BANCHE, FAMIGLIE, IMPRESE ALLO STATO COSTERÀ SEI MILIARDI DI INTERESSI IN PIÙ, SOLDI IN MENO PER GLI INVESTIMENTI O I SERVIZI PER I CITTADINI

di **Milena Gabanelli** e **Giuditta Marvelli**

Che cosa cambia per tutti noi se cresce lo spread? Quando si amplia troppo la distanza tra i rendimenti dei nostri titoli di Stato e quelli degli omologhi tedeschi, considerati i più affidabili, è come se tempestasse su tutti i settori dell'economia. Alcuni danni si vedono subito, altri a distanza di tempo.

La ricaduta sui miei risparmi

Ho investito in titoli di Stato con durata a cinque anni 10 mila euro, comprandoli nel 2017, quando lo spread era intorno a 150 e il tasso all'1%: se li vendo oggi, non riavrò i miei 10 mila euro, ma solo 9.700 perché il titolo ha perso valore. Se aspetto la scadenza, invece, mi daranno quello che è previsto nel contratto, cioè il capitale e gli interessi annui all'1%, anche se nel frattempo sono saliti al 3 o al 4%. E se compro titoli oggi che succede? Adesso un Btp a cinque anni mi offre il 2,5% l'anno, ma il meccanismo non cambia: più i rendimenti vanno su, più perdo se vendo prima della scadenza. Banca d'Italia, nel rapporto sulla stabilità finanziaria pubblicato la

Peso:1-3%,9-85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

settimana scorsa, ha calcolato che in media da maggio il valore dei Btp in circolazione si è ridotto del 9%. Un danno che potrebbe annullarsi se lo spread tornasse a 150, e se chi possiede i titoli nel frattempo non li ha venduti. Solo il 5% dei titoli emessi (circa 100 miliardi di euro) è posseduto direttamente dalle famiglie, ma i Btp sono anche dentro fondi, polizze e fondi pensione.

I mutui

Lo spread incide sul mutuo in corso? Se è stato stipulato a tasso fisso, lo spread può fare quello che vuole. Ma anche se è variabile i movimenti di questo «barometro» dei rendimenti non hanno influenza, perché in genere i prestiti per la casa sono ancorati ai tassi medi europei. Se invece vado a fare un mutuo nuovo oggi gli effetti della grandine cominciano a vedersi: pagherò tra lo 0,30% e lo 0,70% in più di quello che avrei dovuto mettere in conto se avessi firmato il contratto a luglio. In soldoni se consideriamo un prestito a tasso fisso ventennale da 120 mila euro, la mia rata mensile adesso è fino a 40 euro più cara, come dimostra un'elaborazione de «L'Economia» del *Corriere della Sera* su dati MutuiOnline.it. Sembra poco, ma in venti anni parliamo di 9.600 euro in più. Inoltre, quando lo spread sale, le banche diventano molto selettive, la platea si restringe, lasciando fuori i più deboli che spesso sono i giovani.

Ricaduta su banche e imprese

Le banche italiane sono tra le più esposte agli effetti negativi dello spread, che mette a dura prova la loro stabilità patrimoniale. A settembre 2018 avevano in pancia 369 miliardi di titoli di Stato, la maggior parte sono immobilizzati fino a scadenza, mentre una quota viene contabilizzata a valore di mercato, per poterla vendere in caso di necessità. Siccome i titoli che fino a 7 mesi fa valevano 100, oggi valgono 97, la perdita che devono mettere a bilancio è calcolata in circa 10 miliardi di euro. Finora in media hanno retto bene e, anzi, hanno comprato (secondo il rapporto di Banca d'Italia) 39 miliardi di Btp, ma se lo spread resta elevato, per le banche diventa più difficile far quadrare i conti. La conseguenza sarà una stretta sui servizi e sui prestiti a famiglie e imprese, che già oggi stanno facendo più fatica ad ottenere credito. Proprio come lo Stato, che per vendere i Btp deve alzare i rendimenti, le aziende se provano a finanziarsi emettendo dei bond, pagano interessi più elevati. Il costo delle nuove emissioni di imprese con merito di credito abbastanza buono è passato dall'1,8% del primo trimestre al 3,5%. E tutto questo pesa su un'economia già fragile.

Ricaduta sullo Stato

Quando sale lo spread anche il contribuente paga pegno. Lo Stato infatti deve pagare gli interessi sul debito pubblico che complessivamente vale 2.300 miliardi. Ogni anno vanno a scadenza circa 400 miliardi di titoli, detenuti da assicurazioni, banche, finanziarie, fondi. Italiani ed esteri. Gli interessi, ogni anno, costano allo Stato circa 60 miliardi, e Banca d'Italia ha calcolato che il raddoppio dello spread degli ultimi mesi ci è già costato 1,5 miliardi in più. Se lo spread dovesse restare sui valori di oggi, nel 2019 saranno 5 i miliardi di interessi che dovremo aggiungere, e saliranno a 9 nel 2020. Soldi che bisognerà trovare togliendoli dagli investimenti o dai servizi per i cittadini, dalla sanità alla scuola.

Il ruolo degli speculatori

I titoli di Stato in circolazione sono 1.952 miliardi. Negli ultimi sei mesi, i grandi fondi stranieri, che oggi possiedono il 24% del nostro debito, hanno venduto 55 miliardi di Btp. Ma hanno venduto per liberarsi di un problema o hanno anche speculato per guadagnare sul ribasso delle quotazioni? Un indicatore di questa attività — che viene normalmente svolta da tutti gli attori del mercato e che solo nel caso di vero e proprio attacco speculativo assume proporzioni devastanti — è il volume del prestito titoli. Per guadagnare sul ribasso di un asset bisogna venderlo «allo scoperto» cioè senza possederlo. Esempio: prendo a prestito un Btp che costa 95 pagando una commissione, poi lo vendo e «scommetto» sul fatto che tre mesi dopo varrà solo 90.

Se ho visto giusto alla scadenza del mio contratto lo compro davvero e avrò guadagnato 5. I dati (Ihs Markit) dicono che, all'inizio dell'estate, le richieste di prestito di Btp erano intorno a 30 miliardi, ai massimi da dieci anni. Negli ultimi mesi sono cresciuti parecchio anche i costi dei contratti derivati che i grandi investitori stipulano per proteggersi da un eventuale default dell'Italia. Una sorta di polizza, insomma, che diventa più cara quando sale la tensione. Il 30 novembre uno di questi strumenti (*credit default swap* il nome tecnico) per garantirsi su un orizzonte quinquennale costava 24.551 euro per ogni milione di Btp. Un cds sull'omologo francese solo 3.318 euro e quello sul bund 1.363. Il mercato dei derivati su tutti i titoli italiani (azioni e obbligazioni) in ottobre valeva ben 490 miliardi. Un quarto del Pil.

Che cosa ha innescato tutto questo?

Chi ha comprato i nostri titoli vuole interessi più alti perché ha paura che i conti dell'Italia peggioreranno e si fida meno delle sue capacità di onorare un debito pubblico pari al 132% del Pil. Quindi o siamo così bravi da convincere il mercato che la manovra del governo produrrà buoni risultati, oppure se questa «tensione» dovesse protrarsi nel tempo, o aumentare, il rischio è quello di

Perché lo spread alto fa male a tutti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

una spirale perversa. Dopo ulteriori declassamenti del nostro debito che renderebbero difficile trovare compratori per i Btp, si aprirebbero scenari molto incerti per tutto il sistema Paese. Con rischi di nuove tasse per i cittadini oltre che di un commissariamento da parte dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune conseguenze del rialzo dello spread

Investitori

5% dei titoli emessi (circa 100 miliardi €) è posseduto direttamente dalle famiglie. Se li vendi prima della scadenza perdi

Mutui

+ 0,3-0,7% il rialzo rispetto a quello che si sarebbe pagato a luglio per un mutuo a tasso fisso ventennale

Banche italiane

10 miliardi € la perdita dovuta al deprezzamento del valore di mercato dei titoli negli ultimi mesi

Casse dello Stato

6,5 miliardi € quanto lo Stato dovrà pagare in più di interessi nel 2018-19

I rendimenti dei titoli di Stato italiani (in %)

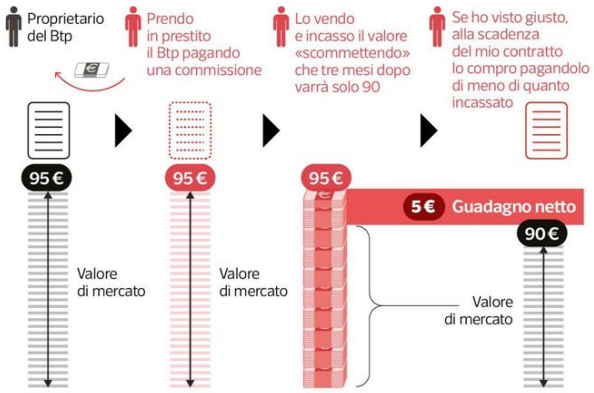
Fonte: Banca d'Italia *Fonte: Ihs, Markit

1.952 miliardi € di titoli di Stato in circolazione

55 miliardi € di Btp venduti dai grandi fondi stranieri negli ultimi 6 mesi

30 miliardi € le richieste di prestito di Btp effettuate dall'inizio dell'estate*

Il meccanismo della vendita allo scoperto



Infografica di Nicolas Vargas - Corriere della Sera

DATAROOM

Corriere.it Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del «Corriere della Sera»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Il rapporto

Spending review, le forbici spuntate negli enti locali 670mila dipendenti

L'Osservatorio Cpi di Cottarelli punta l'indice contro gli organici gonfiati di Regioni, Comuni e controllate che costano 18 miliardi l'anno
Sembra impossibile intervenire, ma ora il governo gialloverde a caccia di fondi torna a parlare di tagli. Un miliardo i risparmi possibili

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Sono un esercito: quasi 670mila, un quarto dei quali nelle società controllate. Costano molto, oltre 18 miliardi l'anno. E il servizio che garantiscono troppe volte viene giudicato deludente dai cittadini. Inevitabilmente in questi giorni i dipendenti degli enti territoriali (regioni, province, comuni, amministrazioni varie e appunto società controllate) sono ripiombati nel mirino della spending review, tornata all'improvviso in auge nel tentativo disperato del governo di raggranellare quante più possibili risorse per attenuare gli strali della Commissione Ue. In particolare Luigi Di Maio aveva sbandierato cifre irrealistiche appena vinte le elezioni (fino a 30 miliardi l'anno di "lotta agli sprechi"), poi misteriosamente la review era scomparsa dai documenti programmatici. Ora nell'emergenza c'è una resipiscenza, anche se nessuno azzarda più cifre, e tuti i settori "caldi" hanno ricominciato a tremare. «Nel caso degli enti locali però è particolarmente difficile identificare le sacche di inefficienza, così come lo sarebbe ridurre il personale qualora ce ne fosse la volontà», ammette Carlo Cottarelli, che già quand'era commissario alla spending review nel 2013 aveva dedicato un cospicuo dossier a questa categoria senza però avere il tempo di approfondire l'operazione-riduzione.

Ora l'Osservatorio Cpi, di cui Cottarelli è direttore, in un dossier che verrà pubblicato in questa settimana sul suo sito, ha fatto nuovi e aggiornati calcoli. «Abbiamo verificato la reale rispondenza del personale alle esigenze, considerando la superficie, la popolazione, il Pil dell'area, altre variabili economiche, e abbiamo infine considerato la media nazionale», spiega Giampaolo Galli, vicedirettore dell'Osservatorio che con il ricercatore Edoardo Frattola ha redatto il rapporto. Bene, sulla base dello studio sarebbero eccedenti oltre novemila dipendenti (su quasi 27mila in totale) in Calabria, con un risparmio di 162 milioni, il 38% dell'attuale spesa di 417,7 milioni. In Basilicata per allinearsi alla media nazionale bisognerebbe ridurre di 1.500 unità l'organico di 5.900 persone e si risparmierebbero così 42,3 milioni sul budget di 160,1 milioni, il 26%. Ma non c'è solo il Sud, anzi («I dati sfatano - dice Cottarelli - il luogo comune che solo nel Mezzogiorno i dipendenti pubblici siano troppi visto che i valori medi sono solo leggemrente superiori a quelli del Nord»). In Liguria lo "sforamento" è di 3.520 dipendenti su un totale di 23mila, il cui sacrificio permetterebbe un risparmio di 102,9 milioni su un monte-salari di 437,6 milioni. In Toscana sarebbe, secondo queste proiezioni, di ben 3.600 persone il personale in eccedenza e "tagliarli" comporterebbe un risparmio di 100 milioni secchi su 858. E poi c'è il Lazio, regione madre di tutte le inefficienze, dove negli enti locali si potrebbero, secondo l'Osservatorio, ridurre di 3.662 unità il personale su 85.700 e risparmiare 105 milioni su un bilancio di 1,3 miliardi, e questo senza ancora "attaccare" le società controllate che costituiscono ben il 40% del totale del bacino occupazionale. Per avere un termine di paragone, nel virtuoso Piemonte lavorano 785 persone di troppo su 37mila, ed eliminarle dagli organici permetterebbe un risparmio di 23,7 milioni su 995. In generale va considerato, riconosce il rapporto, che per obbligo legislativo o per necessità, le funzioni attribuite agli enti territoriali richiedono un numero minimo di dipendenti a prescindere dalla popolazione regionale, e quindi regioni con popolazioni più piccole finiscono quasi inevitabilmente per avere un numero di dipendenti per abitante più elevato rispetto a regioni più popolose.

In totale, per le 15 regioni a statuto ordinario l'Osservatorio calcola 645 milioni di risparmi possibili da una seria review. Ma considerando le cinque regioni a statuto speciale - al di fuori di questa specifica analisi dell'Osservatorio ma verificabili con i conteggi della Corte dei Conti e del Mef - la cifra complessiva potrebbe avvicinarsi al miliardo visto che queste regioni sono state ancora più generose quanto ad assunzioni. È pur vero che le regioni a statuto speciale hanno spesso attribuzioni maggiori e anche una maggiore autonomia di risorse, e la tassazione locale rimane spesso a livello locale: così si spiegano almeno in parte i picchi abnormi della Valle d'Aosta, in testa alla classifica dei dipendenti per 1.000 abitanti con 48,6 (e in termini assoluti sono più della Basilicata pur essendo la popolazione di cinque volte inferiore) seguita dal Trentino-Alto Adige con 20,1. E anche si spiega, sia pure in misura ancora minore, che in Sicilia ci sia un numero di dipendenti (82mila) pari alla somma di Piemonte e Veneto, pur essendo la popolazione simile a quella del solo Veneto (dove peraltro la stima economica dei dipendenti condotta con i criteri di cui sopra è positiva così come lo è in Puglia).

Un dato che non sorprende emerge guardando alle dimensioni del personale degli enti territoriali (in tutte le regioni) in rapporto non all'intera popolazione ma agli occupati: il numero di dipendenti per 1.000 occupati al Sud è quasi doppio rispetto al valore del Nord

Peso:79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(39,6 contro 23,8), e il Centro si colloca in una posizione intermedia (30,2). Ciò significa che nelle aree del Paese in cui il tasso di occupazione è più basso, una quota significativamente più elevata dell'occupazione regionale è assorbita dalle amministrazioni pubbliche locali. Questo fatto, nell'immaginario collettivo, contribuisce probabilmente a sovrastimare il numero di dipendenti per abitante del Mezzogiorno. Dove non c'è lavoro, insomma, si gonfiano gli organici pubblici. L'unica soluzione sarebbe quella di creare opportunità per gli investimenti privati nel Mezzogiorno. È un problema che va molto al di là della spending review.

1 Specialmente al Sud, l'occupazione negli enti locali è spesso una soluzione alla carenza di impiego nelle strutture private

I numeri

I dipendenti degli enti territoriali

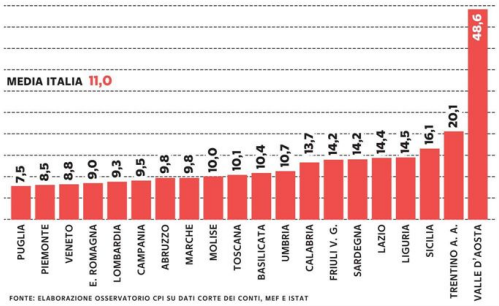
Cifre assolute e rapporto con le società controllate

	NUMERO TOTALE DIPENDENTI PUBBLICI LOCALI	DIPENDENTI SOCIETÀ CONTROLLATE (in % sul totale)	POPOLAZIONE (2017)	DIPENDENTI PER 1.000 ABITANTI
Piemonte	37.346	12,0%	4.392.526	8,5
Lombardia	92.856	32,6%	10.019.166	9,3
Veneto	43.348	31,6%	4.907.529	8,8
Liguria	22.747	34,2%	1.565.307	14,5
E. Romagna	39.968	17,5%	4.448.841	9,0
Valle d'Aosta	6.163	36,7%	126.883	48,6
Trentino A. A.	212.401	20,9%.	1.062.860	20,1
Friuli V. G.	17.235	19,8%	1.217.872	14,3
Nord	**281.064**	**26,1%**	**27.740.984**	**10,1**
Toscana	37.670	17,9%	3.742.437	10,1
Marche	15.060	19,5%	1.538.055	9,8
Umbria	9.530	12,3%	888.908	10,7
Lazio	85.218	45,1%	5.898.124	14,4
Centro	**147.478**	**33,4%**	**12.067.524**	**12,2**
Abruzzo	112.922	22,4%	1.322.247	9,8
Molise	3.093	15,9%	310.449	10,0
Campania	55.353	24,6%	5.839.084	9,5
Puglia	30.296	29,6%	4.063.888	7,5
Basilicata	5.938	4,7%	570.365	10,4
Calabria	26.943	13,0%	1.965.128	13,7
Sardegna	23.514	30,6%	1.653.135	14,2
Sicilia	81.599	19,0%	5.056.641	16,1
Sud	**239.658**	**21,9%**	**20.780.937**	**11,5**
Totale	**668.200**	**26,2%**	**60.589.445**	**11,0**

FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI CORTE DEI CONTI, MEF E ISTAT

Quanti sono i dipendenti in proporzione

Ogni mille abitanti, regione per regione



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI CORTE DEI CONTI, MEF E ISTAT

Spending review, le forbici spuntate negli enti locali 670mila dipendenti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:65
Foglio:1/2

La proposta, le stime

Il miraggio di fare cassa con il mattone di Stato

Il governo punta a recuperare 18 miliardi con le dismissioni di beni pubblici. In realtà quelli disponibili valgono solo 1,2 miliardi di euro, le aree libere appena 3

di **Gino Pagliuca**

L'Esecutivo conta di incassare 18 miliardi di euro in un anno dalle dismissioni di beni pubblici. Il problema è che, se si punta sulla vendita degli immobili, panacea del debito evocata a ogni legge finanziaria almeno da un quarto di secolo a questa parte, e finora alquanto inefficace, bisogna fare i conti con i numeri, da cui emerge che solo una piccola frazione dell'obiettivo potrebbe essere raggiunta grazie al mattone.

I dati che lo dicono sono dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia del Demanio, che comunque fa capo alle Entrate. Il patrimonio immobiliare pubblico è stato stimato alla fine del 2015 in 282,9 miliardi di euro e per oltre un quarto è costituito da uffici, una tipologia di cui, escludendo Milano e forse Roma, non c'è per la verità una gran richiesta sul territorio nazionale.

Il conto inoltre comprende gli enti locali (74% del valore), gli enti previdenziali (6%) e altre amministrazioni. Il patrimonio di stretta pertinenza statale è solo il 17% del totale. Il Demanio statale ha aggiornato le stime alla fine del 2017; i numeri, che presentiamo nelle tabelle, dicono che il valore di inventario degli immobili è di 60,5 miliardi di euro, 55,8 dei quali riferiti a fabbricati e 4,6 miliardi ai terreni.

Il valore di inventario non equivale a quello di mercato, ma comunque può essere considerato indicativo, tanto più che l'inventariale 2017 risulta più alto della stima di mercato 2015, mentre nel periodo i prezzi degli immobili sono scesi.

Il cerchio si restringe ancora fino a diventare minuscolo (almeno rispetto agli obiettivi di vendita) se si guarda alla natura degli immobili: i fabbricati non utilizzati e sulla carta alienabili in tempi relativamente brevi valgono circa 1,2 miliardi di euro, il resto è costituito o da beni del patrimonio artistico, invendibile per definizione e che rappresenta il 39,2% del totale, o da immobili utilizzati dalla pubblica amministrazione (58,6%).

Cambi in corsa

Meglio va con le aree, perché sono liberi terreni per circa tre miliardi, difficile però pensare che tutti possano suscitare interesse. E le cose si complicano ancora se si guarda alla tipologia degli immobili di maggior valore; si tratta di caserme o addirittura di carceri il cui valore di mercato reale si può calcolare solo presupponendo che venga concesso il cambio di destinazione dell'area e computando il valore del terreno libero meno i costi necessari per la demolizione della struttura esistente e le bonifiche.

Anche l'idea di conferire gli immobili in uso a fondi immobiliari appare di complicata realizzazione: se infatti si cedessero edifici già occupati rimanendo in locazione bisognerebbe mettere in conto canoni che per essere appetibili dovrebbero essere inferiori almeno del 6-7% sul prezzo di realizzo. L'emissione di Btp anche con lo spread attuale costa molto meno.

Infine, qualche curiosità

Peso:73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nelle tabelle: i due immobili pubblici di maggior valore sono a Roma e sono adoperati entrambi dall'Arma: si tratta del Comando generale (stimato 419 milioni di euro) e della Caserma Salvo d'Acquisto (353 milioni). L'edificio di maggior valore a Milano è la casa circondariale di San Vittore, stimata 279 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edificio di maggior valore in Italia è occupato dall'Arma; a Milano è il carcere di San Vittore

GLI SCENARI

Caro affitti da Bologna a Roma

L'osservatorio annuale di Soloaffitti segnala una significativa crescita dei canoni di locazione residenziale. A livello nazionale il costo mensile è infatti salito a 604 euro (+3,1% sul 2017). Aumenti a Bologna (+10,9%) e Milano (+10,2%). In crescita sopra la media anche Roma (+7,7%), Venezia (+6,%), Firenze (+5,1%) e Torino (+4,1%). I canoni più cari a Milano, dove toccano i 1.161 euro al mese per le abitazioni arredate.

Fondi, performance in calo

Il sistema italiano dei fondi immobiliari è in salute, ma la performance del capitale investito si abbasserà ulteriormente, nel 2018 scendendo allo 0,3% dallo 0,4% del 2017. Lo prevede l'aggiornamento di Scenari immobiliari, secondo cui il numero dei fondi di diritto italiano a fine anno salirà di 10 unità a 430, con un Nav di 54,5 miliardi di euro e patrimonio immobiliare gestito di 60 miliardi, due in più dell'anno precedente.

78,9%

case acquistate col mutuo

Secondo l'ultimo osservatorio congiunturale del mercato delle abitazioni condotto da Banca d'Italia, Agenzia Entrate e Tecnoborsa, quasi otto case su dieci oggi vengono comprate ricorrendo al finanziamento.

La mappa

Il patrimonio attualmente gestito dal demanio

	Numero	Valore inventariale (miliardi di euro)
Fabbricati	30.285	55.842.049.871
Aree	12.900	4.612.318.739
Totale	43.185	60.454.368.610

La classifica

Gli immobili demaniali con il maggior valore inventariale in Italia

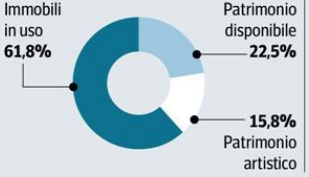
Immobile	Valore inventariale (miliardi di euro)
Comando Generale Carabinieri- Roma	410.054.452
Caserma Salvo d'Acquisto-Roma	353.253.748
Carcere Secondigliano-Napoli	344.344.773
Dipartimento P.S.-Roma	343.681.668
Palazzo della Cassazione-Roma	329.603.450
Min. Lavori Pubblici-Roma	320.357.402
Villa Lante-Bagnaia Viterbo	300.327.500
Corte dei Conti	299.863.950
Ministero Sviluppo Economico-Roma	293.756.635
Uffici giudiziari-Napoli	290.865.757

...e a Milano

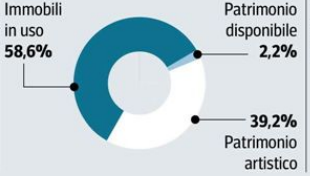
Immobile	Valore inventariale (miliardi di euro)
Carcere di san Vittore	279.139.175
Ex Distretto militare	199.419.720
Carcere di Opera	168.606.964
Questura	128.506.888
Comando I Legione Aerea	111.828.767
Aeronautica (Linate)	109.489.128
Museo di Brera	67.799.798
Caserma Polizia Annarumma	66.892.739
Comando II Reggimento Carabinieri	60.684.841
Archivio di Stato	55.122.380

La geografia dei fabbricati

Ripartizione per numero

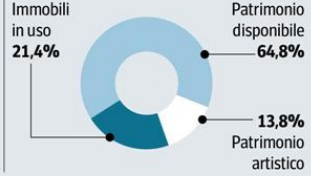


Ripartizione per valore

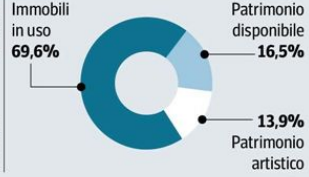


La geografia delle aree

Ripartizione per numero



Ripartizione per valore



Fonte: Agenzia del Demanio

L'Ego

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

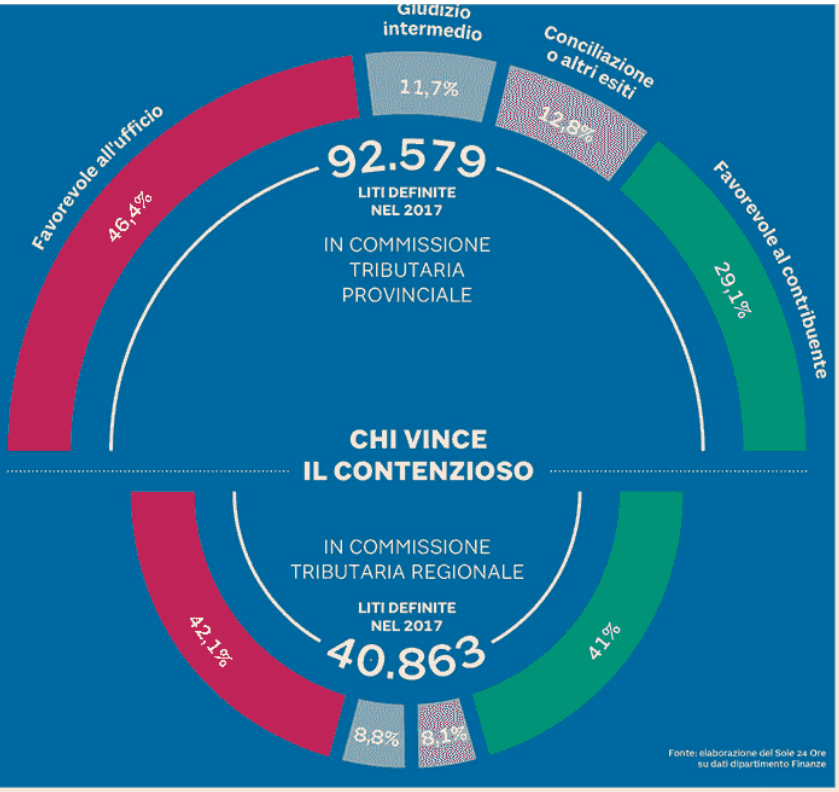
CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

La chiusura liti è più cara per Irpef e maxi-importi

Cause pendenti. Le maggiori chance di vittoria nel contenzioso fiscale rendono l'operazione più conveniente per Irap, registro e ipocatastali

Irregolarità «formali». Il confine è incerto: il prontuario delle soluzioni per 18 casi-tipo dall'omessa fatturazione agli F24 a zero

di Acierno, Dell'Oste, Deotto e Parente alle pagine 2 e 3



Primo Piano

Il decreto fiscale in Parlamento

Le modifiche votate al Senato rendono più conveniente con il pagamento di solo il 5% la chiusura per i contribuenti che hanno vinto sia in primo che in secondo grado

La pace fiscale costa meno per le liti su Irap, registro e imposte catastali

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Chiudere le liti con il fisco costerà meno quando in ballo ci sono l'imposta di registro, l'Irap o le imposte ipocatastali. O, comunque, quando il valore della controversia è inferiore a 3mila euro. È in questi casi, infatti, che i contribuenti vincono di più – in media – contro l'agenzia delle Entrate. Cittadini e imprese, invece, pagheranno importi relativamente più elevati per le cause che valgono oltre un milione di euro o quando – a prescindere dall'importo – si litiga sull'Irpef, sull'Iva o sul contributo unificato (la tassa d'accesso alla giustizia, che però costituisce appena l'1,3% del contenzioso).

Si arriva a questa conclusione rileggendo le statistiche delle Finanze alla luce delle modifiche votate in Senato al decreto fiscale (e ora attese all'ok della Camera). Modifiche che rendono meno onerosa la chiusura in via agevolata delle liti con le Entrate se il contribuente si è visto dar ragione in commissione tributaria provinciale o regionale.

Più facile vincere nelle micro-liti

L'importo da pagare per archiviare la causa dopo aver

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vinto in primo grado è sceso dal 50 al 40% del valore della lite. Una situazione in cui si trova il 29,1% dei circa 92mila contribuenti per i quali il collegio provinciale ha pronunciato nel 2017 la sentenza. Mentre i funzionari dell'ufficio territoriale delle Entrate hanno potuto festeggiare una vittoria nel 46,4% dei casi (negli altri casi c'è stata una sconfitta parziale o un esito diverso, come una conciliazione).

È stata anche limata dal 100 al 90% la percentuale del valore della lite da pagare quando la causa è pendente in primo grado, mentre è stato confermato che chi ha perso può fermare il processo pagando l'intera maggiore imposta contestata, senza interessi e sanzioni.

Il punto è che il tasso medio di vittoria dei contribuenti cambia in base al valore della causa e al tributo contestato. Lo scostamento non è gigantesco, ma per i cittadini e le imprese è relativamente più facile veder annullato l'atto di accertamento quando si litiga sull'imposta di registro anziché sull'Irpef (33,6 contro 27,7% di vittorie in giudizio). O quando ci sono in gioco piccoli importi anziché contestazioni oltre il milione di euro (32,2 contro 24,2%). L'Irap, invece, si conferma un rebus, con la più alta incidenza di sentenze intermedie, cioè senza vincitori (il 15,3%).

In coda per il supersconto

Il Senato ha inoltre ridotto dal 20 al 15% la percentuale da pagare dopo una vittoria in secondo grado. Quota che scende al 5% se il contribuente può vantare la cosiddetta doppia conforme (cioè se ha avuto la meglio sia a livello provinciale che regionale).

Statistiche alla mano, il contenzioso cambia pelle in secondo grado. Perché aumenta il tasso di vittoria dei contribuenti (al 41%, quasi alla pari con le Entrate) e perché le liti con l'Agenzia costituiscono il 70% di tutte le cause pendenti in commissione regionale (quasi 30 punti in più che in provinciale). Un trend che dipende dalla maggiore virulenza del contenzioso sui tributi erariali rispetto a quelli locali che intasano il primo grado. E per i quali i consigli comunali sono chiamati a deliberare l'eventuale condonabilità del contenzioso entro il prossimo 1° aprile. Ma quante famiglie e società potranno sfruttare i maggiori sconti decisi dai senatori? I contribuenti hanno vinto quasi 17mila delle 41mila cause definite in secondo grado nel 2017. A queste vanno però aggiunte quelle già pendenti in Cassazione, dove a inizio anno l'arretrato superava i 52mila fascicoli (il 40% dei quali anteriori al 2017).

Le Finanze dicono che chi si è affermato in primo grado ottiene la conferma in secondo nel 56% dei casi. Si può calcolare, allora, che il supersconto per la doppia conforme potrà essere applicato ad almeno 6mila cause ora in Cassazione.

LE DATE CHIAVE NEL 2019

1 aprile
La scelta di Comuni e altri enti

● Entro questa data (il 31 marzo è domenica) i Comuni e gli altri enti territoriali possono scegliere se applicare la chiusura delle liti alle controversie in cui sono parte (o in cui è parte un proprio ente strumentale)

31 maggio
Presentazione delle istanze e prima rata

● È la data entro cui va presentata la domanda di definizione della lite e va pagato l'importo dovuto. Se supera i 1.000 euro è possibile rateizzarlo in un massimo di 20 rate trimestrali (cioè in cinque anni)

10 giugno
Processi in stand-by a richiesta

● Non c'è stop automatico, ma il contribuente può chiederlo, e in tal caso il processo è sospeso fino al 10 giugno 2019. Se il contribuente fa istanza di chiusura liti, la sospensione dura fino al 31 dicembre 2020

2 settembre
Alla cassa per la seconda rata dovuta

● Chi sceglie di dilazionare il pagamento deve versare in questa data la seconda rata (il 31 agosto cade di sabato). Le altre scadono il 30 novembre, il 28 febbraio e 31 maggio di ogni anno, fino alla ventesima rata

L'opzione. I Comuni (nella foto il presidente dell'Anci Antonio Decaro) e gli altri enti territoriali potranno decidere entro il 1° aprile 2019 se consentire la definizione delle liti per i tributi di competenza

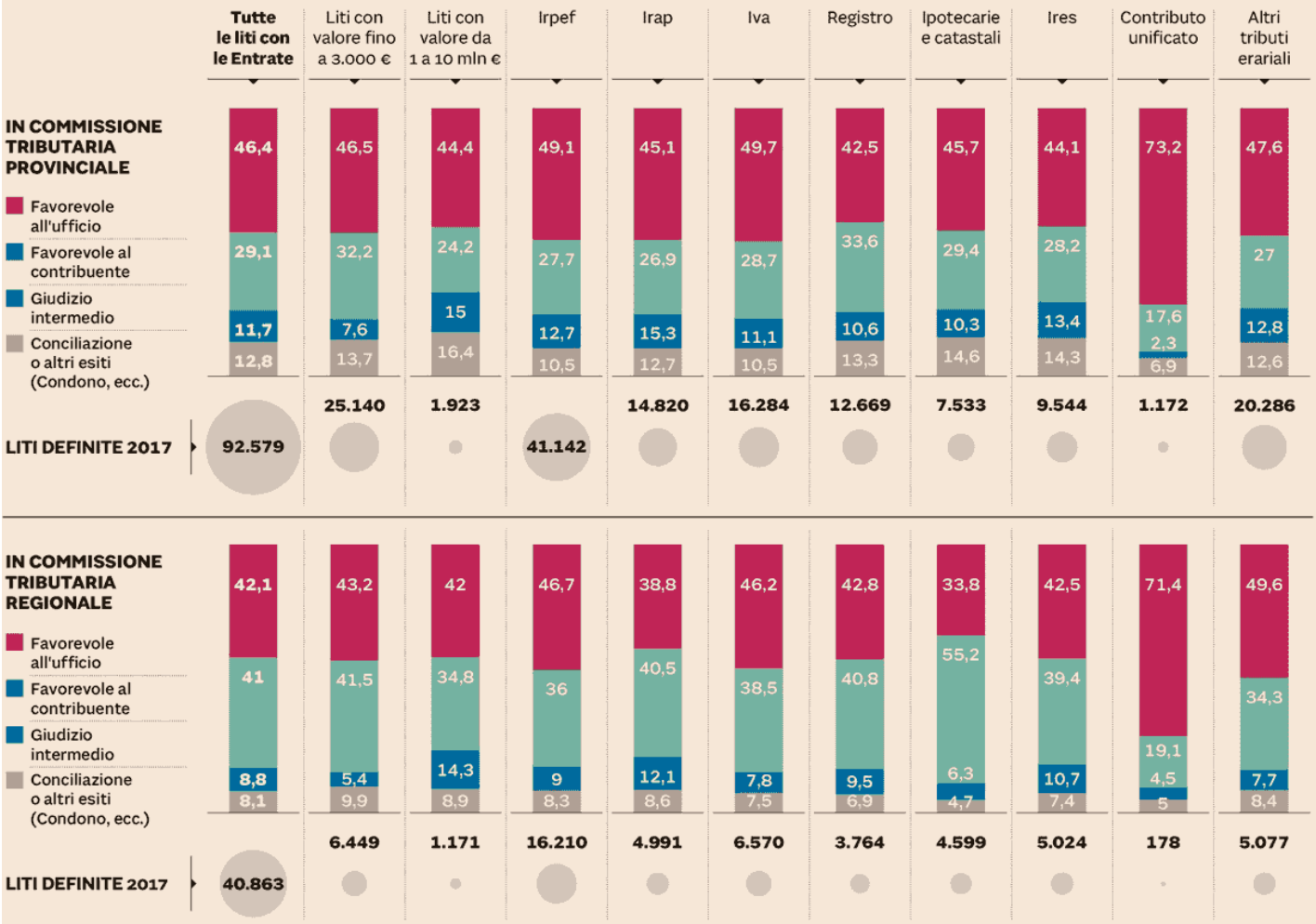
La riduzione. Per il sottosegretario al Mef Massimo Bitonci (Lega) le modifiche introdotte al Senato in relazione alla pace fiscale rafforzano l'effetto di deflazione del contenzioso

La pace fiscale costa meno per le liti su Irap, registro e imposte catastali

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

Chi vince e chi perde nelle liti con l'agenzia delle Entrate in base al tipo di tributo contestato e al valore della controversia. Dati in %



Nota: una stessa lite può riguardare più tributi

Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze, Statistiche sul contenzioso tributario

La pace fiscale costa meno per le liti su Irap, registro e imposte catastali

Peso:1-26%,3-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

LA SCADENZA DI VENERDÌ 7 DICEMBRE

Rottamazione-bis, ultima chiamata per passare alla ter

Rosanna Acierno

Ancora quattro giorni per pagare in un'unica soluzione le somme dovute a ottobre 2018 a seguito della rottamazione-bis, così da non perdere i benefici della versione "ter" (stralcio di sanzioni e interessi di mora e dilazione in cinque anni del debito residuo, ex articolo 3 del Dl 119/2018).

Infatti, venerdì prossimo, 7 dicembre, è l'ultimo giorno per mettersi in regola con gli omessi o insufficienti versamenti delle rate scadute a luglio, settembre e ottobre di quest'anno, dovuti da coloro che hanno aderito alla precedente definizione agevolata (articolo 1, Dl 148/2017).

Chi va alla cassa venerdì

Sono interessati, innanzitutto, i ripescati della prima rottamazione (articolo 6 del Dl 193/2016). Chi aveva piani di dilazione in essere al 24 ottobre 2016 - con rate in scadenza a ottobre, novembre, dicembre dello stesso anno - per accedere alla definizione agevolata avrebbe dovuto pagare tali rate entro marzo 2018. A chi non l'ha fatto, già la rottamazione-bis aveva permesso di rientrare in gioco con una istanza presentata entro lo scorso 15 maggio e il relativo pagamento entro luglio. Ora, per questi soggetti, viene prevista la possibilità di pagare entro il 7 dicembre la rata di ottobre 2018 eventualmente non versata.

Sono poi interessati coloro che, con l'istanza presentata entro il 15 maggio scorso, hanno inteso rottamare i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017 o quelli affidati dal 2000 al 2016 e che non hanno pagato, in tutto o in parte, le rate in scadenza il 31 luglio e/o il 30 settembre 2018 e/o il 31 ottobre di quest'anno.

Come pagare

Per perfezionare il pagamento delle rate in scadenza a ottobre 2018 è sufficiente versare, senza oneri extra, con i bollettini Rav le scadenze di luglio, settembre e ottobre ricevuti insieme alla «Comunicazione delle somme dovute» inviata da agenzia Entrate-Riscossione (la copia può essere chiesta su *www.agenziaentrateriscossione.gov.it*).

Tale pagamento permetterà di avere i benefici della rottamazione-ter , compresa la dilazione d'ufficio del debito residuo in cinque anni (anziché entro il 30 novembre 2018 ed entro il 28 febbraio 2019).

Chi manca l'appuntamento del 7 dicembre, non potrà beneficiare della rottamazione.

Chi non deve pagare

La scadenza di venerdì non riguarda invece coloro che:

- non hanno mai presentato istanza di rottamazione;
- hanno presentato istanza per la prima rottamazione entro il 21 aprile 2017 e non hanno pagato le rate;
- non hanno pagato le rate entro il 31 luglio 2018.

In questi casi la legge consente di accedere alla rottamazione-ter, con domanda da presentare entro il 30 aprile 2019, senza pagare nulla entro il 7 dicembre.

Ad esempio, un contribuente che ha aderito alla prima rottamazione e non ha pagato l'ultima rata in scadenza il 30 settembre scorso, potrà fare domanda entro il prossimo 30 aprile: così potrà dilazionare in cinque anni il debito residuo.

IL SOLE 24 ORE, 28 NOVEMBRE 2018, PAGINA 34
La prima segnalazione del fatto che il cumulo giuridico può vanificare la sanatoria degli errori formali

5
ANNI
È il periodo in cui è possibile rateizzare le somme dovute da chi aderisce alla rottamazione-ter

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/3

Il richiamo del 15%

Flat tax al bivio: tornare single o restare associato?

Chi sceglie la flat tax al 15% dovrà dire addio a Srl, Stp e studi associati. Tutti i fattori da valutare prima di aderire.

Busani, Forte e **Uva** *a pag. 8*

.professioni

Peso:1-3%,8-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il dilemma della flat-tax: meglio single o associato?

Valeria Uva

Non potrà essere solo la calcolatrice a guidare i professionisti nella scelta se aderire o no alla flat tax. Il vantaggio fiscale è indubbio per la gran parte dei lavoratori autonomi che, dichiarazioni alla mano, si trovano al di sotto della fatidica soglia dei 65 mila euro per l'applicazione della tassa piatta al 15%. Secondo le simulazioni del Consiglio nazionale commercialisti il risparmio fiscale potrebbe arrivare fino a 12mila euro l'anno per chi sfiora proprio il limite massimo di fatturato. Ma il confronto tra i due regimi fiscali non è l'unico fattore da tenere in considerazione prima di scegliere se aderire o no al regime forfettario a partire dal primo gennaio.

Le incompatibilità

La norma infatti (articolo 4 del Ddl di Bilancio), oltre ad alzare la soglia di fatturato, pone anche importanti esclusioni e incompatibilità. Niente flat tax, ad esempio, per i professionisti che partecipano a società di persone, srl o imprese familiari. Stesso divieto anche per chi si è organizzato in studio associato (si veda l'articolo in basso) e in Stp. Il regime agevolato è precluso anche a chi svolge la professione prevalentemente nei confronti di un soggetto che è stato anche suo datore di lavoro nei due anni precedenti. Come spiega la relazione di accompagnamento, la ratio è di «evitare artificiosi frazionamenti delle attività d'impresa o di lavoro autonomo svolte o artificiose trasformazioni di attività di lavoro dipendente in attività di lavoro autonomo». Di fatto, però, molti lavoratori autonomi dovranno rivedere la propria struttura organizzativa.

Lo stop all'associazione

In tanti potrebbero preferire di "sciogliere" l'associazione professionale, per trasformarsi in collaboratori a partita Iva e suddividere così anche il fatturato. Soprattutto tra i giovani. I 22mila commercialisti sotto i 43 anni ad esempio hanno un reddito medio di 38mila euro, mentre l'8% dei giovani avvocati ne dichiara 48mila.

Dal punto di vista organizzativo "separarsi" significa riorganizzare tutto: dalla carta intestata, al nome dello studio e, naturalmente, alla contabilità e con essa anche i codici Sdi per la fattura elettronica appena ottenuti. Anche i dipendenti dello studio associato dovranno cambiare datore di lavoro e venire riassegnati al singolo professionista.

Alberto Vermiglio, presidente dei giovani avvocati intravede il rischio della perdita di molte chance di lavoro: «L'associazione è un bel biglietto da visita perché si possono offrire competenze multidisciplinari, oggi sempre più richieste dai clienti».

Sui commercialisti, in particolare, pesa l'incompatibilità con qualsiasi quota azionaria. Spiega Daniele Virgilito, presidente Ungdcec (Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili): «Sempre più spesso, ad esempio per le start up, si parla di "work for equity", ovvero ai colleghi giovani la consulenza viene remunerata in parte con quote, anche per la difficoltà a liquidare le parcelle». Quindi il divieto colpirebbe le formule organizzative più nuove. Non mancano tra i giovani i commercialisti coinvolti negli incubatori di start up.

Per Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio dei consulenti del lavoro «la flat tax è un incentivo alla frammentazione, mentre la nostra categoria al contrario ha investito molto sulla crescita e l'aggregazione degli studi». E cita il boom dei 250 mila euro di contributi Enpacl per le aggregazioni e l'ammodernamento studi andati esauriti nel 2017.

Le associazioni premono quindi per ridisegnare il nuovo regime forfettario (si veda il box a fianco), senza perdere i vantaggi fiscali. «Vanno riviste le incompatibilità». Anche Giorgini invita «allo stralcio dei divieti». Vermiglio vuole a tutti i costi salvaguardare le formule associative: «La soglia per la flat tax dovrebbe essere applicata sul reddito individuale anche in presenza di un partita Iva unica dello studio associato».

Pro e contro. L'aliquota al 15% favorisce il ritorno alla collaborazione autonoma ma così si perdono i benefici del team

.professioni

Peso:1-3%,8-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Le Srl immobiliari fanno i conti con la stretta sugli interessi passivi

REDDITO D'IMPRESA

Da valutare entro fine anno il rimedio parziale della trasformazione

Luca Gaiani

Per gli interessi passivi delle Srl immobiliari, è da valutare la possibilità della trasformazione in società di persone entro la fine dell'esercizio in corso. L'abrogazione, da parte del decreto legislativo di recepimento della direttiva Atad, della norma che esenta i mutui ipotecari delle immobiliari di gestione dal test del Rol, richiede di analizzare le conseguenze del transito al diverso regime di Snc e Sas. Per tutti, l'avvio, dal prossimo anno, del cosiddetto Rol fiscale comporterà una grande complicazione nei calcoli da effettuare.

Immobiliari al test del Rol

La legge 244/2007 ha previsto trattamenti speciali per la deduzione degli interessi sui finanziamenti relativi a immobili. Per le società che detengono immobili "patrimonio" (si tratta, in particolare, dei fabbricati abitativi concessi in locazione), è stabilito (comma 35 della legge 244) che gli interessi di finanziamento per l'acquisto di tali fabbricati sfuggano alla indeducibilità integrale prevista dall'articolo 90 del Tuir e rientrino dunque ordinariamente nelle regole del Rol (articolo 96).

Il comma 36 della legge 244 (come modificato dal Dlgs 147/2015) ha poi previsto che, per le società che svolgono prevalente attività di gestione immobiliare (oltre il 50% del valore dell'attivo costituito da immobili destinati a locazione e ricavi per oltre i due terzi da canoni di locazione), la disciplina dell'articolo 96 non si applica agli interessi passivi sostenuti su finanziamenti garantiti da ipoteca sugli immobili destinati a locazione. Interessi che dunque escono dal regime del Rol e sono interamente deducibili.

Dal 2019, per effetto dell'articolo 14 del decreto legislativo Atad, il comma 36 della legge 244 è abrogato, con un conseguente nuovo regime per le immobiliari Srl e Spa: gli interessi su finanziamenti ipotecari rientrano nel regime dell'articolo 96, come ogni altro onere finanziario e saranno dunque indeducibili se eccedono il 30% del Rol. Un punto, quest'ultimo, duramente criticato nei giorni scorsi da Assoimmobiliare e Ance (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 1° dicembre).

Al tempo stesso, restano nel Rol gli interessi su finanziamenti per l'acquisto di immobili "patrimonio", dato che non è stato invece abrogato il comma 35 della legge 244.

La trasformazione in Sas

Le regole dell'articolo 96 riguardano i soggetti Ires. Per le imprese Irpef, la deducibilità degli oneri finanziari è affidata all'articolo 61 del Tuir, che richiede solo la verifica del requisito di inerenza. Le immobiliari Srl o Spa, che deducono interamente fino al 2018 gli interessi sui mutui ipotecari, potrebbero dunque vagliare l'opportunità di trasformarsi in Sas o Snc se il loro Rol non è capiente per coprire anche tali interessi. Non essendo più prevista, per l'abrogazione da parte della legge di bilancio, l'opzione per l'Iri (che avrebbe reso il carico fiscale delle Snc immobiliari analogo a quello delle Srl) si dovranno però valutare (oltre che i profili civilistici legati alla responsabilità illimitata) anche altri aspetti di differenziazione delle società personali, tra cui in particolare l'imponibilità per trasparenza sui soci con aliquote progressive. In ogni caso, la trasformazione regressiva non dovrebbe prestare il fianco a censure anti-elusive, trattandosi di una tipica scelta tra regimi differenti, conforme all'articolo 10-bis, comma 4, della legge 212/2000.

Calcoli complessi con il Rol fiscale

Tutte le società di capitali, con l'avvento del nuovo Rol "fiscale" introdotto dal decreto di recepimento della direttiva antielusione, dovranno inoltre affrontare una notevole complicazione nel calcolo della soglia di deducibilità degli interessi passivi. In luogo della determinazione basata sui dati contabili (si veda l'esempio in pagina), che oggi consente di avere una indicazione sul regime degli interessi semplicemente leggendo il bilancio, si introduce (come richiesto dalla direttiva) un meccanismo di valorizzazione delle voci di bilancio (che restano immutate, salva l'inclusione anche delle plus e minusvalenze da trasferimenti di aziende), secondo il loro importo fiscale. Quindi, come si era costretti a fare fino a qualche anno fa per calcolare l'imponibile Irap, ogni voce degli aggregati A (ricavi, proventi, contributi e incrementi di rimanenze) e B (costi della produzione) del conto economico, deve essere trasfusa nel suo valore fiscale. Si terrà conto, ad esempio, dei costi per telefoni, auto e rappresentanza, solo per l'ammontare deducibile, si considereranno i compensi ad amministratori solo se pagati, e così

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

via. Un nuovo, complesso doppio binario di cui nessuno, a prescindere dal risultato finale che ne scaturirà (più o meno Rol), sentiva davvero l'esigenza.

PAROLA CHIAVE

Direttive Atad 1 e 2

Norme antielusione
Atad è la sigla che indica due direttive europee (la 2016/1164/Ue e la 2017/952/Ue) adottate nel contesto di un pacchetto antielusione (Anti tax avoidance) varato dalla Commissione europea per introdurre negli Stati Ue un insieme di misure di contrasto alle pratiche di elusione fiscale.

L'ESEMPIO DI CALCOLO

1. Come si complica il calcolo del Rol dopo la direttiva Atad
Alfa Srl presenta i seguenti dati di conto economico

A) valore della produzione 15.000

B) costi della produzione 14.000
Di cui: ammortamenti 900
Canoni di leasing zero

Nel Valore della produzione (voce A.5) vi sono plusvalenze per 800, tassate nell'anno per un quinto (160) e contributi in conto esercizio per 90 esenti da tassazione. Vi è (A.3) una commessa infrannuale valutata ai corrispettivi (1.000) ma fiscalmente rilevante in base ai costi (950).

Tra i Costi della produzione (B.7) vi sono compensi ad amministratori non pagati per 100, spese telefoniche per 20 deducibili (80%) per 16, costi per manutenzioni auto di 30, deducibili (70%) per 21, spese di alberghi di 45 deducibili (75%) per 34 e spese di rappresentanza per 60 deducibili per 35 in quanto eccedenti le soglie.

2. Calcolo Rol 2018 «contabile»
Rol "contabile: [(15.000 – (14.000 – 900)] = [15.000 – 13.100] = 1.900

3. Calcolo Rol 2019 «fiscale»
Valore della produzione: (15.000 – 800 + 160 – 90 – 1.000 + 950) = 14.220
Costi della produzione: (14.000 – 100 – 20 + 16 – 30 + 21 – 45 + 34 – 60 + 35) = 13.851
Rol "fiscale": [14.220 – (13.851 – 900)] = 1.269

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Per chi vale l'obbligo

Conservazione elettronica, così minimi e forfettari

Ceroli e **Dell'Oste** *a pagina 17*

Fisco **Norme & Tributi**

Fattura elettronica

In base alle Faq delle Entrate l'obbligo salta in assenza di comunicazione al cedente/prestatore della Pec o del codice destinatario: si delineano così quattro diversi possibili regimi di «memorizzazione»

Minimi e forfettari al bivio della conservazione digitale

Pierpaolo Ceroli
Cristiano Dell'Oste

È un meccanismo di conservazione a più vie quello che le Entrate delineano per i contribuenti minimi e forfettari che si troveranno, dal 1° gennaio 2019, a ricevere fatture in formato elettronico a cartaceo. Nelle Faq pubblicate dall'Agenzia mercoledì 28 novembre sul proprio sito internet, si legge che tali soggetti:

- non hanno l'obbligo di conservare elettronicamente le e-fatture ricevute «nel caso in cui il soggetto non comunichi al cedente/prestatore la Pec ovvero un codice destinatario con cui ricevere le fatture elettroniche» (in questo caso la fattura ha il codice di default «0000000»);
- restano obbligati negli altri casi di ricezione (si veda anche Il Sole 24 Ore di giovedì 29 novembre).

L'intento è senz'altro quello di dettare una semplificazione, ma non si può non rilevare come il pronunciamento delle Entrate arrivi a ridosso dell'obbligo – dopo che molti contribuenti si sono già dotati di software per la conservazione – e contraddica il combinato disposto dell'articolo 39, comma 3, del decreto Iva (Dpr 633/1972) e dell'autorizzazione di Bruxelles.

Anche facendo prevalere le Faq sulla legge - in questo caso a favore del contribuente - vanno rilevati un paio di problemi pratici. Con ogni probabilità, le Entrate collegano la conservazione alla «comunicazione» della Pec o del codice destinatario per lasciare a minimi e forfettari la facoltà di scegliere come conservare le fatture ricevute. Però può succedere che il codice destinatario - pur comunicato - non venga usato da chi emette la fattura, ad esempio per una svista. Così come, di contro, può capitare che un emittente che già conosce la Pec del forfettario o che la trova su internet, emetta una e-fattura usando la Pec (anche se nessuno gliel'ha comunicata o se gli è stato detto di non usarla).

Una soluzione pratica potrebbe essere di farsi guidare dalla codifica: conservazione possibile in modalità cartacea se c'è «0000000»; obbligatoria in modalità elettronica se c'è il codice destinatario o si usa la Pec. Ma le Faq, a stretto rigore, dicono altro.

Fatture cartacee e verso la Pa

Sotto un altro aspetto, bisogna ricordare che minimi e forfettari potranno trovarsi nel 2019 a ricevere anche documenti in formato cartaceo: bollette doganali, ad esempio, ma anche fatture d'acquisto emesse da altri soggetti nei regimi agevolati (pensiamo alla fattura con cui un tecnico informatico nel regime dei minimi addebita il costo della riparazione di un Pc a un avvocato nel regime forfettario).

Nelle Faq le Entrate non fanno cenno all'emissione di fatture nei confronti della pubblica amministrazione da parte di minimi e forfettari. La norma di legge, però, delinea un obbligo di carattere generale (articolo 1, comma 209, legge 244/2007). A Telefisco 2018 la stessa Agenzia ha confermato l'obbligo, sia pure in una risposta non ancora ufficializzata in un documento di prassi.

Gli scenari

Per minimi e forfettari, dal 2019 si delineano perciò quattro possibilità, rispetto al ciclo passivo e attivo:

- **fatture elettroniche ricevute con il codice destinatario «0000000»**: secondo le Faq delle Entrate possono essere conservate in modalità tradizionale (ferma restando la necessità di confermare il valore probatorio della stampa della fattura elettronica per non incappare nelle prescrizioni

Peso:1-1%,17-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dettate dal Codice dell'amministrazione digitale, articolo 23-bis);

- **fatture elettroniche ricevute con il codice destinatario specifico o tramite Pec:** vanno conservate in modalità elettronica;
- **fatture ricevute ed emesse in forma cartacea:** vanno conservate in modalità tradizionale;
- **fatture emesse in formato elettronico:** vanno conservate in modalità elettronica (sia che vengano emesse su base facoltativa, sia che vengano emesse obbligatoriamente, nei confronti di una pubblica amministrazione).

I «piccoli» devono emettere fatture Xml alla Pa ma possono riceverne di cartacee da altri contribuenti

Schede di sintesi, videocorsi e casi risolti sono i punti di forza del nuovo prodotto

Continuano le pagine speciali su Norme & Tributi e il Forum online. In edicola il Focus il 12 dicembre

«E-fattura24». La home page del nuovo prodotto dedicato alla fatturazione elettronica è online all'indirizzo *www.e-fattura24.com*

Peso:1-1%,17-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/3

I 54 emendamenti del governo alla manovra, ma i nodi restano
Le accise sulla benzina in Liguria diventano un caso, polemica Pd

Imu sui capannoni, taglio al 40%

ROMA In attesa delle modifiche su Quota 100 e reddito di cittadinanza, che dovrebbero cambiare i saldi della manovra per recepire l'eventuale intesa con Bruxelles, arriva il primo pacchetto di emendamenti del governo alla manovra. Ci sono meno tasse sui capannoni industriali, assunzioni nei Centri per l'impiego in vista del nuovo reddito di cittadinanza, un pacchetto di misure sulla sanità, dai fondi per le liste d'attesa alle agevolazioni per le piccole farmacie rurali, norme per evitare che i lavoratori dipendenti «approfittino» della flat tax per le partite Iva. Non c'è il taglio delle pensioni più alte, che arriverà in seguito, ma c'è una valanga di micro-interventi, dalle assunzioni all'Accademia della Crusca ai fondi per l'apicultura nazionale, al catasto nazionale dell'ortofrutta. Previsto, in Liguria, un possibile aumento di 5 centesimi al litro per la benzina: la Regione potrà applicarlo. «Così — dice il pd Ettore Rosato — l'emergenza Genova sarà pagata dai liguri». Ma dalla Regione Liguria fanno sapere che non dovrebbero esserci nuovi aumenti della benzina.

Degli emendamenti su pensioni e reddito «a questo punto se ne parla all'arrivo della manovra in Senato, perché alla Camera i termini sono scaduti» ha detto ieri il presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio, Claudio Borghi, apprestandosi ad un lungo tour de force. Oltre a quelli del governo la Commissione deve ancora esaminare 500 emendamenti segnalati dai gruppi ed i tempi si fanno stretti. I lavori procederanno a oltranza fino all'approdo in Aula, possibilmente mercoledì, e non si esclude che il governo possa utilizzare il voto di fiducia per accelerare i tempi.

Tra le principali misure proposte dal governo e dai relatori c'è il raddoppio della deduzione Imu sui capannoni strumentali, che passa dal 20 al 40% e comporterà per le imprese un risparmio di quasi 300 milioni il prossimo anno e 170 nel 2021. Le Regioni vengono poi autorizzate ad assumere 4 mila nuovi dipendenti nei Centri per l'impiego, strutture essenziali al funzionamento del reddito di cittadinanza. Nella manovra arriva poi una norma che vorrebbe evitare i «furbetti» della flat tax per le partite Iva. Il regime di favore è infatti escluso per le partite Iva che svolgono attività prevalente nei confronti di datori di lavoro con i quali si è lavorato nei due anni precedenti. Chi lavora alle dipendenze di un'impresa, dunque, non potrà continuare a fare lo stesso lavoro con la partita Iva e pagando il 15% forfettario. Col nuovo regime, però, salta il tetto dei 30 mila euro di reddito da lavoro dipendente che attualmente impedisce ai contribuenti l'accesso al regime forfettario per le partite Iva. Con il risultato che dal 2019 tutti i lavoratori dipendenti (parlamentari compresi) potranno aprire una partita Iva e fatturare consulenze e collaborazioni, fino a 65 mila euro, pagando su queste solo il 15% invece che l'aliquota marginale Irpef.

Tra le novità proposte c'è anche la proroga al 30 settembre 2019 della concessione per il gioco del Lotto alla Sisal (incasso previsto di 70 milioni nel 2019). Aumentano i fondi al Coni, da 260 a 280 milioni, mentre una quota del fondo per gli investimenti da 2,9 miliardi è destinata al trasporto pubblico. Salta il taglio delle pensioni oltre i 90 mila euro, con un'aliquota variabile tra il 10 ed il 20% (oltre 500 mila euro) ma solo per il momento. Palazzo Chigi garantisce che ci sarà.

Mario Sensini

Obiettivo 8 miliardi in 14 giorni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Modifiche

- Arrivano le proposte di modifica alla manovra di governo e relatori ma non per le misure cardine, ovvero reddito di cittadinanza e pensioni, interventi su cui è incentrata la trattativa con Bruxelles e su cui si sta consumando il braccio di ferro tra M5S e Lega

- L'esecutivo ha presentato in commissione Bilancio della Camera un pacchetto di oltre 50 emendamenti: si va dal raddoppio (dal 20 al 40%) della deducibilità ai fini Irpef e Ires dell'Imu sui capannoni industriali, misura spinta dalla Lega, al potenziamento degli organici dei centri per l'impiego con 4 mila assunzioni, voluto dai Cinque Stelle

- Arriva anche una norma contro chi fa il furbo per accedere alla nuova flat tax al 15% riconosciuta alle partite Iva con ricavi o compensi fino a 65 mila euro: tra i soggetti esclusi dall'imposta sostitutiva rientrano anche «le persone fisiche nei casi in cui l'attività sia esercitata prevalentemente» nei confronti di datori di lavoro con i quali il soggetto ancora lavora o ha lavorato nei due anni d'imposta precedenti

300

milioni di euro il risparmio per le imprese nel 2019 grazie alla deduzione Imu al 40%

La sanità

Più fondi per ridurre le liste d'attesa

Più soldi per ridurre le liste d'attesa nella sanità, la possibilità per le aziende sanitarie locali di assumere «in prestito» medici privati per sopperire alle esigenze del servizio, misure per agevolare le piccole farmacie rurali, nuovi poteri all'Agenzia per il farmaco per contrattare con le imprese i prezzi dei medicinali.

Nella manovra arrivano parecchie novità sul fronte sanitario. Ci sono i fondi alle Regioni per accorciare le liste d'attesa, che salgono a 150 milioni per il 2019 e 100 per il 2020 e 2021 (vengono aggiunti 200 milioni nel triennio). Mentre le Asl, per garantire i livelli essenziali di assistenza, potranno affidare a medici privati, anche se in via eccezionale, incarichi individuali in assenza di personale medico pubblico per svolgere le stesse funzioni.

1 L'Agenzia per il farmaco potrà ricontrattare con le imprese il prezzo dei medicinali se si prevede un aumento del loro utilizzo o una modifica del rapporto tra costi e benefici terapeutici. Le farmacie più piccole, con un fatturato fino a 150 mila euro annui non avranno più l'obbligo degli «sconti» al Servizio nazionale. La Regione Sardegna, infine, potrà accrescere del 20% la spesa per acquisire prestazioni sanitarie specialistiche ambulatoriali e ospedaliere da privati. Una misura che serve per «dare certezza e attuare gli impegni in relazione agli investimenti stranieri nel Mater Olbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti

Per la ricerca del Cnr 30 milioni all'anno

Trenta milioni di euro l'anno come contributo straordinario al Cnr, il Centro nazionale delle ricerche, 39 per organizzare la presidenza italiana del G-20, che scatterà nel 2021, altri 21 milioni per sostenere la partecipazione delle nostre imprese all'Expo di Dubai del 2020, 25 per rafforzare la sicurezza nelle città. Poi una marea di altri piccoli e piccolissimi finanziamenti alle iniziative più disparate. C'è anche questo nel pacchetto di emendamenti alla manovra presentati ieri da governo e relatori.

Accanto agli stanziamenti maggiori, c'è ad esempio un milione di euro aggiuntivo, nel 2019, per l'European Brain Research Institute, la fondazione creata da Rita Levi Montalcini. Ben 57 milioni di euro nel triennio vengono stanziati per finanziare la Scuola Normale Superiore Meridionale, una nuova facoltà della Normale di Pisa a Napoli in collaborazione con l'Università Federico II, che in caso di successo sopravviverà, poi, come ente autonomo. Altri fondi, 3 milioni l'anno, vanno alla creazione del Tecnopolo Mediterraneo di Taranto, per la ricerca sull'energia solare e l'economia circolare. La manovra stanzia anche 700 mila euro in più per le celebrazioni del duemillesimo anniversario della nascita di Ovidio. C'è anche un milione di euro per il sostegno all'apicoltura, due milioni per la creazione del «Catasto nazionale dell'ortofrutta». Una quota dei nuovi investimenti sarà infine destinata al trasporto pubblico di massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione

I mini interventi sugli organici

Non ci sono solo i 4 mila nuovi dipendenti che le Regioni potranno assumere per potenziare i Centri per l'impiego, funzionali al Reddito di cittadinanza, con un costo stimato di 160 milioni di euro l'anno a regime. Gli emendamenti presentati ieri comportano molte altre assunzioni e introducono nuove misure che riguardano il lavoro nel settore pubblico.

C'è una norma, ad esempio, che prevede l'assunzione dei precari dell'Arera, l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, senza un nuovo concorso. Un altro emendamento stanzia 25 milioni di euro per il riordino delle carriere nelle Forze dell'Ordine. Ci sono poi 57 nuove assunzioni all'Icqrf, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione delle frodi alimentari del ministero dell'Agricoltura (2,9 milioni a regime), mentre il ministero dell'Economia e delle Finanze potrà assumere nel 2019 altri 20 dirigenti (2,7 milioni il costo annuo). Si prevede, poi, il reclutamento di 10 nuove unità per l'Avvocatura dello Stato (2,4 milioni annui), e l'assunzione di una ventina di dirigenti presso la Corte dei Conti (con un maggior costo di 4,2 milioni).

2 E ancora, c'è una piccola revisione della pianta organica della magistratura ed arrivano anche due nuove assunzioni all'Accademia della Crusca, sotto organico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

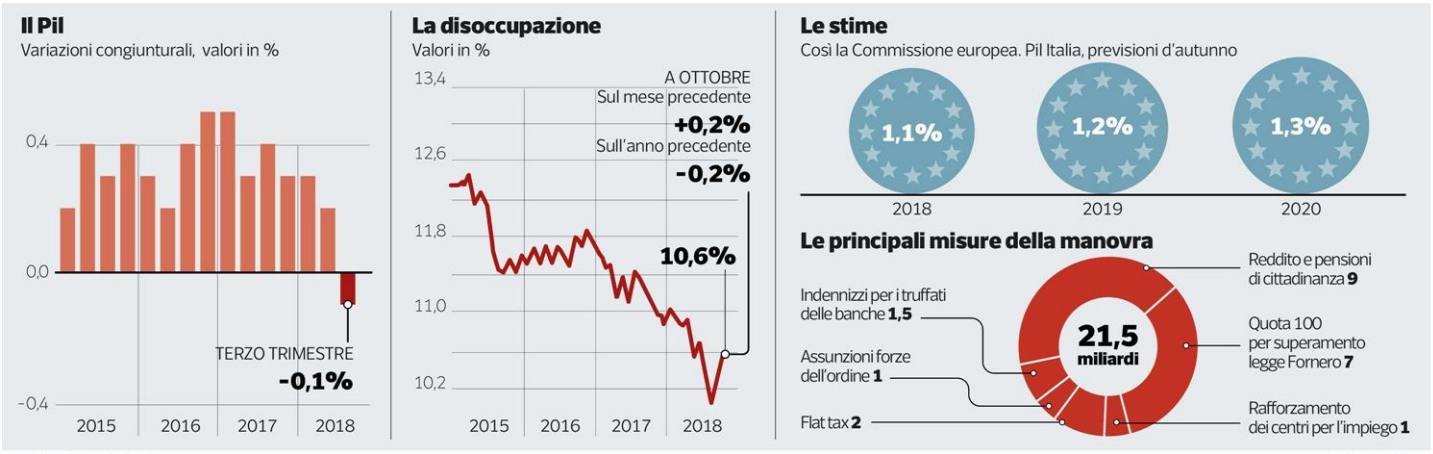
Obiettivo 8 miliardi in 14 giorni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

2,4% **Deficit** previsto dalla manovra del governo Conte, ma questo forte indebitamento ha innescato la bocciatura della Ue. Per correggere la portata del provvedimento, l'Europa chiede una riduzione della spesa tra i 4 e i 5 miliardi

-0,1% **Calo del Pil** rilevato nell'ultimo trimestre. A partire dalla metà del 2014, il Prodotto interno lordo dell'Italia, dopo un lungo periodo di depressione, era stato costantemente in attivo

Il rischio recessione e le stime di crescita



Fonti: Istat, Commissione Ue

Corriere della Sera

Peso:2-95%,3-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

I limiti contenuti in due recenti risposte a interpelli fornite dall'Agenzia delle entrate

Rivalsa, in slalom tra scomputi e note per esercitare il diritto

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

Il diritto di rivalersi sul cliente dell'Iva pagata al fisco in sede di accertamento non può essere sostituito dallo scomputo dell'imposta nella stessa contabilità del fornitore. Né è consentito utilizzare l'istituto della rivalsa post-accertamento per fattispecie diverse, per esempio ricorrendo all'emissione di una nota di addebito da parte del cliente per recuperare l'imposta fatturata indebitamente, in modo da evitare di presentare la domanda di restituzione all'ufficio. Queste precisazioni, desunte da due recenti risposte a interpelli fornite dall'Agenzia delle entrate in merito alla portata delle disposizioni dell'art. 60, ultimo comma, dpr n. 633/72, offrono lo spunto per riprendere un tema che presenta ancora qualche dubbio su questioni non secondarie.

La rivalsa dell'Iva accertata. La legge sull'Iva, anteriormente alla modifica apportata dal dl n. 1/2012, nel citato ultimo comma dell'art. 60 stabiliva che il contribuente non potesse rivalersi nei confronti dei cessionari dei beni o dei committenti dei servizi dell'imposta o della maggiore imposta pagata in conseguenza dell'accertamento o della rettifica. Di conseguenza, la maggiore imposta sulle operazioni imponibili accertata dall'amministrazione restava in carico al fornitore, che, non avendola a suo tempo addebitata ai cessionari o committenti, non poteva più farlo dopo il provvedimento del fisco. La relazione governativa sullo schema del decreto istitutivo dell'Iva spiegava che tale preclusione «oltre che da intenti sanzionatori è suggerita da valutazioni pratiche, data l'impossibilità e, comunque, l'inopportunità di porre le premesse legislative per una riapertura dei rapporti contrattuali allo scopo di recuperare, a posteriori, l'imposta a suo tempo non addebitata». Nello stesso senso la sentenza della Corte di cassazione n. 12882 del 26 maggio 2010, secondo cui l'esigenza di garantire la stabilità dei rapporti giuridici prevale sul principio di neutralità dell'Iva.

La norma è stata però capovolta dall'art. 93 del dl n. 1/2012, che ha sostituito il testo dell'ultimo comma dell'art. 60 del dpr 633/72, il quale prevede ora che «il contribuente ha diritto di rivalersi dell'imposta o della maggiore imposta relativa ad avvisi di accertamento o rettifica nei confronti dei cessionari dei beni o dei committenti dei servizi soltanto a seguito del pagamento dell'imposta o della maggiore imposta, delle sanzioni e degli interessi. In tal caso, il cessionario o il committente può esercitare il diritto alla detrazione, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui ha corrisposto l'imposta o la maggiore imposta addebitata in via di rivalsa e alle condizioni esistenti al momento di effettuazione della originaria operazione».

La formulazione della previsione normativa, che non prende in alcuna considerazione la natura delle violazioni che hanno determinato l'accertamento, induce a ritenere che la rivalsa sia ammessa tanto in relazione a operazioni originariamente non fatturate, oppure documentate da fatture infedeli, quanto in relazione a operazioni imponibili indebitamente qualificate esenti, oppure assoggettate a un'aliquota inferiore a quella dovuta. È tuttavia indispensabile, come precisato dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 35/2013, che l'imposta sia riferibile a specifiche operazioni effettuate nei confronti di determinati cessionari o committenti, non potendo altrimenti ammettersi la rivalsa (che quindi non potrà essere esercitata, per esempio, in dipendenza di un accertamento che ricostruisce induttivamente il giro d'affari, senza identificare una specifica operazione e la controparte).

Scopo della modifica, come si legge nella relazione illustrativa del dl 1/2012, è di chiudere la procedura di infrazione n. 2011/4081, avviata dalla Commissione europea, che riteneva il previgente divieto di rivalsa dell'Iva pagata a seguito di accertamento non conforme ai principi di neutralità e di proporzionalità. In effetti, ponendo a carico del cedente/prestatore l'onere dell'imposta, la norma era in palese conflitto con il principio di neutralità, diretto a garantire che il soggetto passivo non rimanga inciso dell'imposta, che deve gravare sul consumatore.

Non è però detto che questa lesione del principio di neutralità non potesse giustificarsi. Premesso che sulla questione dell'ammissibilità della rivalsa dell'Iva post accertamento non vi è alcuna disposizione nella direttiva, va ricordato che il compito di interpretare il diritto comunitario spetta alla Corte di giustizia Ue (e non alla Commissione europea, le cui tesi, peraltro, non di rado sono disattese da Corte).

Dalla giurisprudenza della Corte si ricava più di una indicazione che induce a dubitare della fondatezza delle censu-

Peso:89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

re dell'esecutivo dell'Ue e, di conseguenza, della necessità della modifica apportata dal dl 1/2012.

In primo luogo, il principio di neutralità, pur essendo un fondamento del sistema dell'Iva, non è assoluto e inderogabile. Nella sentenza 7 dicembre 2010, C-285/09, in relazione al caso di un'impresa che aveva effettuato cessioni intracomunitarie intestando le fatture a soggetti diversi dai reali cessionari, la Corte ha infatti statuito che, in una situazione di questo tipo, lo stato membro di origine può (e talora deve) rifiutare di esentare dall'Iva tale cessione e pretendere pertanto l'imposta dal fornitore, senza che ciò comporti violazione dei principi di neutralità e di legittimo affidamento. La Corte ha spiegato infatti che questi principi «non possono essere validamente invocati da un soggetto passivo che abbia partecipato intenzionalmente a una frode fiscale mettendo a repentaglio il funzionamento del sistema comune Iva». Successivamente, nella sentenza 18 dicembre 2014, cause riunite C-131/13, C-163/13 e C-164/13, la Corte ha dichiarato che gli stati membri possono contestare ai soggetti passivi tutti i diritti previsti a loro favore dalla normativa sull'Iva (per esempio, l'esenzione e la detrazione), indipendentemente dall'esistenza di una specifica disposizione, qualora risulti che questi diritti siano invocati dal soggetto passivo in relazione a un'operazione del cui carattere fraudolento egli era o avrebbe dovuto essere a conoscenza facendo uso della ragionevole diligenza.

Su queste basi, quindi, la deroga al principio di neutralità, insita nel preesistente divieto di rivalsa dell'imposta accertata, poteva giustificarsi con l'obiettivo di contrastare le frodi e l'evasione fiscale, tenuto conto che, come più volte ribadito dalla Corte, quel principio non è invocabile dal soggetto che partecipa a un'evasione. In questa prospettiva, sarebbe forse stato opportuno mantenere il divieto quantomeno nei casi di frode o evasione, impedendo per esempio l'esercizio della rivalsa dell'Iva accertata su operazioni «in nero». Vi è un'altra pronuncia della Corte che induce a dubitare della fondatezza del rilievo della Commissione europea in merito alla (presunta) incompatibilità della norma previgente. Nella sentenza 7 novembre 2013, cause riunite C-249/12 e C-250/12, la Corte si è occupata di una questione sulla determinazione della base imponibile in sede di accertamento dell'ufficio, sollevata nell'ambito di una controversia scaturita da un accertamento con il quale il fisco aveva recuperato a tassazione, ritenendole effettuate nell'esercizio dell'impresa, alcune cessioni di beni immobili che i venditori avevano invece considerato effettuate nell'ambito della sfera privata. In tale contesto, emerse la questione se l'Iva pretesa dal fisco dovesse essere calcolata aggiungendola al prezzo di vendita pattuito, oppure se dovesse essere scorporata da tale prezzo considerandolo comprensivo dell'imposta. Chiamata a risolvere il quesito, la Corte ha dichiarato che «quando un contratto di compravendita è stipulato senza alcuna menzione riguardo all'Iva, nel caso in cui il fornitore, secondo il diritto nazionale, non possa recuperare presso l'acquirente l'Iva successivamente riscossa dall'amministrazione tributaria, la presa in considerazione del prezzo complessivo, senza detrazione dell'Iva, come base sulla quale applicare l'Iva, comporterebbe che l'Iva graverebbe su tale fornitore e, pertanto, contrasterebbe con il principio secondo cui l'Iva è un'imposta sul consumo che deve essere sopportata dal consumatore finale.» Secondo la Corte, quindi, l'adozione dell'una o dell'altra fra le due soluzioni dipende dalla circostanza che la legge nazionale riconosca o meno al fornitore il diritto di rivalersi sul cliente dell'Iva pagata al fisco; sembra lecito dedurne che il diritto comunitario non impone il riconoscimento di tale diritto, poiché in caso contrario deve presumersi che il tenore della pronuncia sarebbe stato diverso.

Va infine precisato che la sentenza 23 aprile 2015, C-111/14, che secondo taluni avrebbe statuito l'obbligo per gli stati membri di riconoscere ai soggetti passivi il diritto di rivalersi dell'Iva pagata in seguito all'accertamento, non si esprime affatto in tali termini, ma, al contrario, conferma l'insussistenza di un siffatto obbligo: la Corte, infatti, ha statuito che se la normativa nazionale non consente al soggetto passivo di rivalersi dell'Iva pagata a seguito dell'accertamento definitivo dell'amministrazione finanziaria, nel caso in cui la stessa imposta sia stata riscossa dall'amministrazione anche presso il destinatario, negare al soggetto passivo il diritto al rimborso non è legittimo perché comporterebbe la doppia riscossione del tributo.

© Riproduzione riservata

La rivalsa dell'Iva accertata

- Il fornitore ha diritto di rivalersi sul cessionario/committente dell'Iva accertata dal fisco solo a seguito del pagamento dell'imposta, delle sanzioni e degli interessi
- Presupposto è la definizione dell'accertamento, anche mediante gli istituti deflativi
- Per l'imposta pagata a titolo provvisorio, il diritto può essere esercitato all'atto della definizione del giudizio
- In caso definizione con pagamento rateale, il diritto può essere esercitato in relazione al pagamento delle singole rate
- Il cessionario/committente al quale sia stata addebitata la rivalsa può esercitare la detrazione, se spettante, entro la presentazione della dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui ha corrisposto l'imposta al fornitore
- La rivalsa non è esercitabile se il cessionario/committente si è estinto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Esoneri, campi di applicazione e percentuali per mettersi in regola con i tributi locali

Imu-Tasi, scatta l'ora dei saldi

Entro il 17/12 i pagamenti per fabbricati, aree e terreni

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

È tempo di pagare i saldi Imu e Tasi. Mancano, infatti, poco più di 10 giorni per la scadenza. Il termine ultimo per passare alla cassa è il 17 dicembre, poiché il 16 dicembre è domenica. Sono tenuti a versare l'Imu tutti i contribuenti titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni. Sono invece esonerati dal prelievo gli immobili adibiti ad abitazione principale, tranne quelli di lusso, ville e castelli, e i terreni agricoli. Allo stesso modo sono tenuti a pagare la Tasi coloro che possiedono fabbricati e aree edificabili. Dal 2016 non sono più obbligati al versamento dell'imposta sui servizi indivisibili possessori e detentori delle unità immobiliari destinate ad abitazione principale. Pagano entrambi i tributi con uno sconto, rispettivamente, del 50% e del 25%, gli immobili dati in uso gratuito a parenti in linea retta, entro il primo grado, e quelli locati a canone concordato. I saldi devono essere calcolati sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate dai comuni per l'anno in corso. Il pagamento può essere effettuato con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale.

Imu. Sono soggetti all'Imu terreni, fabbricati e aree edificabili. Non devono, invece, versare l'imposta i titolari di immobili destinati a prima casa e equiparati, con relative pertinenze, per i quali è prevista l'esenzione. La nozione di prima casa per l'Imu è diversa rispetto a quella stabilita per l'Ici dall'art. 8 del decreto legislativo 504/1992. In base a quanto disposto dall'art.13 del dl 201/2011, per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. In presenza delle condizioni di legge questi immobili sono esenti, tranne quelli iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli, per i quali il trattamento agevolato è limitato all'aliquota e alla detrazione. La legge prevede per queste unità immobiliari l'applicazione di una aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro. Mentre l'aliquota di base per tutti gli altri immobili, a partire dalle seconde case, è fissata nella misura del 7,6 per mille, che gli enti locali possono aumentare o diminuire di 3 punti percentuali. Dal 2016 è stata estesa l'esenzione Imu ai terreni agricoli. L'art. 1, comma 13, della legge di Stabilità 2016 (208/2015) stabilisce che non sono tenuti al pagamento dell'imposta, oltre ai titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del Ministero dell'economia e delle finanze 9/1993, quelli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazione, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. I titolari dei terreni che non hanno i requisiti per fruire dell'esenzione, sono ovviamente tenuti al pagamento del tributo. Coloro che hanno versato a giugno, in acconto, il 50% dell'imposta calcolata in base a aliquote e detrazioni adottate nel 2017, sono tenuti a versare, entro il 17 dicembre, le somme a conguaglio di quanto dovuto per l'intero anno facendo riferimento a aliquote e detrazioni deliberate per il 2018.

Tasi. Sia i proprietari degli immobili che gli inquilini sono tenuti a versare l'imposta sui servizi indivisibili. In seguito alle modifiche apportate alla disciplina della Tasi, a partire dal 2016 sono fuori dal campo di applicazione del tributo degli immobili utilizzati come abitazione principale da possessori e detentori, vale a dire anche dagli inquilini, a condizione che non siano classificati catastalmente nelle categorie A1, A8 e A9. La Tasi si paga solo su fabbricati e aree edificabili. Mentre non sono soggetti a imposizione i terreni. La base imponibile è la stessa dell'Imu, così come sono gli stessi i criteri per determinare il quantum dovuto a saldo.

Trattamenti agevolati. Imu e Tasi hanno in comune le stesse agevolazioni per gli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta, entro il primo grado, e per quelli locati a canone concordato. Per i primi l'articolo 1, comma 10, della legge di Stabilità 2016 ha abolito il potere di assimilazione dei comuni e ha previsto una riduzione del 50% della base imponibile. I beneficiari possono fruirne purché sussistano le condizioni richieste dalla norma. In particolare, il comodante deve avere la residenza anagrafica e la dimora nel comune in cui è ubicato l'immobile concesso in comodato. Oltre all'immobile concesso in comodato, può essere titolare di un altro immobile nello stesso comune, che deve essere utilizzato come propria abitazione principale, purché non si tratti di un fabbricato di pregio (immobile di lusso, villa o castello). Quest'ultimo requisito è imposto anche per l'unità immobiliare data in comodato. Il comodante può possedere anche altri immobili, a condizione però che non siano

Peso:73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

classificati tra quelli destinati a uso abitativo. Hanno poi diritto a un trattamento agevolato gli immobili locati a canone concordato. È previsto uno sconto del 25% sia per l'Imu che per la Tasi.

In sintesi

IMU	
Scadenza saldo	17 dicembre (il 16 dicembre, scadenza di legge, è domenica)
Obbligati al pagamento	I titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni
Esonerati	I titolari di immobili adibiti a abitazione principale e equiparati (per esempio, immobili posseduti dai dipendenti del comparto sicurezza, alloggi sociali, fabbricati concessi in comodato)
	Esonerate anche le pertinenze dell'abitazione principale, classificate catastalmente nelle categorie C/2, C/6 e C/7
	Non devono pagare l'imposta neppure i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti imprenditori agricoli
	Non sono esenti, invece, gli immobili utilizzati come prima casa inquadrati nella categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli)
La base di calcolo	Dei fabbricati: è costituita dalle rendite catastali
	Quella delle aree edificabili: dal valore di mercato
	Il saldo deve essere calcolato applicando le aliquote e le detrazioni deliberate dai comuni nel 2018
Versamento	L'imposta deve essere versata con l'F24 o con il bollettino di conto corrente postale
TASI	
Scadenza saldo	17 dicembre
Obbligati al pagamento	I titolari di fabbricati e aree edificabili
Esclusi dal prelievo	I possessori e detentori di immobili adibiti a abitazione principale
Pagamento	L'imposta sui servizi indivisibili va pagata con l'F24 o con il bollettino di conto corrente postale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,40
Foglio:1/3

TASSE SULLA CASA

TEMPO DI IMU E TASI: LA GUIDA PER PAGARE SOLO IL GIUSTO

di **Corrado Fenici**
e **Stefano Poggi Longostrevi**

40

Immobili, Imu e Tasi presentano il conto

IL SALDO VA VERSATO ENTRO LUNEDÌ 17

Nessun aumento sotto il tetto
Ma dal 2019 la musica sarà diversa

di **Stefano Poggi Longostrevi***

I Comuni bussano alla porta. Entro lunedì 17 dicembre i proprietari immobiliari devono versare il saldo delle imposte locali: Imu e Tasi (se prevista). Un impegno doloroso, sborseremo oltre 10 miliardi, ma negli ultimi anni affrontato senza particolari problemi. Un po' perché le regole del gioco sono rimaste invariate. Un po' perché i comuni erano stati messi a dieta, senza possibilità di aumentare l'aliquota. Ma dal 2019 la casa potrebbe ritornare nel mirino del Fisco, perché potrebbe essere ridata la possibilità ai comuni di aumentare le aliquote per far fronte ai sacrifici imposti loro dalla manovra in discussione. Non è comunque ancora detta l'ultima parola.

Su cosa si paga

L'Imu e la Tasi non sono dovute sull'abitazione principale e relative pertinenze (box o posto auto, cantina o solaio) nei limiti di una per ciascuna categoria catastale (C/2, C/6, C/7). Vanno invece versate per le abitazioni principali di maggior pregio, ossia quelle di categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi).

L'Imu (e l'eventuale Tasi) riguardano i proprietari di immobili abitativi a disposizione, come le seconde case, nonché i fabbricati affittati o sfitti. Si paga anche sugli immobili dati in uso gratuito, salvo la riduzione al 50% tra genitori e figli a condizioni stringenti (vedi articolo sotto). Si paga poi sulle pertinenze non della prima casa, o comunque non agevolabili come il secondo box. Imu e Tasi si versano anche per uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili da chiunque posseduti. L'Imu (ma non la Tasi) si applica sui terreni agricoli, anche se incolti, inclusi gli orticelli. Sono esclusi i fondi agricoli, da chiunque posseduti, ubicati nei Comuni classificati come montani o di collina. Esenti anche i terreni agricoli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati in qualsiasi altro comune.

La Tasi, a differenza dell'Imu, è dovuta anche dagli inquilini o dai comodatari, se usano l'immobile per più di sei mesi nell'anno, se previsto dal comune e secondo le quote previste (dal 10% al 30%). Se si tratta della propria abitazione principale, l'inquilino è comunque esonerato. Mentre il proprietario pagherà la sua quota parte (70-90%).

La mappa delle tasse locali

Su quali immobili si pagano Imu e Tasi nel 2018

Gli obbligati

Devono versare l'Imu e l'eventuale Tasi tutti i proprietari di immobili situati sul territorio italiano e coloro che sono titolari di un diritto reale di godimento, come l'usufruttuario o chi ha il di-

Immobili, Imu e Tasi presentano il conto

Peso:1-3%,40-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ritto di uso, enfiteusi e di superficie. Le imposte gemelle vanno versate anche dalle società per gli immobili posseduti di qualsiasi categoria catastale, anche se utilizzati nell'esercizio della propria attività, con la sola eccezione per l'Imu degli immobili merce destinati alla vendita e rimasti invenduti purché non siano dati in affitto.

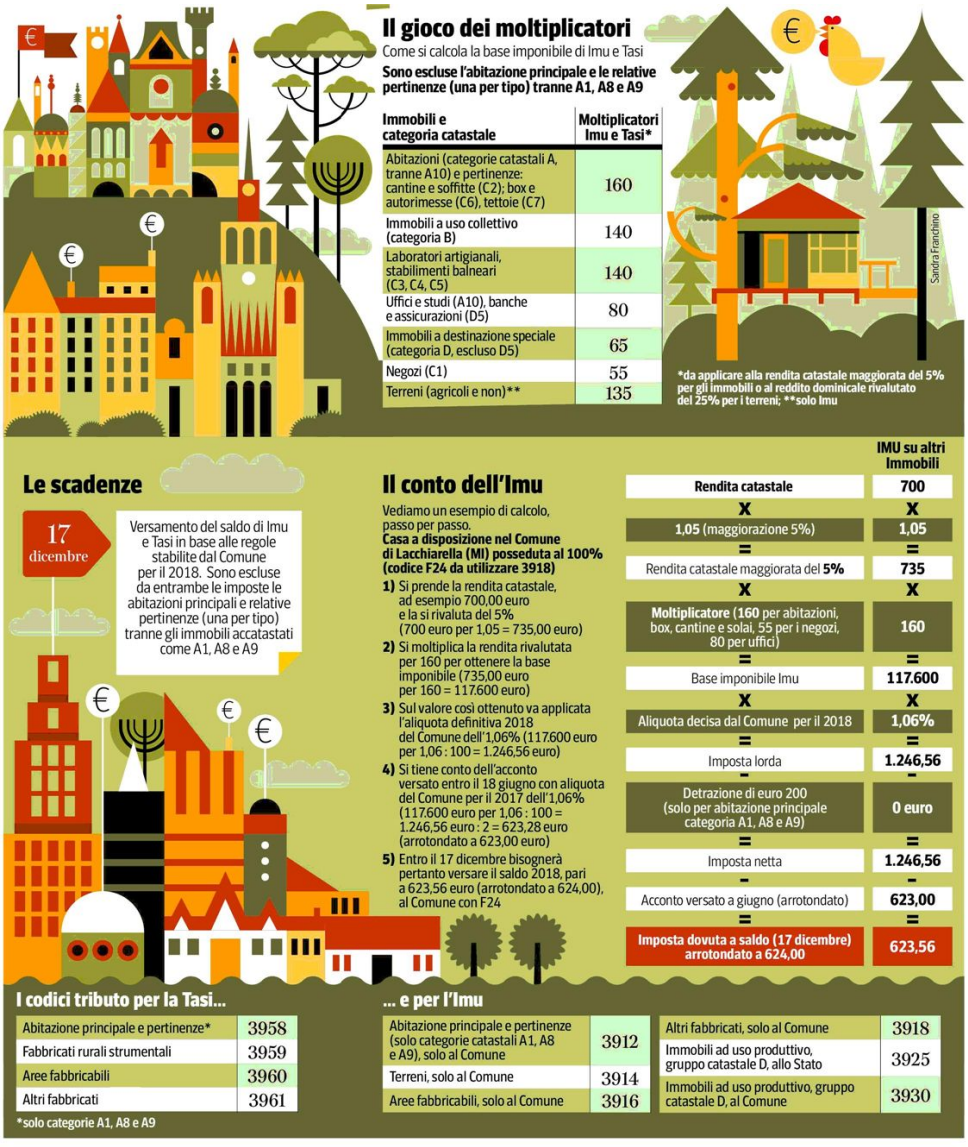
Nel caso di più comproprietari — o più contitolari di un diritto reale — l'imposta è pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati. Per gli immobili in multiproprietà, l'Imu e la Tasi vanno pagate dall'amministratore.

Il meccanismo

Sia per l'Imu che per la Tasi l'acconto pagato entro il 18 giugno è stato determinato in base alle aliquote in vigore nel 2017. In occasione del saldo, quindi, i conti vanno rifatti calcolando l'importo dovuto per l'intero anno applicando le aliquote decise per il 2018, per poi detrarre l'acconto. Quest'anno, i comuni non potevano ritoccare all'insù le aliquote del 2017. Potevano modificarle, ma pochi l'hanno fatto e solo in senso favorevole ai contribuenti. Se rispetto al 2017 il Comune non ha cambiato le aliquote, né le altre regole del gioco, e non è variata la propria situazione patrimoniale, l'operazione saldo è semplice: basta riportare sul modello F24 o sul bollettino gli stessi dati di giugno. E barrare la casella saldo al posto di quella acconto.

Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili, Imu e Tasi presentano il conto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

		Imu	Tasi
Abitazione	**Principale,** tranne categorie A1, A8, A9	No	No
	Principale, categorie A1, A8, A9	Sì	Sì
	A disposizione	Sì	Sì
	Data in comodato a figlio o genitore	Sì Salvo riduzione 50%*	Sì Salvo riduzione 50%*
	Locata - proprietario	Sì	Tra il 70 e il 90%
	Locata - inquilino (non abitazione principale)	No	Tra il 10 e il 30%
	Locata - inquilino (uso abitazione principale)	No	No

		Imu	Tasi
Box cantine e solai	Pertinenziale ad abitazione principale (uno solo)	No	No
	Altri casi	Sì	Sì
Immobili non residenziali	Utilizzati direttamente o non locati	Sì	Sì
	Locati - proprietario	Sì	Tra il 70 e il 90%
	Locati - inquilino	Sì	Tra il 10 e il 30%
Terreni	Terreni agricoli e terreni incolti (es. orticelli)	Sì salvo zone montane	No
	Posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali ovunque si trovino	No	No

* Riduzione al 50% se il comodante risiede nello stesso Comune dell'immobile dato in comodato e non possiede altri immobili abitativi oltre alla propria prima casa e a quello dato in comodato

s.f.

Immobili, Imu e Tasi presentano il conto

Peso:1-3%,40-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

La grande frenata di fine anno

È allarme, l'Unrae chiede provvedimenti

GIANNI ANTONIELLA
MILANO

L'Europa non brilla e l'Italia frena. Le incertezze economiche e il nuovo sistema di omologazione delle auto (entrato in vigore il 1° settembre) stanno bastonando il mercato dell'auto tricolore. Dopo il boom agostano e il disastro settembrino, gli ultimi tre mesi di quest'anno saranno all'insegna del rallentamento del mercato che, secondo le previsioni, si allontana dal traguardo dai due milioni: i vaticini dicono che ci si fermerà a 1.930.000 immatricolazioni. E Michele Crisci, presidente di Unrae (l'associazione fra le Case estere che operano in Italia) non è tenero con chi regge attualmente le fortune della Repubblica e punta il dito contro chi non mette in campo politiche per incentivare il rinnovo del parco auto circolante (37,6 milioni di veicoli di cui il 34% è ante Euro 4) che inquina e non è sicuro. Dice Crisci: «L'obiettivo prioritario delle amministrazioni centrali e locali dovrebbe essere quello di rinnovare il vetusto parco auto italiano. I provvedimenti introdotti, fra loro scollegati e in alcuni casi destinati più a demonizzare alcune motorizzazioni rispetto al più alto obiettivo ambientale, non fanno altro che generare incertezza nel consumatore che, in molti casi, rimanda il momento di scelta e sostituzione della vettura».

Ma se Sparta, ovvero l'intero mercato italiano, piange, Atene (il mondo del noleggio e delle flotte) ha poco da ridere. I risultati sono in rallentamento anche se, grazie a un primo semestre al galoppo, i numeri sul cumulato gennaio-ottobre sono ancora positivi e si vede con ottimismo l'ultima parte dell'anno con l'obbiettivo di superare il milione di veicoli gestiti a portata di mano. Per questo dato negativo, però, giocano un ruolo fondamentale il cambio di omologazione e la difficoltà dei costruttori a consegnare vetture di ultima generazione. Il combinato disposto di questi due fattori ha senza dubbio contribuito a raffreddare la domanda. Ma è anche vero, però, che la congiuntura nazionale e le incertezze conseguenti sono addendi che hanno giocato un ruolo importante nel risultato di ottobre dove il mondo del noleggio (lungo più breve termine) è arretrato del 16,6%. Resta il fatto che il noleggio sta diventando un elemento strutturale del mercato italiano e che, a fine anno, l'incidenza delle auto in affitto supererà il 25% (ovvero 450.000 auto nuove).

Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, spinge sul tasto ecologico, sottolineando quanto il mondo dei noleggio fa con le sue auto (nuove) per contenere le emissioni nocive e migliorare la qualità dell'aria nel nostro Paese. Puntualizza Archiapatti: «Come ci aspettavamo, sono tornati operativi con l'avvento della cattiva stagione i primi blocchi alla circolazione dei veicoli più inquinanti che evidenziano ancora una volta lo stato di vetustà del nostro parco circolante, non solo inquinante, ma anche sprovvisto dei dispositivi di sicurezza attiva e passiva che contribuiscono a tutelare la salute di automobilisti e pedoni. Esiste però una solida alternativa al fermo: sempre più imprese e privati infatti scelgono di abbandonare la proprietà e passare all'uso dei veicoli attraverso le tante soluzioni di mobilità del noleggio e del car sharing, che confermano la propria vocazione di sostenibilità e sicurezza con una flotta veicoli di efficienti motorizzazioni diesel di ultima generazione e di alimentazioni alternative in costante crescita e dotate dei più avanzati sistemi di sicurezza attiva e passiva».

La sensibilità al dato ambientale di chi noleggia emerge anche da un documento firmato Top Thousand (l'associazione fra i fleet manager di grandi flotte aziendali) dove si sottolinea quanto le aziende siano impegnate nell'inserire tra i propri mezzi veicoli full electric e soprattutto ibridi. E tutto ciò in assenza di una politica nazionale che favorisca queste costose scelte. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mercato in calo dopo il boom di agosto: anche il settore del noleggio è molto penalizzato. Ma l'affitto resta un elemento strutturale trainante che vale il 25% del totale con 450 mila unità

L'Aniasa sottolinea l'importanza dei veicoli "puliti" anche ibridi ed elettrici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

CONTI PUBBLICI

IL COSTO DELLA MANOVRA È ALTO E SALATO (LO STIAMO GIÀ PAGANDO)

di **Ferruccio de Bortoli** e **Nicola Saldutti**

2

POCHI VINCONO TUTTI PERDONO

Le alchimie numeriche con lo spread a 300 non tornano per nessuno

Gli svantaggi per chi investe e per chi chiede mutui o prestiti sono già quantificabili. E, alla lunga, anche i titolari di reddito di cittadinanza e i pensionati a quota 100 avranno poco da festeggiare

di **Ferruccio de Bortoli**

A metà degli anni 80, Paolo Savona scrisse un pamphlet dal titolo «Cos'è l'economia», edito dalla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, allora in buona salute. Non sarebbe male se l'attuale ministro per gli Affari europei facesse dono di una copia del suo lavo-

Peso:1-3%,2-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ro ai colleghi di governo: ne trarrebbero un apprezzabile beneficio. Leggendolo, la sottosegretaria all'Economia, Laura Castelli, potrebbe poi suggerire un aggiornamento alla storiella sugli economisti che Savona ricorda, con delicata autoironia, nell'introduzione. Eccola: «Dove mi trovo?», chiese un passante smarritosi a un distinto signore. «A mezzo metro da me», fu la risposta. «Dev'essere un economista», pensò tra sé il passante, «infatti la risposta è giusta ma non mi serve a niente!». Avrebbe potuto cavarsela, l'ignoto passante — prendendo spunto dall'ormai celebre replica dell'esponente grillina all'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che le spiegava la relazione tra spread e costo dei mutui — con un più sbrigativo «Ma questo lo dice lei». E così anche sulla valutazione del mezzo metro di distanza fra i due protagonisti della storiella si sarebbe aperta una lunga querelle filosofica.

I pochi e i molti

Giovanni Cagnoli, uno dei più apprezzati consulenti d'impresa e oggi a capo della Holding Carisma, propone di adattare al caso italiano, ribaltandola, un'altra storia. Questa volta vera e con la S maiuscola. Ovvero, la famosa frase di Churchill pronunciata dopo la battaglia d'Inghilterra, riferendosi ai piloti della Raf. «Mai, nel campo dei conflitti umani, così tanti dovettero così tanto a così pochi». «Mi pare dice Cagnoli — che, se va avanti questa manovra, potremmo dire che nella storia del nostro Paese mai così tanti pagheranno per colpa di così pochi». Dopo aver ribattuto all'osservazione di Cagnoli con l'ultimo sondaggio Ipsos di Nando Pagnoncelli che dà le preferenze per il governo, seppur in calo, oltre il 53 per cento — segno che la luna di miele dopo sei mesi continua — ci chiediamo se la provocazione abbia un fondamento.

Ma potremmo adattare ulteriormente la celebre frase di Churchill declinandola così: «In tanti stanno già pagando e forse non lo sanno, altri sperano di avere dei vantaggi che forse non avranno». Cagnoli si è divertito, si fa per dire, a calcolare il costo pro capite dei maggiori interessi sul debito pubblico con uno spread a quota 300. Ovvero 1,5 miliardi quest'anno; 5 il prossimo; 9 miliardi nel 2020. Sempre che la situazione non peggiori ma speriamo ovviamente

Politica e Economia
POCHI VINCONO TUTTI PERDONO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che migliori. Se lo spread resterà all'attuale livello per due anni ogni cittadino, neonati compresi, sarà caricato di nuovi interessi per 258 euro. La generazione che ha oggi tra i 20 e i 40 anni vedrà il conto individuale lievitare fino a 1.250 euro. «Un mese di stipendio buttato — dice Cagnoli — un mese di vita sacrificato in tre anni».

I possessori di Btp decennali hanno già subìto una perdita in conto capitale almeno del 10 per cento. I titoli tenuti a scadenza vengono rimborsati al valore nominale. I rendimenti aumentano, ma il risparmiatore non vive su un altro pianeta. Il suo maggior guadagno è più che compensato dagli altri costi che sopporta come cittadino. A meno che non sia uno straniero. Ed ecco il paradosso per un governo sovranista: arricchire chi ha un altro passaporto, a patto ovviamente che abbia comprato all'emissione e vada a scadenza. Sempre secondo Ipsos solo il 27 per cento degli italiani sa cos'è lo spread che Cagnoli definisce un «veleno a rilascio continuo». E sul totale degli italiani il 61 per cento pensa che l'innalzamento sia negativo. Tra quelli che dicono che è negativo, il 59 per cento ritiene che l'aumento dello spread faccia diminuire anziché aumentare il rendimento dei titoli. «Assistiamo — spiega Pagnoncelli — a una totale sottovalutazione del fenomeno, la gente sa poco e crede che i mercati siano qualcosa di distante, esoterico, sospetto».

Altri danni

Ma proseguiamo nell'esame dei danni per tanti. Il costo dei futuri mutui cresce. Il tasso fisso era a 1,80 prima, oggi supera il 2 per cento. Per una semplice ragione. Chi presta il denaro alle banche sul mercato all'ingrosso non lo farà mai a tassi inferiori a quelli offerti, in crescita, dallo Stato sui propri titoli per via dello spread. Il buon samaritano in finanza non esiste. Nemmeno in versione sovranista. Se il costo del denaro sale di 160 punti base — sempre nei cal-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

coli di Cagnoli — per un appartamento da 150 mila euro con un finanziamento al 90 per cento su 20 anni, la rata del mutuo aumenta di 1080 euro l'anno. In vent'anni 22 mila euro circa.

In Italia oltre il 70 per cento delle auto è acquistata con il credito al consumo. Se si eleva il costo della provvista sul mercato dei capitali cresce anche il tasso applicato che oggi oscilla tra il 5,5 e il 7 per cento. Con un livello così elevato di spread vuol dire che ogni acquirente di un'auto, nei prossimi due anni, sborserà 800 euro in più per ogni 20 mila euro di prezzo di listino. Con un mercato da 1,5 milioni di vetture l'anno fanno 1,2 miliardi l'anno. Ogni impresa con un indebitamento a medio e lungo termine — o anche a breve se lo spread non diminuirà — dovrà fare i conti con il caro denaro. Sempre nell'ipotesi dei 160 punti base di aggravio, significa un costo annuo per le imprese di 22 miliardi. Capitali sottratti agli investimenti che diminuiranno facendo scendere occupazione e reddito delle famiglie. E con un ulteriore riflesso negativo sugli incassi dello Stato (6 miliardi) per via della deducibilità degli interessi passivi.

Quelli che potranno guadagnare, forse, da questo non idilliaco quadro, saranno i percettori in futuro del reddito di cittadinanza o i beneficiari della riforma pensionistica a quota 100. Ma anche per loro l'iniziale e concreto vantaggio rischia di essere vanificato almeno in parte dal peggioramento generale. Intanto, la crescita si è fermata come ha accertato l'Istat rivedendo al ribasso (-0,1 per cento) l'andamento del Prodotto interno lordo nel terzo trimestre. Il rallentamento della domanda estera, l'esaurimento del ciclo dell'auto, specialmente in Germania, i rischi di guerre tariffarie, sono effetti già percepibili nelle trimestrali delle aziende che esportano. Anche i consumi delle famiglie segnalano qualche cedimento, nonostante le follie del Black Friday. Nel periodo gennaio-ottobre, secondo i dati di Centromarca, c'è stata una flessione delle vendite in volume dello 0,9 per cento. La prova si avrà con la prossima campagna natalizia che vale il 35 per cento delle vendite annuali. Auguri. Questa volta doppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi possiede Btp decennali fa i conti con una perdita (teorica se non vende) del 10 per cento

Un auto a rate da 20 mila euro, se non calano i tassi, nei prossimi anni costerà 800 euro in più

Gli appuntamenti

C'è un'Italia ferma e un'altra che vuole correre. La prima è quella dove il Pil, nel terzo trimestre del 2018, scende dello 0,1%. La seconda è quella degli imprenditori del Nord che hanno convocato per oggi a Torino gli Stati generali delle imprese «per le infrastrutture e lo sviluppo». Sono attesi 1.500 tra industriali e artigiani. Maxi manifestazione il 13 dicembre della Confartigianato nazionale, al MiCo di Milano, per protestare contro la legge di Bilancio. E il 14, a Verona, a favore di Alta Velocità e Pedemontana del Veneto. Da calendarizzare ancora analoghe manifestazioni a Genova.

Peso:1-3%,2-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:51
Foglio:1/2

A quota un milione il noleggio sfida la proprietà

A fine anno, il totale dei veicoli condivisi in circolazione in Italia sarà di 1.035.000 auto, car sharing incluso. Un mercato in crescita da 6,7 miliardi di euro. Ma che nel 2019 sarà orfano del superammortamento per le immatricolazioni...

di **Andrea Salvadori**

Sono sempre di più gli italiani che decidono di non comprare l'automobile, ma di noleggiarla. Se un tempo la locazione era una pratica diffusa solo tra le grandi aziende, nel tempo è stata adottata anche da realtà imprenditoriali di dimensione più piccola, sino ai professionisti e alle partite Iva. E, recentemente, anche dai privati. «Il boom del renting è figlio del cambiamento culturale di questi anni — commenta Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'associazione che all'interno di Confindustria rappresenta il settore dei servizi di mobilità —. Tanti italiani preferiscono affittare un'auto piuttosto che comprarla, sia per una questione di costi, in uno scenario economico incerto e considerando che l'auto è la seconda spesa più importante per le famiglie dopo la casa. A questo si aggiungono i provvedimenti delle amministrazioni locali sull'inquinamento: per esempio il Comune di Roma ha di recente introdotto divieti di circolazione anche per i diesel Euro6».

Record

Non stupisce dunque che, in un mercato dell'auto che si avvia a chiudere il 2018 con un business in aumento ma non come previsto a inizio anno, il noleggio continui a trainare il comparto e a crescere in modo sostenuto. La flessione registrata a settembre e ottobre non preoccupa gli operatori anche perché, spiega Pietro Teofilatto, direttore noleggio lungo termine di Aniasa, «il numero degli ordini in realtà è aumentato. Inoltre, il calo è stato probabilmente determinato dall'introduzione, a settembre, dell'obbligatorietà del nuovo sistema di omologazione Wltp. In tanti hanno così anticipato gli acquisti, tanto che le immatricolazioni sono cresciute in estate a doppia cifra». Aniasa stima una chiusura d'anno con un nuovo record di vendite per il renting a breve e a lungo termine. Gli autoveicoli nuovi acquistati dagli operatori del noleggio saranno circa 450 mila, più 3-4% e con una quota del mercato e ormai non lontana dal 25%. La flotta di veicoli condivisi in circolazione, comprese le 7.500 auto del car sharing, supererà così a fine 2018 quota 1.035.000 unità.

Dopo aver archiviato il 2017 con un giro d'affari di oltre 6,2 miliardi di euro, di cui quasi 4,9 provenienti dal lungo termine, il noleggio potrebbe raggiungere così quest'anno un fatturato di 6,7 miliardi, senza contare tra l'altro l'usato che nel 2016 è valso circa 1,2 miliardi di euro.

Anche nel 2018 il mercato dell'auto ha tra l'altro potuto contare su un'importante agevolazione fiscale, il superammortamento, «un provvedimento che ha

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

spinto le immatricolazioni e ha permesso allo stato di incrementare così le entrate erariali ma che purtroppo non sarà prorogato dall'attuale maggioranza di governo, le cui priorità sono evidentemente altre», sottolinea Archiapatti.

In Parlamento è in discussione l'introduzione della mini Ires sugli investimenti in beni strumentali, auto aziendale compresa. «Ben vengano tutti gli interventi che sostengono il mondo dell'auto, ma certo l'impatto della mini Ires non sarà lo stesso del superammortamento. Aniasa ha chiesto sia al ministero dei Trasporti sia al dicastero dello Sviluppo economico di attivare dei tavoli tecnici sul tema della mobilità, con l'obiettivo di far capire l'importanza del ruolo trainante del noleggio nel mercato dell'auto, sia per il mondo delle imprese sia per il rinnovamento di un parco circolante tra i più vetusti in Europa. I veicoli immatricolati dagli operatori del settore sono invece tutti con motorizzazioni Euro6», continua Archipiatti.

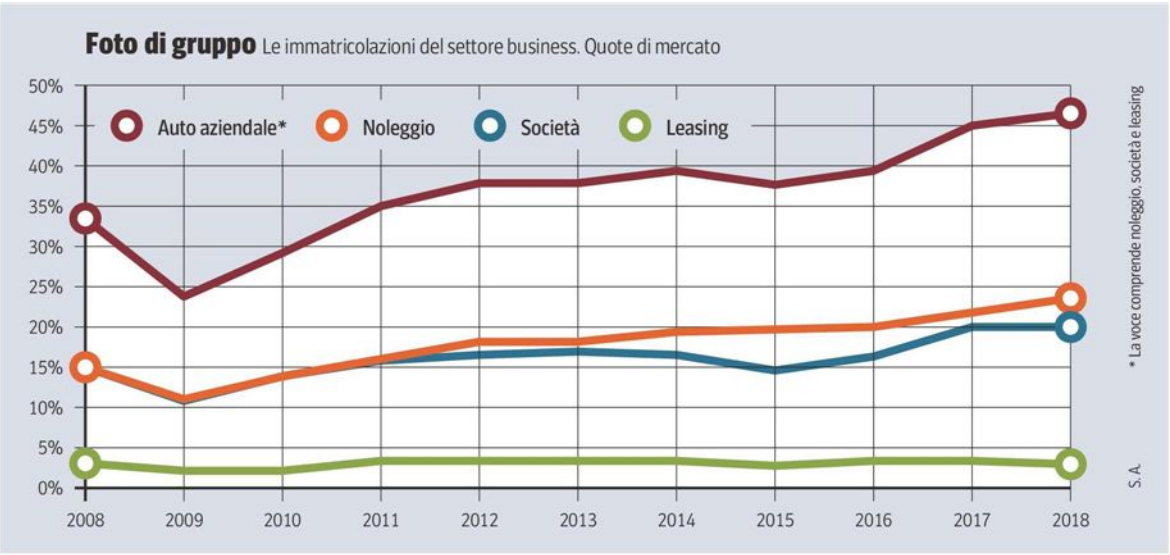
L'attesa di Aniasa è quindi rivolta all'annunciata revisione del Codice della strada, il cui iter è ripartito da zero con la nuova legislatura. «È fondamentale che il nuovo testo normi adeguatamente sia il noleggio, sia il car sharing. Va eliminato l'incomprensibile divieto di noleggio dei veicoli industriali, una pratica lecita nel resto d'Europa, così come quello dei taxi e dei mezzi utilizzati per il servizio di noleggio con conducente, i Ncc. Mentre per il car sharing è essenziale una cornice legislativa unica per tutto il territorio nazionale e non differente da città a città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anasia ha chiesto al governo tavoli tecnici sulla mobilità. Intanto in Parlamento è in discussione la mini Ires sui beni strumentali

Proposte Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa: «Da rivedere il Codice della strada. Serve una normativa nazionale sul car sharing»

Foto di gruppo Le immatricolazioni del settore business. Quote di mercato



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:52
Foglio:1/2

Mercato, la gelata d'autunno Soffre il diesel, impennata dell'ibrid Ma si spera nel rush di fine anno

Ottimismo dei concessionari per la chiusura di dicembre. L'obiettivo rimane ambizioso: toccare i 1.970.497 auto vendute nel 2017. Con i divieti e le nuove norme sui controlli cresce l'interesse per il «green»

di **Paolo Lorenzi**

Chi sperava in un ottobre più roseo è rimasto deluso. Il mercato dell'auto ha proseguito la sua corsa al ribasso aggravando il passivo segnato da inizio anno, sceso al -3,3%. Il deficit è stato accumulato soprattutto negli ultimi due mesi e ancora una volta la principale causa è la normativa d'omologazione Wltp, entrata in vigore il 1° di settembre. Il dato di ottobre (-8%) ha confermato le attuali incertezze. Le immatricolazioni estive superiori alla media stagionale erano dovute all'aggiornamento della gamma e non hanno trovato riscontro nei mesi successivi quando le vendite hanno rallentato.

Da qui a fine anno sembra difficile poter recuperare i volumi del 2017; la domanda è quanto lontani si chiuderà dai 1.970.497 veicoli dello scorso dicembre. I più ottimisti, come il Csp, giudicano il mercato dell'auto in buona salute, nonostante gli indicatori di segno opposto. I concessionari interpellati dal centro studi bolognese sono abbastanza fiduciosi su un parziale recupero. Ma i dubbi restano e gli ultimi consuntivi non aiutano i pronostici. In controtendenza con l'andamento dei primi dieci mesi, la quota dei privati è tornata a crescere: pur rimanendo in rosso da inizio dell'anno (-4% nel cumulato) ha recuperato 5 mila auto su settembre, riportando in attivo il saldo mese su mese (più di 3 mila auto vendute nei confronti di ottobre 2017).

Confermando invece un'onda apparentemente inarrestabile, il mercato dei diesel sta rapidamente arretrando, pur mantenendosi prioritario nel mix con una quota del 56%. A ottobre si è perso un ulteriore 27%, pari a 24.088 auto che portano il saldo negativo a 102.617 unità da gennaio. I motori a gasolio resistono nelle scelte delle flotte, soprattutto per i modelli di gamma medio alto, ma crollano in quelle dei privati. Le politiche ambientali a livello locale stanno condizionando le scelte degli utenti che in parte hanno già mutato le proprie abitudini (i modelli elettrici sono cresciuti del 150%, gli ibridi del 32,9% e persino i benzina hanno guadagnato il 4%) ma a conti fatti non hanno colmato la differenza: la somma delle motorizzazioni in crescita (metano incluso) è ancora parecchio distante (mancano 49.344 unità) dai diesel perduti lungo la strada.

Come se non bastasse, sono calati all'improvviso i numeri del noleggio,

di **Paolo Lorenzi**

forza trainante del mercato insieme agli acquisti delle società. Nonostante un giorno lavorativo in più, e dopo due quadrimestri brillanti, il Noleggio a lungo termine ha segnato il passo anche a ottobre (-20,89%), dopo la frenata di settembre (-38,08%).

Pressioni

A parziale consolazione, spicca il calo dei km zero, segno che i costruttori (-36% di auto immatricolazioni) hanno rinunciato a perseguire un sistema che gonfia i dati sulle spalle dei venditori, a loro volta responsabili per aver spesso sfruttato questo stratagemma per raggiungere gli obiettivi di vendita.

Il quadro generale nazionale rispecchia l'andamento delle maggiori piazze europee. A cominciare dalla Germania, la più grande in assoluto, che a ottobre ha perso il 7,4% e affida le speranze di un saldo finale positivo a un risicato +1,4 nei primi dieci mesi. Sullo stesso binario corre pure il Regno Unito (-2,9% a ottobre ma -7,2% da inizio anno), fanno eccezione Francia e Spagna che mantengono un saldo più attivo (rispettivamente +5,7% e +10%) a fronte di un ottobre in rosso. Sorprende, ma fino a un certo punto, la Grecia: con il +13% di ottobre e il +19,7% da gennaio, viaggia in netta controtendenza. D'altra parte gli indicatori economici di Atene sono tutti in miglioramento.

Restando in Italia, il calo delle immatricolazioni non ha colpito tutti i marchi con la stessa forza. Fiat, per esempio, ha perso quasi 6 mila vetture in un solo mese e chiude i primi dieci con un calo del 20,29%. È la perdita più pesante del gruppo Fca, dove tiene Alfa Romeo, seppure con un ristretto incremento del 2,35%, ma a fronte di un ottobre fortemente negativo (-42%). A puntellare i conti ci pensa ancora una volta Jeep

Peso:71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che con Dodge segna il 76,61% in più nel cumulato, pari a quasi 30 mila nuove targhe.

Tra i tedeschi si salva solo Volkswagen (+11,59% sul periodo). In Francia bene Citroën (+7,4%) e Peugeot (+4,27%). Tra i giapponesi su Toyota (3,20%) e Mitsubishi (50,13%), giù Nissan (-12,75%) e Honda (-9,69%). Tra i coreani cresce Kia (2,13%) e arretra Hyundai (-6,51%). Tra gli altri marchi europei in evidenza Volvo (+10,73%) e Jaguar (+72,82%), miglior *performance* tra i costruttori premium.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertici
Michele Crisci, alla guida di Volvo Car Italia e presidente dell'Unrae, l'associazione che raggruppa i produttori esteri di auto

più
t

Confronto primi cinque Paesi UE
(gennaio-ottobre)

Paese	vendite	variazione %
Germania	2.926.046	+1,4
Regno Unito	2.064.419	-7,2
Francia	1.836.480	+5,7
Italia	1.638.364	-3,2
Spagna	1.131.081	+10

A sorpresa in ottobre è tornata a crescere la quota dei privati. Scendono anche i chilometri zero

Mercato, la gelata d'autunno
Soffre il diesel, impennata dell'ibrido
Ma si spera nel rush di fine anno

Peso:71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 27.167 Diffusione: 74.297 Lettori: 182.000
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Imprenditori in piazza

Nord furioso E Salvini detassa i capannoni

FAUSTO CARIOTI

Un potenziale di voti doppio rispetto al 17% incassato il 4 marzo, il forno con il centrodestra sempre caldo e pronto ad essere riaperto il giorno in cui il divorzio con i Cinque Stelle dovesse consumarsi, la poltrona di premier che sembra aspettare solo lui. (...)

segue → a pagina 4

MOSSA DI SALVINI

Detassati i capannoni per tenersi buoni gli imprenditori furiosi

Il ministro scrive ai giornali locali del Nord per dare un segnale al mondo produttivo e rilancia gli sgravi alle aziende: passa dal 20% al 40% la deducibilità Imu sugli immobili strumentali

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Per sentire una nota stonata nel mondo quasi perfetto di Matteo Salvini bisogna andarla a cercare dove nacque il Carroccio: al Nord, in particolare tra gli imprenditori. Ne sa qualcosa il parafulmine Giancarlo Giorgetti, il quale ogni volta che torna sul territorio raccoglie i malumori che poi riferisce al capo. Il niet grillino alla ferrovia Torino-Lione, il reddito di cittadinanza ai nullafacenti meridionali, la cancellazione della prescrizione: tutte cose aliene ai programmi e ai valori leghisti. Che si sommano alla delusione per la flat tax, l'imposta ad aliquota unica che resta nell'albo delle buone intenzioni. Così il vicepremier ha deciso di intervenire, prima che quei campanelli d'allarme divengano qualcosa di più serio.

IL NORD

La Lega riparte dal Nord, dunque. E dai suoi imprenditori piccoli e medi, ai quali vuole far capire che non li ha abbandonati. A costo di scontrarsi con gli alleati, come è avvenuto la notte tra sabato e domenica, durante la discussione sugli emendamenti alla manovra. Gli uomini di Salvini sono andati al braccio di ferro con i Cinque Stelle per ottenere il raddoppio della detraibilità dell'Imu pagata sui capannoni industriali. Misura che costerà 290 milioni di euro nel 2020 e 167 a partire dal 2021, alla quale gli uomini di Luigi Di Maio si erano opposti, preferendo spendere i pochi soldi che ci sono in assistenzialismo anziché in sgravi fiscali. Alla fine, i grillini portano a casa quattromila assunzioni nei centri per l'impiego e Salvini ottiene il raddoppio del taglio dell'imposta sui capannoni, dal 20 al 40%. «È un impegno che mi ero preso con artigiani e imprenditori dieci giorni fa», rivendica a cose fat-

Peso:1-3%,4-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

te, assicurando che nel testo finale del provvedimento ci sarà pure la riduzione dei contributi Inail a carico delle aziende.

E poi ci sono gli altri elettori settentrionali, quelli che non hanno il capannone e magari nemmeno la partita Iva, ma osservano perplessi certe mosse del governo e si chiedono se il cambio di nome, da «Lega Nord» a «Lega», non sia stato il segno di una mutazione più profonda. A tutti costoro, Salvini si è rivolto ieri tramite lettere inviate al *Giornale di Brescia*, *La Provincia di Como*, *La Provincia di Cremona* e *L'Eco di Bergamo*, il cui succo è: non ci siamo dimenticati di voi. Il ministro elenca le cose fatte per ognuna di quelle province e segnala «i passi in avanti sulla flat tax per le partite Iva, l'impegno a rivedere il codice degli appalti, il primo passaggio sull'Autonomia regionale».

Per tenere sotto controllo il territorio sono in arrivo anche venti articolazioni - una per ogni regione - del movimento "Salvini premier", che affianca la Lega e permetterà l'iscrizione pure ai cittadini del Meridione, per i quali oggi è disponibile solo la tessera da sostenitore.

VOTO EUROPEO

Tutto questo con l'intento di ottenere il massimo risultato al voto europeo del 26 maggio e imporre la Lega come principale partito nelle urne, non solo nei sondaggi. Sabato mattina, Salvini sarà il primo leader italiano ad iniziare la campagna elettorale: l'appuntamento è in piazza del Popolo a Roma. Il ministro dell'Interno promette «una piazza bella, con mamme, papà e bambini, per dire quello che faremo nei prossimi mesi». Sarà l'occasione per ribadire la linea sovranista di opposizione alla Ue e il motto «prima gli italiani», ma non sono escluse sorprese.

Gli organizzatori sono stati chiamati a dare una dimostrazione di forza. Il selciato ai piedi del Pincio e le strade vicine dovranno essere riempiti da italiani provenienti da ogni parte del Paese e per riuscirci sono già previsti oltre duecento pullman, cinquanta dei quali provenienti dal Sud. Sfida nella sfida (anche se nessun leghista lo ammetterà mai) è quella con papa Francesco, dalla cui Chiesa sono giunte tante critiche alla linea di Salvini sull'immigrazione. Lo stesso 8 dicembre, nel pomeriggio, il pontefice si recherà infatti a piazza di Spagna per omaggiare l'Immacolata, e sarà inevitabile contare i "fedeli" dell'uno e quelli dell'altro.

Il taglio

Lo sconto

Sale dal 20 al 40% la deducibilità ai fini Irpef e Ires dell'Imu sugli immobili strumentali. Lo prevede un emendamento dei relatori alla manovra presentato in commissione Bilancio della Camera. Gli oneri vengono stimati in 290,3 milioni nel 2020 e 166,9 milioni a partire dal 2021.

Il costo

La misura inserita negli emendamenti alla manovra di bilancio costerà 290 milioni di euro nel 2020 e 167 a partire dal 2021.

TUTTI IN PIAZZA
Sabato mattina Salvini (nella foto *LaPresse*) sarà in piazza del Popolo a Roma. È previsto l'arrivo di oltre 200 pullman pieni di sostenitori

MOSSA DI SALVINI
Detassati i capannoni per tonsri buoni gli imprenditori furiosi

Peso:1-3%,4-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

DI ANNUNCIO IN ANNUNCIO

IL PESO DELL'INCERTEZZA

di **Vincenzo Galasso**

A quasi nove mesi dalle elezioni del 4 marzo e a più di sei dalla stesura del famoso contratto, il governo del cambiamento ha partorito molti annunci e poca policy. Dei tre capisaldi dell'accordo – flat tax, eliminazione della riforma Fornero e reddito di cittadinanza – sono state presentate molte versioni, ma poco è stato recepito nella legge di stabilità. Questa discrasia tra le (tante) parole e i (pochi) fatti sta provocando qualche ironia, ma soprattutto molta incertezza.

—*Continua a pagina 5*

Primo Piano

La riforma delle pensioni

Il turnover atteso tra gli insegnanti nel 2019 dovrebbe fermarsi a 21mila unità
Uscita rimandata di un anno per chi maturerà i nuovi requisiti dopo il 31 marzo

DI ANNUNCIO IN ANNUNCIO

L'INCERTEZZA PESA SUI CONTI E SULLE SCELTE DELLE PERSONE

di **Vincenzo Galasso**

—*Continua da pagina 1*

Un'incertezza che pesa sui conti pubblici. Basti pensare allo spread e alla recente asta dei Btp Italia. Ma anche sulle scelte delle persone, come mostra la storia dell'Ape volontaria. Introdotta ad aprile per consentire alle persone vicine alla pensione di vecchiaia di smettere di lavorare prima, l'Ape volontaria ha riscosso un discreto interesse: in due mesi, più di 5mila domande per finanziare in media 950 euro al mese per 2 anni. Dopo gli annunci su quota 100, il flusso di domande si è però ridotto. Ma quota 100 sarà veramente disponibile per chi poteva accedere all'Ape volontaria? E costerà meno? Le voci delle ultime ore sulla data della sua introduzione e sulla sua durata alimentano qualche dubbio.

L'incertezza politica è insita nei governi di coalizione, soggetti a continue ed estenuanti negoziazioni interne. Quando le maglie dei vincoli di bilancio sono ampie, basta un aumento di spesa ad accontentare tutti, con buona pace del debito pubblico. Ma quando il debito pubblico è già elevato, i vincoli di bilancio diventano più restrittivi e la contrattazione si fa più complessa perché dedicare risorse a una policy (reddito di cittadinanza) significa sottrarle altrove (flat tax). Questi vincoli possono sembrare effimeri in campagna elettorale, ma si materializzano inesorabilmente varcata la soglia di Palazzo Chigi.

Tuttavia l'incertezza che circonda l'azione del governo del cambiamento è dovuta anche a un motivo di natura elettorale. Una recente indagine condotta dalla SWG compara le condizioni socio-economiche degli italiani a quelle dei propri genitori. Ne emerge un quadro fosco, soprattutto per i più giovani, che nel 53% dei casi fanno peggio dei genitori, rispetto al 28% tra le persone più anziane. Questi dati consentono di tracciare un identikit degli elettori

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ri sulla base della loro mobilità generazionale. Quelli – presumibilmente molto arrabbiati – con basso livello di istruzione e il cui status socio-economico è peggiorato rispetto alla loro famiglia di origine tendono a votare Lega, sia al Nord che al Sud. Gli elettori dei 5 Stelle si concentrano al Sud e tra i giovani. Tra i giovani elettori dei 5 Stelle ci sono soprattutto i più istruiti, mentre tra gli elettori anziani quelli il cui status socio-economico è peggiorato. Questo identikit aiuta a comprendere le scelte politiche di Salvini. Un po' meno quelle di Di Maio.

Partiamo dai 5 Stelle. La misura simbolo della loro campagna elettorale, il reddito di cittadinanza, difficilmente garantirà un futuro lavorativo ai giovani, istruiti o meno. E neanche quota 100 li aiuterà. La contro-riforma delle pensioni non creerà nuovi posti di lavoro, ma lascerà loro il conto da pagare. Anche le modifiche apportate al mercato del lavoro, attraverso il decreto dignità, non stanno dando i risultati sperati. Forse anche per questo, secondo i sondaggi, il supporto elettorale ai 5 Stelle è in calo.

Le maniere forti di Salvini contro gli immigrati, la sua retorica anti-europea e la promessa di cancellare la riforma Fornero, dipinta per anni come una riforma ingiusta, sono invece musica per le orecchie di coloro, tra i suoi elettori, in cerca di rivalsa per il peggioramento della situazione socio-economica. Sempre secondo i sondaggi, l'elettorato di Salvini è potenzialmente raddoppiato dal 4 marzo. A votarlo oggi non sarebbero più soprattutto gli arrabbiati, ma anche una classe media alla ricerca di stabilità e di salvaguardare i propri risparmi, evitando di litigare con l'Europa e con i mercati finanziari. Combinare le richieste di questi due elettorati non è per nulla semplice. Dietro le continue incertezze nelle politiche economiche potrebbe celarsi questa difficoltà di fondo: conciliare l'inconciliabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. *A pagina 10* un approfondimento sulle regole per i versamenti volontari degli iscritti alle Casse professionali: a tutti si applica il contributivo, l'importo può essere deciso anno per anno

Effetto «quota 100» rinviato al 2020 per 20mila docenti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Clima, l'Onu cerca l'accordo per la Terra

ROBERTO GIOVANNINI — P. 11

LE SFIDE PER L'AMBIENTE

Cop24, l'ultimo appello per salvare il pianeta

Parte oggi in Polonia il summit per mettere nero su bianco le misure per ridurre il riscaldamento globale

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ha un gusto un po' paradossale aver scelto la Polonia - il Paese che in Europa è sia maggior produttore che maggior consumatore di carbone - e addirittura Katowice, la capitale della Slesia - la regione dove più alta è la produzione del minerale più pericoloso dal punto di vista del cambiamento climatico. Fatto sta che da oggi e fino al 14 dicembre proprio a Katowice si terrà la Conferenza delle Nazioni Unite sul Clima (Conferenza delle Parti, Cop24). Chissà che non si riveli, contro le aspettative, una buona idea.

Come tutte le Cop che hanno seguito quella di Parigi del 2015 - è bene chiarirlo subito - questa conferenza non vedrà la partecipazione dei leader mondiali: non serve, perché si tratta di un'assise «tecnica» che ha il compito di far fare un altro passo avanti al percorso già definito a Parigi, che dal 2020 - così fu stabilito

Peso:1-19%,11-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

- scatterà per fermare il riscaldamento globale a livelli non disastrosi. In particolare, spiegano gli ambientalisti, da Katowice dovrà uscire il via libera al cosiddetto «Rulebook», ovvero le linee guida per rendere operativo l'Accordo di Parigi. Che come noto dovrebbe servire a limitare al di sotto di due gradi centigradi, e possibilmente entro 1,5 gradi, l'aumento della temperatura media globale. Il livello che secondo gli scienziati garantirebbe la riduzione dei fenomeni meteo disastrosi.

Il *Rulebook* dovrà tra l'altro dire come si finanzia la decarbonizzazione, l'adattamento e il trasferimento di tecnologia *green,* che comporterà risorse per 100 miliardi di dollari l'anno; chi controllerà che gli impegni presi dagli Stati verranno rispettati; in che modo si aggiusteranno obiettivi e misure, e molto altro ancora. La diplomazia climatica è una faccenda lenta e complicata, con 196 Stati (con interessi contrastanti) da mettere d'accordo. e gli Stati Uniti (ancora presenti al tavolo negoziale) a dar fastidio. Servirebbe davvero un forte protagonismo europeo in grado di consentire a un'Europa coesa di essere il perno di una «Coalizione di Ambiziosi», con il pieno coinvolgimento e supporto della Cina, in grado di ricreare lo spirito di Parigi.

La realtà dei fatti, lo sappiamo, non è particolarmente confortante. Come ha spiegato Patricia Espinosa, che per l'Onu guiderà i negoziati, «probabilmente quest'anno sarà uno dei quattro più caldi da sempre. la concentrazione dei gas serra nell'atmosfera sono a livelli record, e le emissioni continuano a crescere». Ed è un fatto che gli impegni di taglio delle emissioni attualmente messi nero su bianco dai governi sono del tutto inadeguati e insufficienti: ci porteranno a +2,7-3,5 gradi. Già oggi la temperatura è quasi un grado più alta rispetto a quella dell'era preindustriale, e lo dimostra il moltiplicarsi di cicloni, precipitazioni catastrofiche, siccità.

Ma è vero anche che, accanto alle misure a difesa dell'ambiente decise dagli Stati nelle Cop, è già in atto un processo virtuoso di decarbonizzazione di cui ogni giorno sono protagonisti i cittadini e le aziende. Abbiamo scoperto che costa meno innovare tecnologie e processi produttivi in direzione *green* piuttosto che spendere soldi per sistemare i danni prodotti dal cambiamento climatico. Non solo: la trasformazione ecologica del modo di produrre, lavorare e vivere apre grandi spazi per la creazione di posti di lavoro di qualità e ricchezza virtuosa.

In Europa, dicono scienziati ed esperti, ci sono tutte le condizioni per fare un salto di qualità, andando ben oltre il 55% di riduzione delle emissioni entro il 2030, proposto già da diversi governi europei e dall'Europarlamento, e arrivare a zero emissioni nette entro il 2040. Sarebbe un contributo molto utile. Vedremo se a Katowice l'Ue si farà sentire. —

30.000
All'evento parteciperanno 30mila delegati provenienti da tutto il mondo

45%
Le emissioni di biossido di carbonio devono diminuire del 45% entro il 2030 rispetto al 2010

12
Per gli scienziati restano solo 12 anni per agire in modo decisivo per salvare il pianeta

AFP

La presentazione della Cop24 da parte del sottosegretario di Stato polacco Michal Kurtyka

Peso:1-19%,11-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:03/12/18
Estratto da pag.:32-33
Foglio:1/3

I campioni

Generali e Allianz fanno l'en plein

MILANO

La prima (banche) e la seconda (assicurazioni) ricevono il 100% sia come Best Job che come Top Carriera. E ci sono altri exploit

Al primo posto tra le migliori agenzie per il lavoro come "Best Job" si classifica Manpower, mentre al secondo posto si trova la diretta concorrente Randstad Italia (94,4%). Che si aggiudica però la vetta come "Top Carriera", superando di poco la multinazionale americana (97,7%). Nelle due rispettive classifiche, occupano la terza posizione Gi Group (77%) e Adecco Italia (83,7%).

Nel settore del credito, il massimo punteggio (100%) se lo aggiudica Banca Generali sia come "Best Job" che come "Top Carriera". Nel primo caso, al secondo posto c'è Intesa Sanpaolo (96,8%) e al terzo Banca d'Italia (92,3%). Nel secondo caso invece, troviamo a distanza Banca Mediolanum (65,7%) e Credito Valtellinese (51,2%). Nel comparto delle assicurazioni, Allianz raggiunge lo stesso punteggio (100%) in entrambe le classifiche. Seguita a ruota da Hdi Assicurazioni come "Best Job" (97,9%) e da Axa come "Top Carriera" (94,5%). Si dividono il podio invece nel servizi finanziari Consel come "Best Job" e Cofidis come "Top Carriera".

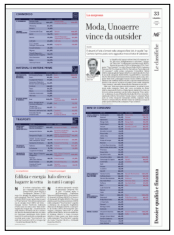
Idem nel settore della farmaceutica e medicali, con Bracco Imagining e Sanofi in vetta alla classifica (100%). Il primo per la migliore offerta ed efficienza del welfare aziendale, seguito a poca distanza dal gruppo Menarini (98,1%). E il secondo per le prospettive di carriera. Nel comparto della chimica, come "Best Job", è in vetta Racidigroup (100%), tallonato da Henkel Italia Operations (99,8%). Che si aggiudica però il primo posto nella "Top Carriera", seguono Solvey Chimica (59,5%) e Pirelli Industrie Pneumatici (42,2%).

Passando ai settori sanità e ambito sociale, Dentalpro svetta al primo posto nella categoria "Best Job" e al secondo posto in quella "Top Carriera" (77,6%), preceduta da Synlab Italia (100%). Nel comparto turismo e alloggi, in tutti e due gli ambiti, Alpitour raggiunge il massimo punteggio (100%). Stesso discorso per Amazon Italia nell'e.commerce (100%). Nei servizi di informazione e comunicazione & IT, Dedagroup Business Solutions occupa la prima posizione come "Best Job" (100%), davanti a Indra Italia (75,4%), e Prometeia invece è numero uno come "Top Carriera". Nelle telecomunicazioni e Internet, Bruno e Galimberti raggiungono il 100% dei consensi nei due rispettivi ambiti. **– v.d.c.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Barberis, ad Manpower Italia

Gian Maria Mossa, ad Banca Generali



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FINANZA

SETTORE	BEST JOB	PUNTEGGIO	TOP CARRIERA	PUNTEGGIO
ASSICURAZIONI	Allianz	100,0%	Allianz	100,0%
	Hdi Assicurazioni	97,9%	Axa	94,5%
	Assicurazioni Generali	83,6%	Itas Assicurazioni	77,2%
	Axa	82,3%	Reale Mutua	75,0%
	Sara Assicurazioni	80,2%	Assicurazioni Generali	41,6%
	Genialloyd	74,8%	Arag Se	36,9%
	Reale Mutua	69,3%		
	Arag Se	68,8%		
	Itas Assicurazioni	67,5%		
	Genertel	58,4%		
	Helvetia	50,4%		
BANCHE	Banca Generali	100,0%	Banca Generali	100,0%
	Intesa Sanpaolo	96,8%	Banca Mediolanum	65,7%
	Banca D'Italia	92,3%	Credito Valtellinese	51,2%
	Carisbo - Cassa di Risparmio in Bologna	82,0%	Banca D'Italia	42,5%
	Banca Mediolanum	76,3%	MPS - Banca Monte dei Paschi di Siena	39,9%
	Banca Pop. Friuladria	67,6%	Ing Direct	39,6%
	Banca Aletti	65,3%	Intesa Sanpaolo	37,0%
	Unicredit	64,8%	Widiba	36,7%
	Banca Pop. di Bergamo	58,1%		
	Credit Agricole Cariparma	57,8%		
	Credito Emiliano-Credem	54,6%		
	Cassa di Risparmio di Firenze	54,3%		
	Ing Direct	53,6%		
	Intesa Sanpaolo	52,9%		
	Ubi Banca	52,7%		
SERVIZI FINANZIARI	Consel	100,0%	Cofidis	100,0%
	Arca Fondi Sgr	85,8%	Arca Fondi Sgr	38,7%
	Mastercard	76,3%		
	Cofidis	75,2%		
	Agos Ducato	73,0%		
	Findomestic	59,7%		
	Nexi	54,1%		
	Fire	52,5%		

SERVIZI

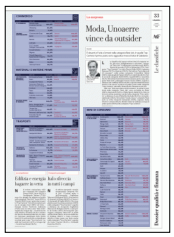
SETTORE	BEST JOB	PUNTEGGIO	TOP CARRIERA	PUNTEGGIO
AGENZIE, SERVIZI B2B	Manpower	100,0%	Randstad Italia	100,0%
	Randstad Italia	94,4%	Manpower	97,7%
	Gi Group	77,0%	Adecco Italia	83,7%
	Industria Grafica Eurostampa	76,2%	Gi Group	67,5%
	Adecco Italia	73,4%	Sicurtransport	42,1%
	DS Smith Packaging Italia	65,3%		
	Elettra - Sincrotrone Trieste	55,7%		
CONSULENZE, COMUNICAZIONE & IT	Softlab	100,0%	Ntt Data Italia	100,0%
	Ibm Italia	96,6%	Fiera Milano	60,6%
	Ntt Data Italia	94,5%	Italdesign - Giugiaro	58,7%
	Microsoft	86,0%	Microsoft	47,2%
	Bureau Veritas Italia	85,3%	Leasys	46,3%
	Lutech	82,9%	Accenture Outsourcing	39,4%
	Olisistem - Itqconsulting	71,8%		
	Tech data Italia	71,6%		
	Istituto Italiano del Marchio di qualità	69,3%		
	Oracle Italia	69,1%		
	Dedalus	64,1%		
	Fiera Milano	54,0%		
	Accenture Outsourcing	53,5%		
	Teamsystem	52,6%		
MEDIA	Cattleya	100,0%	Palomar	100,0%
	Fremantlemedia Italia	93,9%	Librerie Feltrinelli	60,3%
	Palomar	79,2%	Rai - Radiotelevisione Italiana	49,8%
	Rai - Radiotelevisione Italiana	77,5%	Class Editori	47,9%
	Librerie Feltrinelli	74,6%		
	Sky Italia	71,6%		
SANITÀ E AMBITO SOCIALE	Dentalpro	100,0%	Synlab Italia	100,0%
	San Raffaele	70,3%	Dentalpro	77,6%
	La Villa	66,8%	Humanitas Mirasole	46,1%
	Synlab Italia	65,6%		
	Humanitas Mirasole	57,4%		
	C.D.I. Centro Diagnostico Italiano	54,2%		
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE & IT	Dedagroup Business Solutions	100,0%	Prometeia	100,0%
	Indra Italia	75,4%		
	Sistemi Informativi	62,0%		
	Piteco	57,8%		
	Prometeia	57,4%		
SERVIZI PUBBLICI	Veritas - Veneziana Energia Risorse Idriche Territ. Ambiente Servizi	100,0%	Autostrade per l'Italia	100,0%
	Poste Italiane	85,4%	Poste Italiane	50,9%
	Ferservizi	81,2%	Ferservizi	49,9%
	Autostrade per l'Italia	73,7%	Rete Ferroviaria Italiana	36,1%
	Metropolitana Milanese	65,9%		
	GSE - Gestore dei servizi energetici	64,1%		
TELE-COMUNICAZIONI E INTERNET	Bruno	100,0%	Galimberti	100,0%
	Apple Retail Italia	71,5%	Ricoh Italia	99,7%
	Fastweb	68,9%	Open Fiber	92,1%
	Ricoh Italia	66,5%	Apple Retail Italia	49,4%
	Xerox	57,6%	Fastweb	43,8%
	4G Italia	56,9%		
	Open Fiber	50,7%		
TURISMO E ALLOGGI	Alpitour	100,0%	Alpitour	100,0%
	Carlson Vagonlit Italia	72,4%		
	Blu Hotels	65,2%		
	Parco della Standiana	54,0%		
	Baglioni Hotels	51,6%		

CHIMICA E FARMACEUTICA

SETTORE	BEST JOB	PUNTEGGIO	TOP CARRIERA	PUNTEGGIO
CHIMICA	Radicigroup	100,0%	Henkel Italia Operations	100,0%
	Henkel Italia Operations	99,8%	Solvay Chimica Italiana	59,5%
	Basf Italia	77,5%	Pirelli Industrie Pneumatici	42,2%
	Cromology Italia	70,9%	Vibram	41,4%
	Pirelli Industrie Pneumatici	68,8%	Bridgestone Italia Manufacturing	40,3%
	Solvay Chimica Italia	64,4%	Basf Italia	36,4%
	Irritec	63,8%		
	Bridgestone Italia Manufacturing	63,6%		
	Mapei	62,3%		
	Basell Poliolefine Italia	62,1%		
	Laviosa Chimica Mineraria	55,9%		
FARMACEUTICA E MEDICALI	Bracco Imaging	100,0%	Sanofi	100,0%
	A. Menarini - Industrie Farmaceutiche Riunite	98,1%		
	Sandoz (Gruppo Novartis Farma)	65,2%		
	Pfizer Italia	63,2%		
	Bristol-Meyers Squibb	62,5%		
	Sanofi	56,6%		
	Kedrion	50,7%		

COMMERCIO

SETTORE	BEST JOB	PUNTEGGIO	TOP CARRIERA	PUNTEGGIO
E-COMMERCE	Amazon Italia Customer Services	100,0%	Amazon Italia Customer Services	100,0%
	Westwing	85,0%		
	Bonprix	71,0%		
GRANDE DISTRIBUZIONE	Commerciale Gicap	100,0%	Bennet	100,0%
	Iperal	92,7%	Iperal	68,0%
	Bennet	79,9%	Grandi Magazzini e Supermercati il Gigante	64,6%
	Lidl Italia	67,8%	Lidl Italia	57,7%
	S.S.C. Società Sviluppo Commerciale	62,0%	Sogegross	50,0%
	Conad Adriatico	61,4%		
	Migross	60,8%		
	Grandi Magazzini e Supermercati il Gigante	56,2%		
	Pam Panorama	56,0%		
	Basko	55,5%		
	Unicoop Firenze	50,7%		



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MATERIALI E MATERIE PRIME

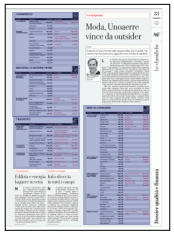
SETTORE	BEST JOB	PUNTEGGIO	TOP CARRIERA	PUNTEGGIO
COSTRUZIONE, EDILIZIA E MATERIALI	Iris Ceramica Group	100,0%	Savio	100,0%
	Savio	99,3%	Wuerth	39,9%
	Casalgrande Padana	77,6%		
	Italcementi Fabbriche Riunite Cemento Bergamo	62,2%		
	Cordivari	60,0%		
	Fassa	56,2%		
	Dierre	53,0%		
	Colombo Costruzioni	51,6%		
	Hilti Italia	51,5%		
MATERIE PRIME & ENERGIA	Enel	100,0%	Petronas Lubrificants Italy	100,0%
	Estra - Energia Servizi Territorio Ambiente	77,8%	Enel	72,7%
	Gruppo Sgr - Società Gas Rimini	58,6%	Eni	53,6%
	Petronas Lubrificants Italy	55,1%	Coeclerici	41,7%
	Schneider Electric Industrie Italia	54,4%	Gruppo Sgr - Società Gas Rimini	36,3%

BENI DI CONSUMO

SETTORE	BEST JOB	PUNTEGGIO	TOP CARRIERA	PUNTEGGIO
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	Goldenpoint	100,0%	Piazza italia	100,0%
	Basicnet	74,8%	Dainese	79,7%
	Alpinestars	72,0%	Basicnet	79,3%
	Mango Italia	64,7%	Mango Italia	70,8%
	Cisalfa Sport	58,5%	Geox Retail	63,5%
	Inticom	53,4%	Brunello Cucinelli	46,4%
	Geox Retail	53,1%	Moncler	40,5%
	Brunello Cucinelli	53,1%		
	Piazza Italia	53,1%		
	Adidas Italy	52,7%		
	Tod's	52,6%		
	Scarpe & Scarpe	52,4%		
	Moncler	52,2%		
	La Perla Manufacturing	51,3%		
	Abercrombie & Fitch Italia	51,1%		
	Pittarosso	51,0%		
	Guess italia	51,0%		
	Decathlon Italia	50,8%		
BENI DUREVOLI DI CONSUMO	Cotonificio Albini	100,0%	Ratti	100,0%
	Salmoiraghi & Viganò	95,6%	Aquafil	93,0%
	Lvmh Italia	81,1%	Luxottica	41,1%
	Ratti	67,8%		
	Artsana	65,8%		
	Luxottica	65,1%		
	Aquafil	60,5%		
BENI DUREVOLI DI CONSUMO PER LA CASA	Veneta Cucine	100,0%	IGuzzini Illuminazione	100,0%
	Caffitaly Sistem	93,6%	Thun	94,6%
	IGuzzini Illuminazione	84,5%	Kasanova	47,3%
	Ikea Italia Retail	73,8%	Electrolux Italia	41,5%
	Poliform	69,3%	Ikea Italia Retail	37,0%
	Elica	65,5%	Elica	36,9%
	Lube Industries	58,7%		
	Natuzzi	53,5%		
	Valsir	52,4%		
BENI NON DUREVOLI DI CONSUMO	Fater	100,0%	Fater	100,0%
	Beiersdorf	78,3%	Philip Morris Italia	50,5%
	Philip Morris Italia	64,4%	La Gardenia Beauty	36,1%
	L'Oreal Italia	63,2%		
	General	62,5%		
	Bottega Verde	54,3%		
	Gottardo	50,3%		
MODA E LUSSO	Unoaerre Industries	100,0%	Dolce & Gabbana	100,0%
	Furla	70,2%	Aeffe	56,5%
	Giorgio Armani Retail	65,5%		
	Dolce & Gabbana	52,5%		
	Richemont Italia	52,1%		
	Casa Damiani	52,1%		

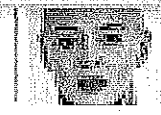
TRASPORTI

SETTORE	BEST JOB	PUNTEGGIO	TOP CARRIERA	PUNTEGGIO
AEROPORTI E SERVIZI AEROPORTUALI	Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna	100,0%	Aeroporti di Puglia	100,0%
	Aeroporti di Roma	96,8%	Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna	50,7%
	Aeroporti di Puglia	89,8%	SAGAT- Società Azionaria Gest. Aeroporto Torino	40,0%
	SAGAT- Società azionaria Gest. Aeroporto Torino	65,3%	Aeroporto di Venezia	40,0%
	Aeroporto di Venezia	63,1%	Aviapartner Handing	37,6%
TRASPORTI E LOGISTICA	Italtrans	100,0%	Italtrans	100,0%
	La Fortezza	71,7%	La Fortezza	91,9%
	Jungheirinch Italiana	70,2%		
TRASPORTO PASSEGGERI	Italo - Nuovo Trasporto Viaggiatori	100,0%	Italo - Nuovo Trasporto Viaggiatori	100,0%
	Ferrovie dello Stato Italiane	86,1%	Costa Crociere	61,4%
	Costa Crociere	60,9%	Grimaldi Deep Sea	55,5%
	Caronte & Tourist Isole Minori S	52,6%	Ferrovie dello Stato Italiane	54,1%



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Parla la lady di ferro della diplomazia russa



Parla la giustiziera di Weinstein e comp

PANORAMA

E luce fu*

Prepariamoci: la strada verso l'elettrico è segnata e le date della rivoluzione pure. Le aziende dovranno puntare sulle rinnovabili. Ce lo chiedono i trattati, ce lo chiede il pianeta. «E le bollette scenderanno» dice Starace, a.d. di Enel.

LETTERE AL DIRETTORE

Sul Sud senza speranza, su chi se n'è andato e su chi resta.

Abbiamo letto con attenzione il suo articolo sul Sud «arretrato». Lei ha presentato uno scenario autentico di quella che è la Sicilia (con tante cose belle e panorami unici) che come azienda abbiamo frequentato per otto anni. Otto anni per poter costruire una importante infrastruttura commerciale nel Palermitano, di cui sei per produrre la documentazione necessaria e due per i lavori. In parallelo al progetto del suddetto centro commerciale di Carini (Pa) avevamo anche l'incarico da parte dei promotori immobiliari della realizzazione di un centro commerciale anche nella città di Barcellona Pozzo di Gotto (Me) ma sopratutto di un centro intermodale merci. Purtroppo l'intento non ha avuto seguito per varie vicissitudini dopo 10 anni di attività tecnico-progettuale e amministrativa (tempo impensabile per un qualsiasi promotore immobiliare ma noi friulani siamo ostinati). Un centro intermodale merci come quello del progetto non esiste in Sicilia e potrebbe rappresentare un'occasione economica unica per la regione. Ci siamo interessati anche per forme di coofinaziamento europeo. Orbene, dopo tanto lavoro svolto e dopo una vasta diffusione del progetto, non abbiamo avuto dal mondo imprenditoriale alcuna partecipazione positiva. Non riteniamo che la causa sia nel ritorno finanziario ma piuttosto per l'incertezza della realtà locale. Eppure si trattava di offrire sviluppo non assistenzialismo.

Giuseppe Zanello
e Stefano Zanello

Si chiama palude. Palude politica e burocratica. E al Sud, più che altrove, non è stata bonificata.

Da un anno sono presidente di Confindustria di Reggio Calabria e ho avviato, nel mio modesto e piccolo spazio, una intensa iniziativa di marketing industriale contro la desertificazione del nostro territorio, partendo dal presupposto che ci sono tante opportunità di sviluppo che non sono conosciute e/o non vengono sfruttate. Ho chiesto ai rettori delle Università del Centro-nord dove studiano molti giovani calabresi di poterli incontrare. Il messaggio che porto è semplice: studiate, formatevi, imparate il mestiere ma tornate nelle vostre terre; i vostri genitori, i vostri nonni spendono centinaia di migliaia di euro per formarvi e questo investimento finisce lontano da qui.

Anche agli imprenditori parlo degli aiuti (contratti di sviluppo, Zes a Gioia Tauro, legge 181, ecc.) destinati al Sud. Sono stato all'Unione Industriale di Torino, a Bergamo e a Venezia. Continuerò a girare e illustrare le mille opportunità che ci sono. Andrò nelle piazze finanziarie, nei continenti dove i calabresi emigrati hanno fatto impresa di successo per dire di fare qualcosa anche nella terra dei loro genitori. Ho chiesto al governatore della Calabria di invitare gli opinion leaders, giornalisti, tv a venire da noi.

L'anno scorso ho ospitato per quattro giorni, a spese della mia azienda, otto giornalisti di testate nazionali e hanno scritto della Calabria fuori dai luoghi comuni. Sono consapevole dei limiti della mia azione. Una noce dentro un sacco non fa rumore. Dal suo scritto traspare l'amore verso la Sicilia e il Sud anche quando dà una giustificazione, legittima, della sua emigrazione.

Oggi, per il ruolo che ha può aiutare chi è rimasto e chi vuole tornare.

Giuseppe Nucera

Può darsi che una noce in un sacco non faccia rumore, ma se ognuno mette la propria... Lei la sta mettendo.

Anch'io, come lei, pensando al Sud e alla sua Sicilia dico: peccato. Peccato per una terra fantastica piena di cultura e di bellezze immense. La conosco bene la sua terra, un po' per lavoro, un po' per diletto. E quando ho un momento non perdo occasione per tornarci. Ogni volta ho modo di ricredermi sulla Sicilia e su molti siciliani. Pensi che da giovane studente andavo in giro a dire: «Ma Garibaldi non poteva pensare ai fatti suoi?». Poi, vivendo l'isola e frequentandola, ho capito quanto mi sbagliassi. È un vero peccato leggere la sua frase: «Eppure io sono andato via». Mi scuso, ma mi ha fatto riflettere e allo stesso tempo imbestialire. Perché? Perché lei e tanti altri siete «scappati» come conigli (e chiedo ancora venia). Perché avete ceduto? Potevate rimanere, usando quella vostro parte migliore per provare a cambiare una terra che lei stesso definisce unica al mondo. Se io «nordico» mi sono ricreduto, mi domando: perché voi non avete provato a fare come Garibaldi? Lui ha spazzato via i Borboni, voi potevate spazzare chi impedisce il sacrosanto sviluppo del Sud. Potevate tirare fuori tutti insieme l'oro di questa bellissima e unica isola. Io dico: rimanete signori giovani e forti, rimanete nella vostra fantastica isola. Noi pensionati certamente verremo, ma per farci gli occhi, la mente, lo spirito e la... pancia.

Vittorino Veronese

Sono andato via dicendomi: vado, cresco e torno. Ma la vita non è quella che si decide a tavolino, sono cresciuto con tanto impegno e in tanto tempo. Poi ci sono i figli, nuovi orizzonti, l'età che avanza. Magari se un giorno dovessi decidere di tornare sarà troppo tardi o magari no. Ma quello del ritorno è un tema che mi ha sempre accompagnato e che sempre mi accompagnerà.